ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, *Lunedì 28 Dicembre 1914* — MATTINO — NUM. 358

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I bersaglieri a Vallona

Gli aviatori francesi bombardano gli "hangars,, di Frescaty

la stazione ferroviaria e le caserme di Metz

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Oggi sbarca a Vallona

il 10° reggimento bersaglieri

(Per telefono alla Stampa).

ROMA, 27.

Si diedero disposizioni perchè a sostituire i marinai sbarcati a Vallona, si rechi colà il 10.o reggimento bersaglieri. Tale reggimento giungerà a Vallona domani.

(Ag. Stefani).

Il nostro corrispondente da Palermo ci telegrafa:

L'altro ieri e ieri è partito in vari scaglioni il 10.o reggimento bersaglieri per l'Albania. Da molto tempo si era diffusa la voce che il reggimento dovesse partire per destinazione ignota, perchè era stato rinforzato ed equipaggiato. Gli scaglioni partirono da Palermo e da Mistretta per Brindisi salutati entusiasticamente dalle popolazioni.

Il reggimento è composto dei battaglioni 16.o, 34.o, 35.o e 10.o ciclisti. Comandante è il colonnello Mosca, che quale tenente-colonnello fu a Rodi per oltre un anno coll'8.o bersaglieri. Tutti i battaglioni hanno gloriose tradizioni, specialmente il 35.o che, comandato dall'eroico maggiore Pagliari, fu il primo a dare l'assalto alla Breccia di Porta Pia.

Il proclama dell'Ammiraglio

Vallona, 27.

E' stato affisso il seguente proclama rivolto alla popolazione:

«Vallona, 26.

«*Lavori torbidi, che a brevi intervalli di tempo si succedono in questa regione, hanno paralizzato commerci, lavoro e iniziative, mettendo in pericolo la vita e gli averi degli abitanti.*

«*Il Governo d'Italia, vigile custode delle sorti dell'Albania, vuole che la vostra tranquillità, messa a dure prove, sia assicurata.*

«*Invocati dai vostri voti, i marinai d'Italia sbarcano dalle navi, a tutela dell'ordine e a vostra difesa.*

«Firmato: *Patris*».

L'attentato all'avv. Ciaco

Roma, 27, notte.

La «Tribuna» ha da Vallona in data 26:

Ieri mattina verso le sette, cinque o sei colpi di fucile svegliavano di soprassalto la città. La curiosità fece accorrere tutti per veder di che cosa si trattasse. Dopo pochi minuti si notò un accorrere di armati, di profughi e di italiani verso il bazar.

L'attentato

Alle 7,30, il cavas del Consolato italiano annunciava che il console Lori, temendo che la colonia corresse pericolo, invitava tutti quelli che volessero mettersi al sicuro, di rifugiarsi al Consolato. Come è facile supporre, dato simile invito e una tale dichiarazione, nessuno degli italiani rimase in casa. Al Consolato si apprese che la situazione si era fatta grave. Avevano poco prima attentato alla vita di un suddito italiano, l'avv. Ciaco, e il suo servo aveva sparato contro l'aggressore. Il Console aveva perciò ritenuto necessario l'intervento dei nostri marinai e aveva chiesto all'ammiraglio Patris uno sbarco di armati per ristabilire l'ordine nella città. E siccome un giorno prima un pubblico bando avvertiva che circa 500 gheghi albanesi del nord avrebbero fatto una seconda entrata a Vallona, così lo sbarco fu deciso e in meno di un'ora compiuto felicemente. Infatti, verso le 9, una compagnia da sbarco, composta di 500 marinai, sotto il comando di un capitano di corvetta, con un cannone e una mitragliatrice, era pronta a mettersi in marcia sul piazzale dello scalo. Alle 10 le prime pattuglie dei nostri marinai entravano in città da punti diversi e contemporaneamente tutte le colline circostanti erano militarmente occupate. Poi, si vide entrare in città a cavallo il nostro simpatico ed energico ammiraglio Patris. La sentinella della Banca nazionale venne subito sostituita. Vari punti della città, telegrafo, dogana, prefettura, ecc., vennero piantonati e sorvegliati dai nostri, mentre grosse pattuglie presero a percorrere la città.

Il Console d'Austria alla Messa di Natale

Non il minimo incidente si è verificato. La maggior parte della popolazione ha accolto festante in cuore l'avvenimento, o si è mostrata indifferente con quel cinismo tutto proprio di questa gente. Il Console austriaco, mentre l'Italia faceva la sua prima entrata a Vallona, assisteva alla Messa di Natale. Un altro reparto di 200 uomini ha occupato il villaggio di Arta, situato a nord-ovest di Vallona a 4 chilometri di distanza da questa città. Arta domina la lingua asciutta di terra dove si stendono le saline che si insinuano tra la grande baia di Vallona e la cosidetta laguna di Vallona.

In quanto all'avvocato Ciaco, egli non è alla sua prima avventura albanese. Qualche settimana fa ebbe a soffrire di un altro attentato da parte dei ribelli albanesi, i quali sbarcati a Vallona da San Giovanni di Medua, pretesero che un rappresentante di Essad pascià si presentasse alle autorità per domandare la consegna dei pezzi di artiglieria ivi ancora esistenti e per chiedere la consegna dell'avvocato Ciaco, il quale doveva essere condotto al quartier generale di Essad nell'interno dell'Albania. Le autorità di Vallona colte alla sprovvista, consegnarono l'avvocato Ciaco ai ribelli. Costoro imbarcarono l'avvocato italiano e lo sbarcarono a Durazzo. Nel frattempo, le autorità consolari italiane d'Albania, informate da Vallona, domandarono immediatamente la liberazione dell'avvocato Ciaco, il quale fu subito mandato a Vallona per ordine di Essad, che assicurò che l'arresto era stato fatto senza la sua autorizzazione.

Essad e i suoi 8300 armati

Stamane è giunto a Bari, da Durazzo, il piroscafo italiano «Città di Bari». Il comandante del piroscafo ha narrato che quando è giunto a Durazzo, regnava la calma. Essad era in ansia soltanto per la mancanza di notizie dell'interno, dove si svolgevano gravi avvenimenti. Il «Città di Bari» aveva ordine di tenersi a disposizione di Essad pascià. Infatti, egli fece imbarcare ottocento soldati che trasportò fino a punta Rodoni, dove li sbarcò. In quella località erano riuniti ottomila soldati armati, tutti in attesa di ordini dal loro capo Essad. Questi, a sua volta, prese imbarco qualche ora dopo a bordo di una torpediniera italiana che filò verso punta Rodoni, seguita da altre unità di piccola portata. Essad, appena arrivato a punta Rodoni, passò subito in rivista i suoi 8800 soldati, fece loro distribuire grande quantità di munizioni, facendo sapere che per oggi, domenica, avrebbe voluto muovere contro gli insorti e impegnare una battaglia decisiva. In tutti gli altri centri dell'Albania è convincimento generale che si sia alla vigilia di gravi avvenimenti.

La soddisfazione della stampa francese

Parigi, 27, sera.

Tutti i giornali accolgono con soddisfazione l'entrata dei marinai italiani a Vallona.

La *France*, commentando lo sbarco degli italiani a Vallona scrive: «Il fatto del giorno è l'occupazione di Vallona da parte di distaccamento italiano». Il giornale dopo aver fatto la storia degli avvenimenti in Albania e della competizione fra l'Austria e l'Italia a proposito di questa provincia soggiunge: «Fra le soluzioni adottate dalla Triplice Intesa per la sistemazione dei Balcani una prevalse rapidamente senza contestazioni: Vallona doveva essere staccata dall'Epiro greco e doveva formare una specie di Gibilterra italiana. A questa sola condizione l'Italia poteva dare il suo acconsentimento ad altre modificazioni che sarebbero ulteriormente ed eventualmente state apportate all'equilibrio stabilito precedentemente dal trattato di Bucarest. E' appunto questa condizione di cose che l'Europa incivilita coi marinai italiani sta realizzando. Sarebbe forse prematuro trarne delle conseguenze più estese, cioè credere ad un'azione immediata più larga dell'Italia. Tuttavia l'avvenimento dimostra che il gruppo austro-tedesco può anche delegare a Roma un principe di Bulow per la salvaguardia dei suoi interessi, ma che tutti i gesti che l'Italia può eventualmente fare per la salvaguardia delle sue aspirazioni vengono a beneficio degli alleati».

Il *Journal*, commentando l'occupazione di Vallona scrive: «Si capisce che dopo i disordini suscitati dalla Turchia e dall'Austria in Albania, l'Italia non abbia potuto aspettare più a lungo e abbia preso posizione. Le Potenze della Triplice Intesa non hanno da formulare obiezioni. Non già che la questione non le riguardi: il gesto dell'Italia apre nè più nè meno che tutta la questione del litorale orientale dell'Adriatico in cui gl'interessi italiani e slavi si concatenano e si intrecciano in modo assai complicato. Non faremo l'ingiuria alla diplomazia degli alleati di pensare che abbia trascurato questa parte tanto importante del problema europeo. L'azione dell'Italia a Vallona deve essere una conclusione e non un punto di partenza. Che diranno ora gli Austriaci? Poco tempo fa un tale avvenimento li avrebbe fatti scattare. L'Austria e l'Italia avevano infatti moltiplicati gli accordi e le trattative per neutralizzare le loro brame sopra la porta dell'Adriatico. Ora invece l'Italia la spalanca e Vienna non è in grado di far neppure una protesta. Perciò è questo un brutto debutto per la missione di Bulow».

Il *Figaro*, scrivendo sullo stesso argomento dice: «Lo sbarco a Vallona non deve essere nè ingrandito nè diminuito; è la logica conseguenza degli avvenimenti svoltisi in Albania dopo l'abdicazione del principe di Wied. La presa di possesso dell'Epiro da parte dei Greci col consenso della Triplice Intesa e dell'Italia, mostrò all'evidenza per tutti che quest'ultima sarebbe andata a Vallona. La prova ci fu data poco dopo dallo sbarco nell'isola di Saseno. Il fatto di ieri è quindi lo sviluppo logico dei fatti già avvenuti in precedenza e non costituisce quindi un avvenimento nuovo, un imprevedibile orientamento della politica italiana. Ciò non di meno è interessante in quanto ci mostra l'accentuazione del Governo di Roma nella sua opposizione alla politica austriaca.

La Bulgaria aspetta di vedere chi vincerà

Nessun accordo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Da qualche giorno si va parlando di un prossimo accordo che si dove concludere tra la Bulgaria e la Rumenia. Secondo informazioni che abbiamo attinto da ottima fonte, non esiste assolutamente nulla di tale tendenza, di tale accordo. I rapporti fra i due paesi sono certo migliori di quelli della Bulgaria colla Serbia e colla Grecia, ma non si sono cristallizzati in alcuna convenzione. La Bulgaria mantiene l'attitudine che abbiamo più volte rilevato e che rimane inalterata, nonostante tutte le periodiche notizie sensazionali di questo o quell'accordo. La Bulgaria aspetta di vedere quale delle due parti in guerra dimostra di sapersi assicurare la vittoria. Fino ad allora non si comprometterà. Recentemente, un diplomatico bulgaro, criticando recisamente tutte queste chiacchiere che si fanno di un accordo, mi ha dichiarato con franca limpidità:

«Oggi, l'iniziativa della diplomazia, almeno per la Bulgaria, non conta assolutamente più nulla. L'attitudine della nostra diplomazia, della nostra politica, sarà in realtà esclusivamente determinata dall'andamento della guerra europea».

Con questa formula del diplomatico bulgaro, che ripete in sostanza quanto ho sempre detto, si ha la chiave di tutta la cosidetta enigmatica situazione bulgara. Bisogna per altro osservare che la Bulgaria è un piccolo paese con scarse risorse e, a differenza delle grandi Potenze, non può pretendere di creare essa stessa delle situazioni e dominare gli avvenimenti, ma è costretta a subirli tentando solo di adattarli al suo specifico interesse. Questo punto deve essere tenuto ben presente se si vuole valutare con esattezza la caratteristica della politica bulgara.

V. G.

Ampie assicurazioni dell'Inghilterra all'Italia per i fermi delle navi

Roma, 27, sera.

Il Governo inglese ha dato ampie assicurazioni al Governo italiano nel senso che cesseranno i procedimenti, ritenuti vessatorii dagli armatori italiani, circa l'esercizio da parte della flotta inglese del diritto di visita dei piroscafi italiani in navigazione. In seguito alle vive insistenze espresse dagli armatori italiani al Governo, era avvenuto uno scambio di telegrammi fra il Governo di Roma e quello di Londra allo scopo di evitare i continui fermi da parte delle squadre francese e inglese a piroscafi diretti in Italia. Si annuncia ora, da fonte ministeriale, che il Ministero degli Esteri ha ricevuto le maggiori assicurazioni dall'Inghilterra che tali fermi non avranno più a verificarsi, a meno che non si abbiano seri e fondati sospetti sui carichi dei trasporti diretti in Italia o battenti bandiera italiana. In tale senso appunto l'Inghilterra ha dato disposizioni alle autorità marittime.

La soluzione dell'incidente del "Letimbro,, a Malta

Roma, 27, sera.

Si annuncia che prossimamente sarà annunciata con un comunicato ufficiale la soluzione dell'incidente occorso alla nave *Letimbro* nelle acque di La Valletta. Per quanto si assicura, la soluzione sarà la seguente: Da una parte, il Governo inglese si dichiarerà pronto ad assicurare l'Italia che ben lontana era l'intenzione di recare offesa alla nostra bandiera; dall'altra, il Governo di Roma non darà alcun seguito all'incidente, riconoscendo come giuste le ragioni che hanno indotto le autorità inglesi ad agire contro un piroscafo, la cui bandiera non era sufficiente ad attestarne la nazionalità, tanto più poi che dei piroscafi tedeschi battenti bandiera francese avevano tentato nei giorni scorsi di avvicinarsi ai punti fortificati dell'isola. L'incidente sarebbe così risolto con soddisfazione reciproca.

In Polonia e in Galizia

Mlawa ripresa dai tedeschi - Violenta lotta sul Piliza e sul Nida - I successi Russi contro gli Austriaci

PIETROGRADO, 27.

Il comunicato ufficiale del Grande Stato Maggiore dice: «Sulla riva sinistra della Vistola la situazione generale non ha avuto cambiamenti essenziali. Tra il corso inferiore della Vistola e della Pilica i combattimenti hanno preso il giorno 25 dicembre un carattere meno accanito, eccetto nella regione confinante col fiume , ove durante tutta la giornata la lotta ha continuato violentemente. Lo stesso accanimento ha caratterizzato i combattimenti contro gli austriaci sul corso inferiore della Nida. I russi hanno catturato, il 24 dicembre, in questa regione 68 ufficiali e 4000 soldati.

«In Galizia i combattimenti impegnati su tutto il fronte si svolgono favorevolmente per i russi».

I tedeschi rioccupano Mlava

PARIGI, 27.

Il comunicato delle ore 15 reca le seguenti notizie sulla guerra in Russia:

I tedeschi, che avevano ripreso la loro marcia su Mlava, hanno rioccupato questa città. La situazione in Polonia rimane senza modificazioni notevoli. La violenza dei combattimenti avvenuti sulla Bzura e sulla Rawka diminuisce. Sulla Pilica media al contrario la battaglia continua vivissima non chè sul Nida inferiore. Su tutto il fronte della Galizia la lotta si svolge in condizioni favorevoli per i russi.

Il comunicato tedesco

Attacchi su Lodz respinti

BERLINO, 27.

Il Grande Stato Maggiore comunica in data 27 mattina:

Nella Prussia orientale nessuna modificazione. Nella Polonia i nostri attacchi nel settore della Bzura e del Rawka hanno fatto lentamente nuovi progressi. A sud-est di Tomazow l'offensiva è stata continuata con successo. Gli attacchi russi provenienti da sud contro Inow e Lodz sono stati respinti con gravi perdite per i russi.

Il nuovo piano strategico tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Pietrogrado, 27, mattino.

Le ultime operazioni tedesche, da quanto qui si considera, indicano un cambio di piano, dall'antico sistema di difesa strategica o di brevi colpi impetuosi, forzanti i russi a cambiare il fronte e la distribuzione delle loro forze, a operazioni di più importante finalità. L'indebolimento del fronte austriaco causò una avanzata generale, e gli austro-tedeschi furono respinti ovunque con gravi perdite. L'immediato scopo degli attuali attacchi tedeschi è di respingere le forze russe dalla Polonia alla riva sinistra della Vistola. I più grandi sforzi sono diretti sul centro delle forze russe, sulla Pilica: operazioni più attive nella Prussia orientale sono probabili, secondo questo nuovo piano.

Sul fronte del Caucaso l'inverno non permetterà una grande attività.

Thorn è stata fortificata con dei cannoni da 42 centimetri, che sono stati portati colà.

Le perdite dei tedeschi a Skierniewice sono state enormi. La stazioni e il sobborgo di Skernecka furono completamente distrutti dalle granate tedesche. Presso Zchanoff 30 mila cadaveri tedeschi sono stati trovati ricoperti da un leggero strato di terra.

Vice C. P.

A quanto ammonterebbero le perdite austro-tedesche

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, mattino.

Un telegramma all'*Evening News* da Copenaghen, che vi trasmetto con riserva, per la cronaca, dice che le perdite tedesche fino ad oggi furono: 250 mila morti, 850 mila feriti, 100 mila mancanti; mentre le perdite austriache sono calcolate ad un milione e mezzo di uomini.

I prigionieri tedeschi in mani russe sarebbero: 1140 ufficiali e 131,737 uomini; i prigionieri austriaci sarebbero 3186 ufficiali e 221,147 soldati.

L'*Exchange Telegraph* da Atene riceve che i turchi, per paura che i Dardanelli siano forzati, trasportarono in fretta l'artiglieria pesante da Adrianopoli a Santo Stefano e a Kadikeuy.

M. P.

La lotta franco-tedesca dalle trincee e dal cielo

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Tra il mare e la Lys giornata calma. Cannoneggiamento intermittente. Tra la Lys e l'Oise nulla da segnalare. Nella vallata dell'Aisne e in Champagne duello di artiglieria. Nella regione Perthes il nemico, dopo un violento bombardamento, ha tentato sulle trincee che aveva perduto un contrattacco, subito respinto dal nostro fuoco di fanteria e di artiglieria.

Nelle Argonne leggero progresso. A sud di S. Hubert una compagnia ha guadagnato circa 200 metri. Abbiamo bombardato un fossato, obbligando il nemico a sgombrare parecchie trincee.

Tra la Mosa e la Mosella, ad est di S. Mihiel, due attacchi tedeschi contro la ridotta del Bois Brulè sono stati respinti.

Un dirigibile ha lanciato una decina di bombe su Nancy in mezzo alla città, e senza nessuna ragione di ordine militare. I nostri aeroplani, al contrario, hanno bombardato gli hangars di aviazione di Frescaty, una delle stazioni di Metz, in cui movimenti di treni erano stati segnalati, e la caserma di S. Privat a Metz.

Nell'alta Alsazia le nostre truppe hanno realizzato nuovi progressi sulle alture che dominano Cernay, e vi hanno respinto alcuni attacchi.

Il 24 dicembre nella trincea tedesca da noi occupata nella regione di Perthes furono presi, oltre due mitragliatrici, meccanismi per lanciare bombe montati su affusti, un lancia-mine da 245 mm., un cannone da 5 cm. sotto cupola corazzata ed un cannone-revolver da 7 cm. Ciò dimostra la potenza dell'organizzazione difensiva tedesca incapace tuttavia di arrestare il nostro slancio.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Dopo avere per tutta la notte scorsa diretto un fuoco molto vivo di artiglieria e di fanteria contro le nostre truppe installate a La Boisselle e nelle trincee vicine, il nemico ha pronunziato due attacchi consecutivi senza alcun successo. Noi teniamo fortemente le trincee tolte presso Puysenolis. Sulle alture della Mosa noi consolidiamo l'occupazione del terreno conquistato presso le trincee di Calonne. Saint Diè è stata bombardata violentemente dalle 9,30 a mezzogiorno di questa mattina.

Ricomparsa di navi inglesi

Gli attacchi in Alsazia respinti

BERLINO, 27.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere Generale in data di oggi mattina:

In Fiandra non è avvenuto ieri nulla di essenziale. Stamane si sono mostrate navi inglesi. A nord-est di Albert, il nemico ha fatto contro la Boisselle un attacco infruttuoso al quale è successo stamane un contrattacco con pieno successo delle nostre truppe. Gli attacchi francesi nel burrone di Meurisson nelle Argonne ed a sud-est di Verdun sono falliti sotto il nostro fuoco. Nell'alta Alsazia i francesi hanno attaccato le nostre posizioni ad oriente della linea Thann-Dammerkirch. Tutti gli attacchi sono stati respinti. I francesi si sono impadroniti nelle prime ore della notte di un'importante altura ad oriente di Thann, ma sono stati nuovamente ricacciati da un forte contrattacco. L'altura è rimasta assolutamente in nostro possesso.

L'arrivo a Marsiglia di altri venticinque piroscafi carichi di truppe indiane?

San Remo, 27, notte.

Il capitano del piroscafo Assiria, giunto nel pomeriggio, racconta che ieri arrivarono a Marsiglia venticinque piroscafi carichi di truppe indiane. Dopo lo sbarco, esse vennero accompagnate al Parco Borelly e nei Giardini Longchamps. Si assicura che saranno dislocate lungo il litorale, per acclimatarle.

A bordo del piroscafo si erano numerosi Montenegrini, provenienti da New York, che dichiararono di recarsi in Patria a combattere.

Il prodigioso "raid,, dell'aviatore Samson su Bruges, Ostenda e Gand

Gli "hangars,, di Etterbeek bombardati

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 27, notte.

Mandano da Dunkerque: «Qualche tempo fa un aviatore belga scopriva che i tedeschi ingrandivano gli hangars di aeroplani di Etterbeek presso Bruxelles in modo da renderli capaci di accogliere uno Zeppelin. Alcuni rifugiati che riuscirono a fuggire da Bruxelles confermarono questa scoperta; uno dei migliori e più audaci aviatori inglesi, il comandante Samson, fu designato per andare a bombardare questi hangars. L'aeroplano partì terza sera con dodici bombe a portata di mano del pilota, sei da una parte e sei dall'altra. L'apparecchio salì rapidamente e scomparve in direzione di nord-est. Bruxelles è quasi a cento chilometri a volo di uccello dal punto di partenza. Vi sono ragioni per credere che il comandante Samson, che si rifiuta personalmente di dare qualunque indicazione, non si sia diretto su questa città, ma abbia sorvolato su Ostenda, Bruges e Gand dopo aver contornato Alost. Egli giunse così al di sopra degli hangars di Etterbeek, discese a qualche centinaio di metri, lasciò cadere le bombe sui tetti di legno degli hangars e ripartì solo dopo aver visto le fiamme dell'incendio che le bombe avevano appiccato. L'aeroplano discese così basso, per gettare le bombe, che era molto visibile da terra. L'aeroplano fu crivellato di proiettili dei fucili e cannoni speciali per dirigibili, ma l'intrepido aviatore fuggì dopo aver terminato la sua opera. Non fu che dopo cinque ore dalla partenza che i suoi compagni, i quali ne attendevano il ritorno con grande ansietà, udirono il rumore del motore e distinsero il suo apparecchio. Il comandante Samson atterrò sano e salvo e ricevette le felicitazioni di tutti gli aviatori presenti francesi, inglesi e belgi. Dal fatto che Ostenda, Bruges e Gand accusano lo scoppio di bombe lanciate da aeroplani sulle loro [illegible], si può concludere che il comandante Samson divise giudiziosamente il suo carico di bombe. Si dice che i tedeschi abbiano offerto un premio di [illegible] per la cattura dell'aviatore inglese.

E. D. B.

L'avanzata verso Colmar e Mulhouse

(Per telegrafo alla Stampa)

Basilea, 27, sera.

Parecchie centinaia di morti e di feriti coprivano ieri notte le trincee dei campi di avanguardia francesi e tedeschi. Tutta la notte, sotto la luce dei riflettori, con automobili e barelle, le compagnie di sanità seppellirono i morti e trasportarono i feriti. L'attacco francese si era svolto sulla linea Dammerkirch-Sennheim, particolarmente contro le alture di Altkirch, dominanti tutto il Sundgau, era diretto l'attacco delle artiglierie. In questa azione i francesi, dopo una giornata di lotta, possono contare qualche sensibile vantaggio.

Meno fortunati per i repubblicani furono i combattimenti nella vallata di Saintamarin. Un attacco violento contro Steinbach costò loro perdite sanguinose. Centinaia di prigionieri caddero nelle mani del nemico. La scena più tragica si svolse al tramonto, con un attacco corpo a corpo, nel centro delle trincee, entro le quali i soldati si inseguirono.

Per tutta la notte, a intervalli, il brontolio del cannone è giunto a Basilea.

Stamane i combattimenti sono stati ripresi con intensità: sembra che l'azione si sposti più verso il Reno: ciò dimostrerebbe un successo delle avanzate francesi, che dispongono in questo settore di forze molto superiori a quelle del nemico: l'avanzata mira naturalmente a Mulhouse e a Colmar.

C. d. S.

La Francia e la Tunisia

Parigi, 27.

Nei circoli autorizzati si smentisce la notizia pubblicata da un giornale di Ginevra secondo la quale la Francia penserebbe ad una imminente annessione della Tunisia. Il regime del protettorato soddisfa completamente la Francia, la quale non pensa affatto a modificarlo. (Ag. Stefani)

Le complicazioni turche

a danno degl'interessi italiani

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

Il conflitto diplomatico italo-turco continua a rimanere aperto. Facciamo questa constatazione non per trarre elementi di agitazione, ma solo per registrare una realtà: nessuna soddisfazione è ancora venuta al Governo italiano per l'incidente di Hodeida, nessuna soddisfazione per la violazione degli Istituti religiosi italiani della Siria. Invece, si hanno ora altre notizie secondo cui, in conseguenza della soppressione delle capitolazioni, le autorità turche hanno disposto perchè le scuole italiane e gli istituti sanitari presentino entro un termine fissato i loro statuti al Ministero degli interni e introducano come lingua obbligatoria all'interno la lingua turca. Una simile disposizione per la lingua obbligatoria non esiste in nessun altro paese europeo per gli istituti stranieri. A Roma, per esempio, esistono istituti religiosi e scolastici francesi e tedeschi ai quali il Governo italiano non ha mai imposto l'uso obbligatorio della lingua italiana. Bisogna ricordare che gli istituti italiani della Turchia servono per la gran parte solo ai bisogni dei sudditi italiani. La politica turca prosegue il suo corso noncurante di ogni ragione delle Potenze neutrali. Essa tende evidentemente a mettere l'Italia di fronte a dei fatti compiuti.

L'Italia non può certo desiderare oggi degli urti con la Turchia e cercar pretesti per l'attuazione di quella politica del suo vero interesse, che guarda ad altri orizzonti, ma non può nemmeno lasciar indefinite questioni che toccano in Oriente i nostri interessi, sorte per opera di una Potenza alleata coi nostri alleati di ieri. I nostri circoli ufficiosi si dimostrano in proposito molto calmi. Si fa anche osservare che le comunicazioni sono difficilissime. Il governatore dello Yemen risiede non ad Hodeida ma a Sanaa, a cinque tappe da Hodeida. Le istruzioni che il Governo di Costantinopoli gli impartisce, essendo rotto il cavo telegrafico di Perim, vengono telegrafate da Costantinopoli a Massaua, di qui portate per piroscafo a Hodeida, donde sono riportate a cavallo a Sanaa. La consueta lentezza della burocrazia turca complica anche di più questo inverosimile sistema di rapporti. Perciò, bisogna aver pazienza e aspettare. Qualche cosa di simile si dice per la questione degli Istituti religiosi in Siria. Quanto alla nuova questione degli Istituti sanitari e dell'obbligo della lingua turca si dichiara che non si ha ancora alcuna conferma ufficiale. Si tratta evidentemente di una conseguenza logica del principio della soppressione delle capitolazioni proclamata dal Governo turco e che il Governo italiano, pure mantenendo invariato in proposito il punto di vista già manifestato, non crede tuttavia di dover spostare la situazione e pensa piuttosto a rimettere la vera soluzione del problema ad epoca più opportuna, quando sarà sbarazzato il campo dai problemi più vasti e urgenti. Certo, questa risoluzione, questa temporanea tolleranza del nostro Governo, può parere saggia, ma non è meno opportuno rilevare esplicitamente che rimangono ancora partite aperte fra l'Italia e la Turchia, moltiplicate ogni giorno dalle vicende della guerra e non risolte per malvolere della Turchia e dei suoi consiglieri.

Notizie di ordine generale, che si hanno poi dalla Turchia in questi circoli bene informati, rappresentano la situazione che già venne prospettata a più riprese. Si conferma in proposito un'avanzata turca verso l'Egitto: fervono a questo scopo molti preparativi. Constatata dopo un primo tentativo la difficoltà dell'impresa, i turchi vogliono ora procedere a una solida riorganizzazione della spedizione. Nell'Hegiaz si vanno concentrando nuove truppe, le autorità turche hanno assoldato un corpo di spedizione di beduini, che però, secondo alcune notizie, si mostrerebbero poco disciplinati e fidati. Sotto la direzione di ufficiali e ingegneri germanici, si è iniziata la costruzione di una ferrovia militare. Gli inglesi da parte loro continuano a ostentare grande calma. Il Senusso mantiene la sua attitudine abbastanza amichevole verso l'Inghilterra, mentre si ha ragione di temere che i fondi che gli sono stati messi a disposizione dagli agenti germanici per tentare appunto un'azione verso l'Egitto saranno piuttosto usati contro l'Italia per la continuazione della guerriglia in Cirenaica. L'Inghilterra da parte sua, paga di liberarsi dalla minaccia senussita, non cerca certo di crearsi imbarazzi e malumori opponendosi a tutto quanto potesse sussidiare in tal senso l'azione del Senusso. Tutte queste [illegible] nuove complicazioni che si vengono creando a danno degli interessi italiani per opera di nuovi elementi entrati nella guerra europea per invito dei due Imperi centrali.

V. G.

Un aiutante di Enver pascià

arrestato in Egitto

perchè incitava alla ribellione

Londra, 27, notte.

Il corrispondente del Times dal Cairo annuncia l'arresto di un aiutante di campo di Enver Pascià, tale Almaz Effendi, che era stato inviato nel Sudan per fomentare la ribellione. Almaz Effendi è un negro, che prima apparteneva al 10.o reggimento sudanese. Cacciato dall'esercito, per aver partecipato a [illegible]contrabbando delle armi durante la guerra italo-turca, è andato in Turchia, ove Enver pascià lo nominò aiutante di campo. Avendo ricevuto l'ordine di recarsi nel Sudan per provocare una ribellione contro gli inglesi, sbarcò a Port Sudan. Dopo essersi mascherato, si diede ad una propaganda attiva presso gli ufficiali di un battaglione egiziano. Arrestato, fu tradotto dinanzi al Consiglio di guerra; la sentenza non è stata ancora resa.

L'elogio di Abbas Hilmy

nei giornali egiziani

(Nostro servizio particolare).

Cairo, dicembre.

I giornali locali, data la rapidità degli avvenimenti, non hanno avuto il tempo di fare dei commenti alla nomina del nuovo Sultano. I fogli arabi per ora taciono, i francesi ed i greci, che forse ieri lo esaltavano, oggi condannano l'ex-Kedivè; solo l'organo della colonia inglese, l'«Egyptian Gazette», con calma e pacatezza commenta quanto avviene con un interessante articolo che vi riassumo:

«Oggi, dopo 22 anni di regno, Abbas Helmi ha perduto il trono. La defezione del Kedivè, forse stupirà i numerosi amici ed ammiratori che aveva in tutti i paesi d'Europa: noi ci lascia indifferenti.

«Egli, che era di modesta coltura ma di vasta intelligenza, non seppe usare questa sua dote nella politica del suo paese, che eseguì sempre con instabilità ed impetuosità; difetti che furono causa di vari incidenti, che dovevano amareggiargli e più riprese il regno.

«Abbas Helmi si era allontanato dall'Egitto nel 1882, all'epoca della rivolta di Arabi pascià, e dopo 10 anni di permanenza, per studio, a Vienna, ritornava qua come Vicerè. Verso la fine del 1892 il nuovo Kedivè cominciava già a dare segni d'insofferenza per l'autorità di lord Cromer, l'Agente inglese di allora, ed i dissensi si acutizzarono quando Abbas Helmi impose bruscamente a Mustafà Fahmi pascià, presidente del Consiglio, di ritirarsi, insieme agli altri ministri, per far occupare quel posto da Fakri pascià, un suo protetto. Lord Cromer esponeva subito a Londra i fatti avvenuti e faceva inviare da lord Rosebery, ministro inglese degli Esteri, un veto per questi mutamenti improvvisi. Dopo lungo tergiversare per l'opposizione kediviale, Fakri veniva sostituito da Riaz pascià.

«Ma il giovane Kedivè non era ancora soddisfatto. Nell'autunno del 1893 tentò di iniziare un'azione tendente a scalzare le posizioni che avevano gli ufficiali inglesi al servizio dell'esercito egiziano. Questa sua opera culminò nel 1894, anno in cui, durante una rivista della guarnigione di Wadi Halfa, infliggeva uno smacco a lord Kitchener, governatore del Sudan, esprimendo in pieno pubblico il suo scontento per la tenuta e la condizione delle truppe.

«In seguito a simile affronto, lord Kitchener si dimetteva dall'alta carica; lord Kromer si metteva subito in comunicazione con Londra, e da un rapido scambio di telegrammi risultava un ordine del giorno militare, firmato dal Kedivè stesso, elogiante le truppe pel loro portamento ed esprimente tutta la sua fiducia in esse. Kitchener riassumeva il posto e riceveva dal suo Governo la decorazione dell'Ordine del Bagno. A quest'epoca Abbas Helmy non aveva che 19 anni.

«Questi incidenti però contribuirono a formare in lui il concetto della necessità, per il benessere del Paese, di non vivere in urto coi consiglieri inglesi. Passò così del tempo, finchè non arrivò il momento in cui egli si trovò a lavorare fianco a fianco con essi per reprimere degli scoppi di fanatismo provocati dai dirigenti del partito nazionalista, fanatismo che poteva però minacciare la stabilità del suo trono. Egli ideò e fece mettere in esecuzione una serie di riforme nel regime interno del paese, specialmente riguardo l'agricoltura. Non bisogna però dimenticare che egli si è mantenuto sempre ostile al regime parlamentare, pur comprendendo che in questa, come in altre riforme, l'Egitto avrebbe dovuto seguire l'evoluzione del tempo. Abbas Helmy, che non era mai stato in buoni rapporti con Cromer, era legato da una sincera amicizia con sir E. Gorst, al quale volle, nella fase più grave della sua malattia, che doveva poi condurlo alla morte, portare di persona al capezzale i suoi saluti affettuosi. E questo gli inglesi lo devono ricordare con simpatia.

«E' possibile che una delle principali ragioni che spinsero il Kedivè alla defezione sia quella della creazione del Ministero dei Wakfs, da lui ostacolata perchè veniva a colpire direttamente i suoi interessi; ma la causa era troppo modesta per ottenere l'effetto di trascinare quest'uomo alla guerra contro il suo paese, e si è perciò generalmente convinti che egli, come altri uomini di Stato turchi, siano stati soggiogati dall'influenza germanica.

«Noi vediamo perdere il trono a questo uomo più con pena che con odio e siamo convinti anche che, come lui, era venerato dalla popolazione, lo stesso o ancora più lo sarà il suo successore, ed il rispetto che i sudditi avevano per lui, Sovrano, si è dileguato di fronte all'uomo che è passato al nemico, sotto la spinta di una forte ambizione».

Come prima riforma del nuovo regime, verrà soppresso il Ministero degli Affari Esteri, di cui rimarrà solo una Sezione aggregata al Ministero degli Interni. Dovranno essere soppresse come conseguenza le Agenzie diplomatiche di tutte le Nazioni; la nostra molto probabilmente rimarrà, data la neutralità che tuttora manteniamo.

Le decorazioni, che fino ad oggi erano affini a quelle turche, verranno soppresse e verrà creato un nuovo Ordine cavalleresco speciale per l'Egitto. I possessori delle antiche decorazioni saranno però autorizzati a continuare a fregiarsene, ma come di onorificenza straniera e non egiziana.

G. DASSUTO

"Credo che i miei soldati

abbiano salvato Dunkerque e Calais,,

dice Re Alberto

Parigi, 27, sera.

Un giornalista americano ha intervistato Re Alberto del Belgio nella piccola casetta che occupa presso la linea di battaglia dietro l'Yser. Il giornalista ha trovato il Re, solo in una stanza. Egli ha una grande rassomiglianza con Lincoln, dice il giornalista, e porta l'uniforme di generale d'artiglieria senza però alcun distintivo appariscente. Sulla sua faccia ancor giovanile si scorgono i solchi e le rughe scavate dalle preoccupazioni di questi mesi di guerra. Quando parla dei suoi soldati il Re si anima e si commuove come un padre che parli dei propri figli. «I miei soldati sono coraggiosi, egli ha detto, il mio paese è troppo democratico per permettere l'introduzione nell'esercito di una disciplina come esiste nei paesi a coscrizione. Tuttavia quando le mie truppe, attraversando tutto il Belgio sotto la spinta dell'invasore, sono giunte all'Yser, hanno trovato la loro forza e il loro valore ed hanno arrestato lungo le rive di questo fiume l'avanzata tedesca. Senza tema di esagerare credo di poter dire che i miei soldati hanno salvato Dunkerque e Calais».

Prima di lasciarlo il corrispondente disse al Re: «Se Vostra Maestà che una previsione vuole che Ella rientri nella sua capitale entro tre mesi». Il Re rispose: «Un giorno o l'altro ritornerò a Bruxelles e sarò alla testa dell'esercito belga».

La guerra sul mare

Nuovi particolari sulla battaglia navale

del Falkland

(Nostro servizio particolare)

New York, 26, notte.

I giornali pubblicano nuovi particolari sulla battaglia delle isole Falkland.

Le due navi della squadra inglese che fino ad oggi non erano state nominate sono il Carnavon e il Bristol. La ragione principale della distruzione di quasi tutta la squadra tedesca fu che von Spee vide troppo tardi apparire l'Invincibile e l'Inflessibile e i suoi segnali alla sua squadra di sparpagliarsi e di fuggire giunsero in ritardo.

Si conferma che parecchi proiettili del Scharnost colpirono i fianchi dell'Invincibile ma senza riuscire ad aprire alcuna falla attraverso le spesse corazze della nave.

In verità i marinai dell'Invincibile, vedendo la futilità del fuoco nemico contro il loro impenetrabile scudo elevavano applausi ironici; al contrario le loro granate da 12 pollici producevano la devastazione nei fianchi del Scharnost.

Giunse il momento in cui gli stessi marinai inglesi sentirono il disgusto di continuare il massacro e Sturdee tre volte fece i segnali per chiedere la resa, ma nessuna risposta fu data, e restò soltanto agli inglesi di compiere la distruzione al più presto possibile.

Un ufficiale inglese a questo proposito dice: «Noi avremmo salvato ben volentieri un maggior numero di vite, poichè i nemici mostravano un così bel coraggio, ma essi non vollero e resistettero sul Scharnost e sulle altre navi fino alla fine. Fu una fine che noi stessi deploriamo, ma era necessario compierla. Essi lo volevano!».

Gli uomini raccolti nell'acqua, dopo che le navi scomparvero, furono in tutto 160, ma la maggior parte erano feriti. Fra i salvati vi è il comandante del Gneisenau che fu pescato ferito gravemente.

Un particolare interessante della vigilia del combattimento, fu questo: gli equipaggi inglesi, benchè il nemico fosse stato avvistato, ricevettero l'ordine di continuare la colazione che stavano facendo. I marinai, pieni di entusiasmo e desiderosi di misurarsi col nemico, brindarono parecchie volte alla salute dei tedeschi che finalmente si decidevano a dare battaglia.

Questi allegri brindisi tuttavia dovettero essere fatti con la sola bevanda permessa a colazione, vale a dire col the.

Come si sarebbe svolto l'attacco

del sottomarino francese

al porto di Pola

Roma, 27, notte.

Il Giornale d'Italia ha da Udine:

«Una persona testè giunta da Pola riferisce i seguenti particolari inediti sulla mancata impresa di un sottomarino francese nel porto di Pola:

«— Giorni addietro si seppe che la flotta francese, ricca di numerose dreadnoughts e di navi minori, rientrava nell'Adriatico. Immediatamente fu disposta una più accurata guardia dei forti marittimi e dei porti dell'Adriatico. Intanto una parte del naviglio sottile e parecchi sottomarini francesi risalirono nell'Adriatico.

Uno dei sottomarini decise di penetrare nel porto di Pola, dove la squadra austro-ungarica era ancorata. Erano le 16 di domenica 20, quando la corazzata Monarck rientrava nel porto. Il sottomarino si infilò nella sua scia, cercando di seguirla, inosservato. Ad un certo punto, però, il Monarck deviò, e il sottomarino, deviando pure, si trovò lanciato nelle reti di sbarramento di Punta Cristo. Era avvenuto questo: da bordo della Monarck si erano accorti dell'inseguimento, e, con una pronta manovra, non saputa eludere dal sottomarino francese, non bene informato della disposizione delle reti, lo cacciò nella punta, a tiro diretto del forte sito su quella Punta. Il forte aperse il fuoco, sparando undici cannonate. Poco dopo si videro i marinai francesi nuotare alla superficie delle acque. Furono soccorsi e raccolti da imbarcazioni, che li fecero prigionieri e li portarono a terra. Si afferma che il sottomarino francese fosse stato colpito già prima da cannonate e che l'equipaggio, visto che affondava, si fosse messo in salvo. Altri, però, dicono che il sottomarino, vistosi scoperto, ha aperto le valvole, colando a picco, mentre l'equipaggio si metteva in salvo. Ad ogni modo, l'azione del sottomarino francese ha messo in città il più grande allarme. Alle prime cannonate si videro gli ufficiali correre da tutte le parti per riunirsi nei punti di raccolta.

La guerra nelle Colonie

I combattimenti nell'Angola

Lisbona, 27.

Informazioni ufficiali pervenute dalla colonia portoghese di Angola confermano il recente attacco di Huilla. Duemila cavalieri tedeschi entrarono nell'Angola meridionale, presso Huilla. Il colonnello Ocadas si ritirò allora su posizioni strategiche per resistere ai tedeschi.

Francesi uccisi, tagliati a pezzi

e bruciati

Parigi, 27.

La *Presse* riceve le seguenti informazioni da Ouesso nel Congo: Appena giunta notizia della dichiarazione di guerra gli agenti della Compagnia forestale di Ouesso in numero di dodici, due agenti della casa Trechaud e tre portoghesi risolsero di impadronirsi del porto di M' Biru. Essi si imbarcarono su un piccolo vapore della Compagnia forestale comandato da un giovane meccanico di 22 anni e si impadronirono del porto senza incontrare resistenza da parte dei tedeschi che erano fuggiti. A Ouesso la piccola colonna fu raggiunta da truppe venute a festeggiare la vittoria. Il giorno dopo i Tedeschi tornarono con forze maggiori e sorpresero i nostri che furono massacrati dagli indigeni e dai Tedeschi sotto gli occhi impassibili degli ufficiali. Un tenente diede ordine di tagliare a pezzi i cadaveri dei francesi e di farne una catasta che fu bagnata con petrolio e incendiata.

Il cappellano di Corte

impartisce l'acqua lustrale

alla principessa Maria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, sera.

La Regina Elena ha avuto nella notte un sonno ristoratore, cosicchè stamane aveva un aspetto assai sollevato: il dottor Quirico che si è recato a visitarla stamane verso le ore 9 fu molto soddisfatto della visita e dichiarò che il puerperio si svolgerà senza dubbio assai calmo e senza pericolo di incidenti di sorta.

Le felicitazioni del Governo

Il Re ebbe un breve colloquio col medico di Corte, dopo il quale si è recato al Quirinale per le solite firme.

Il principino Umberto è felicissimo per la nascita della sorellina; è noto infatti che egli circonda del più vivo affetto le altre sorelle. Da ieri si trova in una specie di esaltazione e chiede ad ogni momento notizie dell'augusta madre. Questa mattina il principino e le principessine si recarono a visitare la madre, che abbracciò i figli con commosso affetto. S. M. fu vegliata tutta la notte dalla istitutrice inglese miss Dickens e dalla sua cameriera di fiducia.

Stamane una discreta folla si è radunata davanti al Quirinale ed ha così assistito alla sfilata dei ministri che alle 9.30 si recarono dal Re per la consueta firma. Salandra a nome del Gabinetto felicitò il Re per il lieto evento e pregò di trasmettere le felicitazioni del Governo anche alla Regina; il Re ringraziò vivamente ed annunziò che la Regina aveva trascorso tranquillamente la notte. Mancavano il guardasigilli on. Orlando, perchè indisposto, il Ministro delle Colonie on. Martini e il Ministro dell'Istruzione on. Grippo, assenti da Roma.

Il manifesto del Sindaco di Roma

Il sindaco di Roma ha fatto affiggere il seguente manifesto:

Romani: Un fausto avvenimento irradia oggi di ineffabile letizia la Famiglia augusta che regge i destini e la fortuna d'Italia. Una principessa di Savoia vide la luce sotto il cielo di Roma stringendo un altro vincolo indissolubile tra la gloriosa dinastia e l'eterna città. Romani: nella culla che accoglie il sorriso di una nuova vita, brillano le virtù e le grazie delle donne di Savoia e Roma salutando una augusta figlia invia su di essa le felicitazioni più care e più sentite delle quali sia capace il cuore d'Italia.

Il sindaco di Roma, sen. Prospero Colonna, ha inviato al ministro della Real Casa il seguente telegramma:

«Roma, che nella sua fede immutata divise sempre le gioie della Real Famiglia esulta nello slancio della sua affettuosa devozione e raccogliendo i palpiti di tutta Italia in quest'ora di gioia per la Real Famiglia, invia alla Reggia i più fervidi auguri e l'espressione delle sue più dolci speranze».

Hanno anche telegrafato il duca Lante della Rovere presidente della Deputazione provinciale; il comm. Ludovisi vicepresidente del Consiglio provinciale.

L'acqua lustrale

Monsignor Beccaria cappellano di Corte, si è recato questa mattina a Villa Ada dove alle ore 10 venne impartita l'acqua lustrale alla neonata. Come è noto l'acqua lustrale viene impartita soltanto ai bambini quando sono in pericolo di vita; ma alcune famiglie, tra cui la casa di Savoia, godono del privilegio dell'acqua lustrale anche quando il neonato non corre alcun pericolo. Il battesimo avrà luogo tra una ventina di giorni quando la Regina stessa sarà in condizione di assistervi.

Mons. Beccaria, dopo aver celebrato la consueta messa domenicale nella cappella reale, ha compiuto senza l'assistenza di altri sacerdoti la semplice e rapida cerimonia. Alla piccola principessa Maria, recata fra le braccia della nurse miss Dickens, mons. Beccaria impartiva l'acqua lustrale. Durante la cerimonia il Sovrano ha detto a mons. Beccaria di imporre alla neonata il nome di Maria, avvertendo che gli altri nomi si riservava di indicarli quando si compierà l'atto di nascita. Il battesimo avrà luogo, secondo il «Giornale d'Italia», verso alla fine di gennaio e si effettuerà nella chiesina di Villa Savoia, abbastanza ampia da poter contenere un centinaio di persone.

Il Re tornava a Villa Savoia alle 10,30 circa; mons. Beccaria se ne allontanava poco dopo le 11. Nei pressi della villa non restavano di guardia che due carabinieri e alcuni agenti di P. S. in borghese.

L'atto di nascita

La nascita della principessa Maria di Savoia, quintogenita dei nostri Sovrani, è stata dichiarata stamane allo Stato Civile. Come è noto, l'atto di nascita delle persone della famiglia reale è accolto dal Presidente del Senato, assistito dal notaio della Corona. All'uopo il senatore Manfredi, che in questi giorni non ha lasciato la Capitale, si recherà a Villa Savoia, ove si troverà anche il Presidente del Consiglio, on. Salandra, per stendere l'atto di nascita della principessa Maria in doppio originale, uno dei quali sarà custodito negli archivi generali del Regno e l'altro nell'archivio del Senato. A norma dell'art. 38 dello Statuto l'atto di nascita sarà firmato dai due cavalieri dell'Annunziata più anziani, presenti a Roma, che funzioneranno da testi, dall'on. Manfredi e dall'on. Salandra. Alla redazione dell'atto, che avverrà prossimamente, assisteranno anche il principe ereditario, le principessine e probabilmente la regina Madre. Stamane il comm. Pozzi, segretario del Senato, che funzerà da cancelliere per l'atto di nascita, si è recato a Villa Savoia per prendere gli opportuni accordi col prefetto di palazzo, marchese Borea d'Olmo.

La Regina sta bene

Le condizioni di salute della Regina e della principessa continuano a mantenersi ottime. Per la eventualità in cui la Regina Elena non avesse potuto allattare erano pronte due nutrici, ma non è stato necessario, almeno finora, di chiamarle a Villa Savoia. Sino da questa notte la Regina ha potuto dare il seno alla principessina Maria e la discesa del latte si è operata in seguito nel modo più felice. Alle cure della neonata, che è in una culla presso il letto materno, presiede miss Dickens, assistita dal dottor Quirico e dal prof. Pestalozza.

L'annunzio ufficiale

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un numero straordinario, nel quale reca, nella parte ufficiale, l'annuncio della nascita della Principessa Maria e dice che il Presidente del Consiglio ne ha dato partecipazione ai Prefetti ed alle altre autorità delle Provincie col seguente telegramma:

«Quest'oggi, alle ore 15,30, S. M. la Regina ha dato felicemente alla luce una Principessa. S. M. la Regina e la neonata Principessa sono in ottimo stato di salute. Nel partecipare con viva soddisfazione il fausto avvenimento, che è causa di nuova letizia per il Popolo Italiano, prego la S. V. di darne subito annuncio ai comuni ed alle autorità provinciali per provvedere a che tutti gli edifici governativi siano imbandierati sino a tutto lunedì».

L'amnistia

Ciò che conterrà il Decreto

Roma, 27, notte.

Per consueto i decreti dell'amnistia vengono pubblicati il giorno successivo al lieto evento; ma, essendo la nascita della principessa Maria giunta improvvisa e non essendo ancora ultimati i lavori di preparazione, che per l'atto di clemenza del Sovrano vengono condotti al Ministero di Grazia e Giustizia, i decreti di amnistia saranno pubblicati soltanto fra qualche giorno.

I particolari del decreto di amnistia avrebbero dovuto essere approvati in un Consiglio dei Ministri da tenersi oggi a Palazzo Braschi; ma, essendo il Ministro Guardasigilli, on. Orlando trattenuto qualche giorno in casa in seguito ad un'infiammazione degli occhi, il Consiglio dei Ministri non è più stato tenuto e verrà adunato solo il 29 corrente. Fra il Presidente del Consiglio, on. Salandra, e l'on. Orlando sono già stati presi tutti gli accordi per i particolari dell'amnistia imminente, che sarà forse più larga delle precedenti. Eccovi le linee generali dell'atto di clemenza sovrana. Esso comprende — è bene dirlo subito — i condannati per i fatti della «settimana rossa» nella parte riguardante l'associazione a delinquere per commettere reati contro l'incolumità pubblica. Non sarebbero invece amnistiate le pene inflitte ai condannati della «settimana rossa» per il reato di danneggiamento. Per esprimersi con maggior precisione, una gran parte dei condannati per i fatti della «settimana rossa» verrà a beneficiare dell'amnistia, essendo essa [illegible] per i reati contemplati negli articoli 125, 126, 140, 247 codice penale. Inoltre pare vi sarà, con speciale riguardo a quei tristi avvenimenti, un'amnistia parziale per i reati di cui all'articolo 248 (associazione a delinquere per commettere delitti contro l'incolumità pubblica, reato questo distinto e previsto dall'articolo 300 codice penale). Le pene per il fatto dell'associazione (art. 248) saranno cioè amnistiate, ma resteranno da scontare quelle per i fatti di danneggiamento, articolo 300.

Quanto ai ferrovieri condannati e puniti in seguito all'ultimo sciopero, i provvedimenti, di cui all'atto di clemenza dei prossimi giorni, sarebbero, secondo le informazioni più accreditate, i seguenti: Sempre allo scopo di pacificazione sociale, un decreto speciale conterrebbe le disposizioni relative alle pene disciplinari inflitte ai ferrovieri per lo sciopero dello scorso luglio. Questo decreto conferirebbe al direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, la facoltà di riammettere in servizio i ferrovieri licenziati e di restituire alle loro categorie quelli retrocessi.

Veniamo alle altre categorie. Sempre secondo informazioni autorevoli, l'amnistia comprenderebbe anche i seguenti reati: reati di azione pubblica preveduti dalla legge sulla stampa, reati preveduti dagli articoli del codice penale n. 125 (offese al Re), 126 (vilipendio delle istituzioni), 140 (offese al culto), 246 (istigazione a delinquere per il solo fatto dell'istigazione), 247 (apologia di reato), 251 (partecipazione ad un'associazione diretta a compiere il reato di cui all'art. 247), reato di duello, escluso il caso di morte, reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni e di usurpazione per pretese dipendenti da usi civici, furto di legna e di viveri, lesioni colpose, (articolo 375 cod. pen.), diserzione da navi mercantili, reato previsto dagli articoli 246, 290 [illegible] e 283 del codice di marina mercantile; contravvenzioni non oltre le trecento lire di [illegible].

Altri decreti conterranno alcuni provvedimenti per le condanne e le riduzioni di pene ai militari dell'esercito e della marina.

In fine saranno compresi nell'amnistia i reati di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, forse anche i reati di furto compiuti, in quei generi, la cui presunzione può essere stata determinata da uno stato di bisogno, come la legna e i viveri.

Questi i confini entro i quali si esplicherà la clemenza sovrana su un'ultima ora non avverranno variazioni. L'amnistia imminente presenta una caratteristica speciale in confronto dalle precedenti: oltre alla categoria consueta di amnistia di reati di stampa e politici in genere, oltre all'atto solenne di clemenza per i duellanti, i condannati per lesioni colpose, ecc., l'amnistia include, sia pure parzialmente, i colpiti per i fatti della «settimana rossa» e per lo sciopero ferroviario.

Sempre secondo le informazioni più accreditate, una restrizione avverrebbe a avare di queste due categorie di amnistiati. Per i condannati in seguito ai fatti di Romagna verrebbe graziato l'elemento politico di quel movimento, escludendo gli esecutori, cioè i condannati per danneggiamenti.

Nessun provvedimento è finora annunziato per i ferrovieri colpiti in seguito al famoso articolo 181 riguardante i pubblici funzionari che, previo concerto, abbandonano il servizio. Intorno all'applicazione di quest'articolo ai ferrovieri scioperanti la magistratura non fu completamente d'accordo. Il pretore di Verona, per citare il caso che suscitò maggior rumore, escluse l'applicazione dell'articolo 181 e assolse gli imputati. Se la presente amnistia non comprenderà senza eccezione tutti i condannati della «settimana rossa» e tutti i ferrovieri scioperanti, i partiti popolari deploreranno forse la restrizione introdotta nell'atto di clemenza sovrana. Viceversa i partiti dell'ordine approveranno le limitazioni adottate. Già in seguito a indiscrezioni trapelate, negli ambienti conservatori si è sussurrato che il Governo cede alla piazza amnistiando i responsabili della «settimana rossa» e dello sciopero ferroviario.

Ora negli stessi ambienti si dichiara che l'amnistia non deve essere considerata come una vittoria della piazza sul codice penale, che l'amnistia dei condannati della Romagna deve essere intesa come un atto di pietà verso le vittime degli speculatori politici, che ideavano l'insurrezione. Il Governo, a quanto risulta, ha creduto di dovere introdurre qualche restrizione alla amnistia perchè l'atto di clemenza sovrana racchiuda un monito per l'avvenire. Il Governo ha costantemente rifiutato l'amnistia quando gli fu chiesta dalle direzioni dei tre partiti socialista ufficiale, socialista riformista e radicale, nonchè dai rispettivi gruppi parlamentari. L'ha rifiutata perchè concederla, allora, poteva parere un atto di sottomissione. La concede ora perchè l'amnistia rientra nei suoi veri confini: esercizio della prerogativa regia.

S.

Un avvocato tripolino

che grida "Viva la Turchia,,

nel tribunale di Alessandria d'Egitto

Roma, 27, mattino.

Il *Messaggero* riceve da Alessandria d'Egitto:

«E' stabilito qui da oltre 35 anni un tale David Hassan, di professione avvocato, tripolino e già cittadino italiano, molto noto per i suoi sentimenti schiettamente turcofili. Nel suo studio troneggia un maestoso ritratto di Enver pascià, circondato dal vessillo mussulmano. Tre anni fa, allo scoppio della guerra italo-turca, il signor Hassan, preso fra gli obblighi morali della sua cittadinanza e le sue simpatie, come fra l'incudine e il martello, preferì rinunziare alla prima per poter esprimere liberamente la propria opinione, e le sue dimissioni da cittadino italiano furono accolte con piacere dal cav. Soifini, allora reggente il Consolato di Alessandria. Ora egli torna nuovamente eroe di un clamoroso episodio, che non avrà i risultati platonici, che lo hanno reso tristemente noto nella colonia italiana di Alessandria. Durante un'udienza del Tribunale, l'avvocato Hassan, prendendo pretesto da una frase del presidente, lo ha interrotto, gridando: «Viva la Turchia! Viva il kedivato! Abbasso il protettorato britannico!».

I giudici e tutte le persone sono insorti contro Hassan, mentre gli uscieri del Tribunale si impossessarono di lui, consegnandolo alle guardie di polizia. Hassan è stato deferito all'Autorità militare e tradotto in prigione».

Il senatore Mangili

risponde a una domanda

che gli era stata rivolta

Roma, 27, notte.

Il prof. Maffeo Pantaleoni, in un articolo pubblicato giorni or sono, aveva invitato il senatore Mangili presidente della Banca Commerciale, a confermare od a rettificare se l'udienza che ebbe l'onore di ottenere dall'Imperatore di Germania oltre sette anni or sono fosse o no stata una cerimonia dell'investitura della sua carica di presidente della Banca Commerciale Italiana. Il senatore Mangili risponde oggi con una lettera, nella quale è detto: «Nella primavera del 1906 venni infatti ricevuto da S. M. l'Imperatore di Germania, nella mia qualità di presidente dell'Esposizione internazionale di Milano del 1906, per consegnare a S. M., in unione agli altri miei colleghi del Comitato dell'Esposizione stessa ed alla presenza del nostro ambasciatore, una targa grande di benemerenza che il Comitato esecutivo aveva deliberato di destinare, come omaggio di riconoscenza per il largo appoggio che avevano accordato all'iniziativa della nostra città, a S. M. l'Imperatore di Germania, al Presidente della Repubblica Francese ed a S. M. il fu Carlo di Portogallo. Ed infatti nei primi di aprile, con vari colleghi del Comitato, mi recai anche a Parigi da Fallières ed a Lisbona per consegnare la targa al Presidente Fallières ed a S. M. il Re del Portogallo».

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 27, notte.

Il prossimo Consiglio dei Ministri avrà luogo il 29 o il 30. Per tale giorno saranno di ritorno a Roma tutti i Ministri che sono andati a passare il Natale in famiglia. Nel frattempo continua al Ministero degli Interni il lavoro preparatorio per l'infornata di nuovi senatori, la cui lista verrà deliberata definitivamente nel prossimo Consiglio dei Ministri.

Altri nomi di senatori

"in pectore,,

Roma, 27, mattino.

Ai nomi precedentemente pubblicati di probabili nuovi senatori vengono ora ad aggiungersi i seguenti: prof. Guglielmo Mengarini, genialissimo scienziato, le cui originali applicazioni elettrotecniche suscitano da parecchi anni l'interessamento e l'ammirazione degli studiosi; conte Edoardo Negri De Salvi, ex-deputato di Marostica; marchese Luigi Di Roccagiovine, pure fra le più simpatiche figure dell'aristocrazia romana, uno dei redentori dell'Agro. Il marchese Di Roccagiovine ed il prof. Mengarini rappresenterebbero nella prossima lista quell'elemento romano che ultimamente ha subito parecchi vuoti a Palazzo Madama.

Un'esplosione in un laboratorio pirotecnico

Tolone, 27, mattino.

In un laboratorio di pirotecnica marittima è avvenuta un'esplosione. Parecchi operai ed operaie sono stati leggermente feriti. Un operaio ha riportato al viso, al petto ed alle mani bruciature di primo grado. Una decina di operai furono colpiti alla faccia ed alle mani.

Uno splendido volo del dirigibile "Veloce,,

Bracciano, 27.

Oggi, alle ore 14, il dirigibile *Veloce* è uscito dall'*hangar* con una splendida giornata di sole. Innalzatosi a circa 500 metri, ha fatto il giro del lago e, dopo circa un'ora di splendido volo, ha atterrato felicemente.

Il selvaggio alla riscossa

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, dicembre

E vadano i vostri figli in esilio
A servire chi voi soggiogaste;
A servire in greve fatica
Genti agitate e selvagge —
Le imbronciate tribù sottomesse,
Mezzo diavoli e mezzo bambini.
RUDYARD KIPLING.

E' inutile nasconderlo. L'Inghilterra si trova, nei riguardi delle popolazioni indigene delle zone più selvagge dell'Impero, in serie difficoltà. Sperimentava difficoltà anche prima della guerra. Una tribù insorgeva in un sito; una seconda allestiva imboscate in un altro; una terza taglieggiava altrove un corpo di cammellieri britannici, e mandava a dire al Governo imperiale che s'impipava solennemente di lui, il quale, se voleva la seconda di ricambio, si facesse pure innanzi! Allora, occorreva muovere dei soldati qua e là, per l'immenso scacchiere, e ingaggiare una delle solite, periodiche «little wars». Ma queste erano inezie a petto delle difficoltà nuove che la guerra in Europa ha scatenato tra le più remote popolazioni indigene aggiogate al carro della Gran Bretagna.

Queste popolazioni hanno smesso immediatamente d'insolentire il Governo di Londra, hanno sospeso le insurrezioni e le imboscate, si sono accorte all'improvviso di amare svisceratamente i loro padroni inglesi, ed hanno deciso d'entrare in guerra senz'altro al loro fianco. Per mala fortuna, il campo di battaglia è distante, molto distante, in qualche sito al nord, molto al nord, dove non c'è verso di recarsi senza ottenere due spanne di giaciglio sopra una delle enormi barche fumiganti che il Governo mena in giro per il mare. Così, le tribù improvvisamente innamoratesi degli inglesi han dovuto chiedere al Governo il permesso di battersi per lui, nonchè il relativo viatico. Lo hanno chiesto con una serqua di missive che son piombate tra capo e collo sul Ministero delle colonie, missive umili e imploranti al di fuori, ma energiche, perentorie al di dentro, e implicanti chiaro che sarebbe una vergogna se le tribù desiderose di battersi per l'Inghilterra fossero tenute crudelmente appartate da una guerra così grande e interessante. Di qui le serie difficoltà attuali. Si tratta di tener appartate dalla guerra delle bellicose tribù selvagge che vogliono entrare nei ranghi coi loro dominatori, e che hanno deciso irremissibilmente d'entrarvi, e che metterebbero tanto di muso se il loro legittimo desiderio non venisse esaudito a spron battuto. Mentre il Governo inglese ha proprio nessuna voglia d'esaudirlo. Esso ha bisogno, sì, di uomini. Ma i negri e i Pelli Rosse digiuni di balistite non sarebbero che degli empiastri, militarmente, in Fiandra. Di più, bisognerebbe chiudere un occhio alle loro vecchie costumanze campali, e concedere bollettini di spedizione per alquante teste e cotenne alemanne, che naturalmente dovrebbero venir recapitate ai patrii lari delle tribù per testimoniare via via del valore dei figli e del loro rispetto alle tradizioni. E il Governo inglese, in questo momento, non ama soverchiamente i tedeschi; ma è un Governo ben nato, e un traffico di teste e di cotenne per le vie maestre della civilizzazione gli farebbe nodo alla gola. No, no! Grazie infinite alle ottime tribù, ma è meglio che se ne stiano a casa... Resta a vedere, adesso, quel che diranno e faranno le escluse dal festino. La fedeltà del loro cuore e l'onestà dei loro propositi non potrebbero sentirsi mortalmente offese?

Era fatale che i bravi sudditi selvaggi dell'Impero, al primo scrosciar di guerra, si stringessero entusiasti intorno agli inglesi. La guerra è ancora il loro passatempo preferito. Di conseguenza, più vasta e catastrofica è la guerra, più completo e gaudioso viene ad essere il passatempo. Ma gli inglesi mancavano, una volta, di buon gusto. Una bella guerra vasta e catastrofica, per la quale essi avrebbero pur avuto i mezzi, non la organizzavano mai... Peggio, discorrevano di abolire ogni guerra e d'inchiodare la pace perpetua sul globo. Onde i selvaggi n'erano giustamente allarmati, perchè la loro vita minacciava di farsi noiosa. Un profondo disgusto degli inglesi li pervadeva, e, per dissiparlo, dovevano ricorrere a passatempi locali. Così, a volte si massacravano tra loro; a volte si provavano a massacrare i presidi inglesi. In entrambi i casi, l'esito non era cattivo: se non altro, qualche stima e qualche tenerezza pei padroni si facevano strada nell'animo loro. Quando si massacravano a vicenda, i presidi inglesi stavano a guardare educatamente senza metterci il naso, almeno sino a che dei politicanti a Westminster non interpellavano il Governo per sapere come mai si tollerasse tanta sconcezza, tanta perdita di preziose vite umane, tanta scatenamento di sofferenze. Solo allora i presidi ricevevano l'ordine d'intervenire: ma i selvaggi si erano già divertiti parecchio. Inoltre, essi leggevano benissimo, negli occhi dei guastafeste, un sovrano disprezzo per i capi lontani, dai quali era giunto l'ordine di agire; e finivano per indulgere a quegli interventi forzati, riconoscendo che i presidi, per sè stessi, non avrebbero mai guastato il carnevaletto locale, e però incominciando a stimarli e ad amarli. Quando poi le tribù attaccavano direttamente gli inglesi, la stima e l'amore per i rappresentanti dell'Inghilterra aumentavano ancor più. I presidi mostravano infatti come anche gli inglesi, messi alle strette, sapessero dopo tutto apprezzare le belle zuffe. Si battevano come leoni, — piccoli pugni di uomini contro popolazioni intiere, tagliati fuori dal loro mondo, senza speranza di rinforzi a tempo, minati dalla malaria e dall'arsura, soli, sfiniti, affamati, — sino a che cadevano senza darla vinta, o vincevano senza infierire sui vinti più che non fosse opportuno per acquistarne una bastevole considerazione. E la considerazione seguiva immancabile: della forte, tenace considerazione di selvaggi vinti al giuoco da giuocatori straordinari. Senonchè, il rispetto e l'amore delle tribù andavano soltanto ai pochi inglesi di comando e d'azione posti a sorvegliarle, posti ad aiutarle o a castigarle, a domarle o ad insegnarle, ad ammazzarsi per esse o a farsene ammazzare, secondo i casi, da uomini. Andavano a questi remoti manipoli d'inglesità imperiale che Kipling celebra così indimenticabilmente. Non si estendevano all'Impero in genere, all'Inghilterra in ispecie. Dall'Inghilterra, ogni tanto, ahimè, pervenivano piuttosto alle tribù dei ragguagli e degli emissari sconfortanti. I ragguagli accennavano ad oscure tendenze contro la guerra che portavano dei nomi bizzarri, — umanitarismo, pacifismo, evoluzione, progresso, — in cui i buoni selvaggi fiutavano solo la negazione assoluta del loro passatempo preferito: delle pazzie che minacciavano di rendere smorta e noiosa l'esistenza fino in capo al mondo. E gli emissari speciali che capitavano di quando in quando fra i selvaggi, con grande irritazione dei presidi, confermavano a pennello questi ragguagli. Gli emissari li commiseravano, i selvaggi, dicevano loro che bisogna progredire, parlavano di piantagioni e di ferrovie, ed esponevano anche dei piani sistematici, per mitigare le sofferenze degli indigeni stabilendo incrollabile la pace nel distretto. I selvaggi non ne capivano un'acca, ma la loro conclusione era che l'Inghilterra è un paese piuttosto noioso e disgustoso, dal quale c'è poca distrazione da sperare. Ragione per cui i tedeschi poterono predire scientificamente che, alla prima grande guerra, tra l'altro, anche le tribù negre e terracotta entro i confini dell'Impero britannico, sarebbero saltate su come zolfanelli contro gli sventurati padroni, e che ne sarebbe seguito un certo sconquasso.

A un tratto, la guerra arrivò. Ebbene, che fecero, le tribù, poco alla volta, via via che i primi sentori del gran conflitto le raggiungevano con la debita lentezza? Si accesero, in realtà, come zolfanelli. Ma non contro gli inglesi. Meraviglia delle meraviglie, si accesero d'un subito in favore dei loro padroni! La meraviglia, però, fu solo dei tedeschi. I lupi di colonia, qui, si attendevano invece esattamente quel che è avvenuto. Per la prima volta nella loro vita, i selvaggi hanno compreso l'Inghilterra. Ciò che per essi era un pallido, monotono palinsesto, si mutò di colpo in una cosa chiara e viva, in un'entità formidabile, viva ed in guerra. Ai loro occhi, ogni inglese, si riabilitò immediatamente, somigliò in massa agli inglesi pugnaci e imperiosi dei presidi. Tutta l'Inghilterra assunse, ai loro occhi, l'aspetto di un presidio gigantesco. E l'Impero apparve come una divinità guerresca circonfusa di fulmini, semplice e comprensibile come una divinità, promettitore del più grandioso menar di mani che si potesse sognare. E le tribù, sull'istante, gli si inginocchiarono davanti, si sentirono fiere di appartenergli, lo adorarono in estasi, e gli chiesero subito di essere ammesse nel tempio per farvi qualche strage d'iconoclasti anche loro.

Altro che insurrezione! L'epistolario dei selvaggi alla riscossa in favore degli inglesi potrebbe intitolarsi: «Trattato della perfetta fedeltà». Alla testa bisognerebbe stamparvi la missiva che i capi-tribù somali del Jubaland inviarono al Governo di Londra. Questi splendidi arnesi, badate, avevano dato fino a ieri dei grattacapi indicibili al Ministero delle Colonie. — «Come il monsone ammucchia in nuove sagome le dune della nostra costa — hanno scritto al Governo — così questa notizia del mal agire tedesco spinge i nostri cuori e le nostre lancie ai servizi della Gran Bretagna. Permettete dunque ai nostri guerrieri di mostrarvi la nostra fedeltà. In altri tempi, le tribù somale erano sempre in *faida* l'una contro l'altra. Ciò accade ancor oggi, perchè è nostra costumanza. Pure, contro i tedeschi, noi siamo tutti col Governo, tutti uniti, noi, e i nostri guerrieri, e le nostre donne, e i nostri bambini. Per Dio, è così. Per Dio, è così. Per Dio, è così! E, con tutta umiltà, imploriamo il Governo che conceda ai nostri Beil e ai nostri guerrieri di partecipare a questa grande guerra. Essi sono pronti. Essi bruciano dalla voglia di partire. Date loro il permesso! Dio e Maometto sono con noi». — Come vedete, questi magnifici cittadini britannici colgono il destro per intimare a Londra che non si sentono di rinunciare ai loro passatempi locali, alle loro *faide* intestine: ma, oggi, finalmente, l'Impero ha proclamato una ben più vasta *faida* per suo conto e i cittadini britannici del Jubaland aspettano ansiosi l'ordine di marciare sotto la bandiera rosso-azzurra. E la medesima musica lancia il suono alle tribù dell'Uganda e a quelle della Colonia del Capo, alle tribù indie dell'estremo Canadà e a quelle Maori della Nuova Zelanda. Tutte le loro petizioni battono a gran forza l'identico chiodo. Ce n'è perfino delle patetiche. Il capo-tribù dei Basutos, *quondam* nemici acerrimi degl'inglesi, osserva al termine d'un'epistola che sollecita spasmodicamente un'accettazione di truppe pel campo: «Domando io se, mentre il mio Re sta combattendo i suoi nemici, si converrebbe a me, — proprio a me, suo servitore, — di restarmene qui con le mani in mano, a vederlo attaccare!». Ce n'è poi delle scultoriamente laconiche, dove l'ardente voglia di menar le mani insieme con gli inglesi, da che questi han risolto di menarle forte, si palesa in una semplicità affascinante. Scrive per esempio il capo-tribù dei quattromila ex-cannibali dell'isolotto di Niue, in Polinesia, inviando un centinaio di sterline per l'erario inglese a rafforzar la richiesta che lo si accolga al campo con duecento dei suoi guerrieri: «A Re Giorgio V, a tutti quelli in autorità, ai bravi che combattono. Io sono l'isola di Niue, un piccolino che si leva ad aiutare il regno di Giorgio V. E due son le cose che offro: primo, danaro; secondo, uomini».

Vi dicevo che l'Inghilterra sperimenta difficoltà serie, in questo momento, con le tribù indigene dei suoi possedimenti più oscuri. Ditemi voi se è facile rispondere con un no alla stessa isola di Niue, benchè non ci sia alcun pericolo, a disilluderla! Pure, non c'è verso d'esaudirla. E come fare? Ecco. Il Governo procura di declinare queste offerte così soddisfacenti e imbarazzanti con tutta l'abilità che possiede, sudando alquanto camicie, poveretto, appunto per disilludere il meno possibile. Così, qua e là, finora, ha declinato varie migliaia di guerrieri già dipinti a battaglia e con le lancie forbite, ha accettato qualche piccolo contingente: un centinaio di Pelli Rosse, un centinaio di Maori, e via dicendo, tutto in misura minima, da potersi vigilar bene, al campo, e vestire di *khaki*, e persuadere alle usanze europee senza che gli Dei lasciati a casa allibiscano più del necessario. In pari tempo, alle masse dei guerrieri delusi, nei casi liquidati finora, il Governo ha detto: «Vi piglierei volentieri anche voi, ma dovete riflettere a una cosa. Dovete ricordarvi che c'è la colonia, da difendere. Qui, il vostro paese, diamine! Se pensaste che servizio mi rendete facendo la sentinella al paese!». I selvaggi liquidati arricciarono un poco il naso. — «E allora, per la vostra *faida*, accettate almeno qualcosa, da noi! Io, tribù di Tembu, vi do trenta manzetti. Io, tribù di Kisumu, tremila capre...». — Accettato tutto, con riconoscenza. E, in questa maniera, se le tribù rimaste a casa masticano un fastidio amaro, il peggio che potrà fare che sarà? Riprenderanno le *faide* casalinghe, *colla tout*. Contro l'Inghilterra, neanche un gesto. L'amano, l'amano profondamente, adesso che fa la guerra.

MARCELLO PRATI.

Nuovi cavalieri del Lavoro

Roma, 27, notte.

Con Regio decreto del 24 dicembre 1914, su proposta dell'on. Giannetto Cavasola, Ministro per l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sono stati nominati cavalieri al merito del lavoro: **Rubino Ernesto**, industriale, di Netro (Novara); Vella Enrico, industriale di Caltagirone (Catania); Marchisio Felice, industriale di Torino; Madella Giacomo, agricoltore, Mantova; Parodi Angelo, industriale, Genova; Battaglia Giuseppe, industriale, Messina; Panzera Enrico, industriale, Catania; Dossi Giuseppe, industriale, Viserba (Forlì); Pizzirani Carlo, industriale, Bologna; Acerboni Gervasio, industriale, Corte (Bergamo); Pasqualin Adriano, industriale, Venezia; Schiapparelli Emilio, industriale, Torino; Contini Diego, industriale, Cagliari; Borsotti Giuseppe, industriale, Cervarese Santa Croce (Padova); Aletti Francesco, industriale, Milano.

La morte del geologo Muir

Londra, 27, sera.

Il «Times» ha da New York: «Si annuncia la morte a Los Angeles del dottor John Muir, naturalista, geologo, esploratore, che è morto nel suo 66.o anno di età per una polmonite. Il defunto era nato in Scozia, a Dunbar. Egli aveva viaggiato moltissimo e scoperto in Alaska il ghiacciaio che porta il suo nome; aveva esplorato le regioni artiche quando andò alla ricerca della spedizione Delong».

Un nuovo romanzo di Carola Prosperi L'ESTRANEA

Il ministro Grippo visita gli avanzi di Cuma

e le ultime scoperte a Pompei

Napoli, 27, notte.

Il Ministro Grippo, accompagnato dal suo capo di gabinetto, comm. Cancellieri, e dal sopraintendente ai monumenti, comm. Spinazzola, si è recato a visitare gli avanzi archeologici a Baia, Cuma e al Miseno, ove erano le ville di Cicerone, Ortensio, Cesare, Nerone e Lucullo. E' salito poi sulla rocca di Cuma, ove gli scavi intrapresi e condotti dal comm. Spinazzola, hanno rivelato preziosi avanzi dell'epoca pre-ellenica.

Il ministro Grippo si è recato pure a visitare a Pompei i nuovi scavi di via dell'Abbondanza e quelli recentissimi che sono fra i più meravigliosi che si siano eseguiti nella città morta. Il ministro fu ricevuto sulla porta della Marina di Pompei da tutto il personale, gli ispettori e dal capo di servizio. Visitò la parte antica degli scavi e subito dopo il nuovo tratto che è ormai aperto per circa 300 metri.

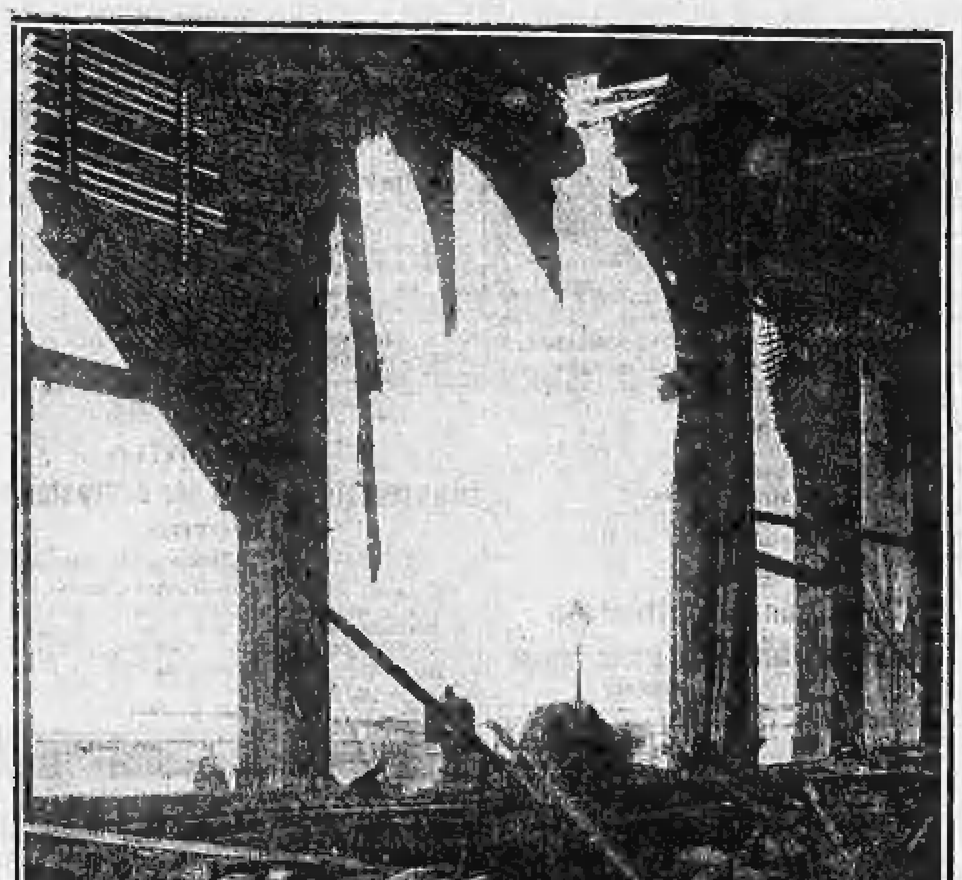
Le facciate delle case che ora hanno tutte i balconi e finestre e loggiati e tettoie, e tutte affreschi, iscrizioni, mostre, insegne, hanno destato il più vivo interesse nel ministro, cui il professore Spinazzola ha mostrato le ultimissime scoperte: un gran balcone del quale si è conservato l'enorme parapetto quasi intatto, la facciata di una casa con grandi figure divine, un'altra con grandiosi albi ed affissione, su cui sono centinaia di manifesti di giochi ed elettorali, alle coperti da numerose tettoie. Ma quello che ha attratto la maggior attenzione del ministro sono le grandiose lavanderie in cui è tutto a posto ed una casa sontuosa con i letti nei cubicoli perfettamente conservati, ed il sacrario con fregio e voltina a colori, ricomposta da mille frammenti. In essa è lavorata a rilievo bianco su fondo blu la lotta tra Ettore e Achille ed il riscatto del corpo di Ettore ottenuto dal vecchio Priamo. Una vera meraviglia di arte bella e grande.

Accanto a questa casa e dietro di essa è stato rinvenuto un insieme grandioso di sotterranei, di triclini all'aperto, di giardini affrescati, di case restaurate che formeranno la meraviglia del mondo. La casa ha al suo posto la scala che mena al piano superiore e due porte di accesso, il cielo dipinto fra i travicelli dei vestiboli, un armadio, tavoli marmorei, dipinti mirabili nelle sue stanze e nei giardini. Il triclinio intatto, grande, con la sua tavola marmorea nel mezzo per depositarvi i cibi, pare che aspetti i convitati. I sotterranei e le stanze interrate di un edificio grandioso, mirabile di ricchezza e di sontuosità, mostrano affreschi riproducenti scene del ciclo epico troiano in una fascia continua tra cariatidi; volte in stucco di straordinaria bellezza, lavorate a riquadro figurato e con ornati vegetali quali non erano mai apparsi sinora per squisita finezza; stanzette con pavimenti a mosaico riproducenti tappeti e stuoie; un salone tutto affreschi con quadretti a fregio quali non esistono più belli a Pompei, fra grandi orme e residui con una cornice, con protomi, taurine e volta a grande ornato a festoni di un'incomparabile, mai raggiunta bellezza.

E fra tante meraviglie fu mostrato al ministro un gruppo di alcuni cadaveri, le cui forme sono commoventissime. Fu trovato, insieme ad altro, un gruppo di nove persone, che, nascostesi in luogo sotterraneo ed essendo uscite all'aperto quando tutte le aperture minacciavano di chiuderle come in una tomba, caddero sull'alto del giardino pensile e morirono asfissiate, adagiandosi nella cenere, quando tutta Pompei era sepolta. Ed uno dei cadaveri, una fanciulla, è reclinato sul petto di altro più adulto, anch'esso forse di una donna, come chiedendo soccorso. Ed un altro bocconi, un giovinetto, che ha ai piedi ancora i suoi calzari con i laccioli, le suole ed i chiodetti sotto le suole.

L'annuncio primo di tali nuove scoperte si dà ora al pubblico ed ai dotti.

Le cannonate tedesche contro le città della costa inglese





In alto: Il "buffet,, del Grand Hôtel di Scarborough
In basso: Una casa di Hartlepool

Giornali e Riviste

In un fascetto di versi manoscritti, inediti la maggior parte, — aneddoti, sonetti, ricalate e satirette in lingua italiana e in dialetto veneto, — che fa parte della preziosa collezione di Leo S. Olschki di Firenze, il dotto raccoglitore G. L. Passerini ha trovato questo curioso sonetto a Venezia *neutrale*, che non è certamente senza qualche interesse per noi in questi pensierosi giorni di patriottiche trepidanze e di vigile attesa. Il sonetto pubblicato sul *Nuovo Giornale*, dice:

Dimmi chi sei, e se sei Pace o Guerra?
Guerra non son, perchè mi trovo in pace;
Pace non son, perchè ho nel sen la guerra.
Nella guerra mi trovo con la pace.

In sembianza di pace annido guerra;
Armata in guerra, rappresento pace.
E se pace non son, pur non son guerra,
Sto alla guerra m'accingo, per la pace.

Porterò guerra a chi non vuol mia pace
E darò pace a chi non porrà guerra.
Pronta all'armi e agli ulivi in guerra e in pace.

Indifferente son per guerra o pace:
Per chi m'insulterà sarò la guerra,
Per chi mi ossequierà sarò la pace.

Il sonetto, scritto nei primi anni del secolo scorso, non è un gioiello: forse fu trovato all'improvviso in qualche veglia di amici seduti al tavolino di un caffè, e da alcuno di essi raccolto alla meglio sul breve foglio; quasi a conclusione d'una serata di accalorate dispute sulle più gravi questioni politiche del momento; tuttavia l'autore anonimo, sicuramente un veneziano brioso e pronto, ha saputo con bastevole arguzia far trasparente velo al suo dolore e al suo sdegno irridendo contro la fiacchezza senile del Leone di San Marco e la viltà di coloro che lo aveano indegnamente in pastura. Il sonetto si riferisce a quel periodo miserevole della storia di Venezia e d'Italia che sta tra il tempo della rivoluzione francese e le prime imprese napoleoniche di qua dalle Alpi, e segnatamente ai giorni oscuri dei pericoli che, dopo l'armistizio di Cherasco, la pace di Parigi e la vittoria di Lodi, premevano ormai da vicino le terre della Repubblica, invano protette dall'alato Leone, ormai stanco.

* * *

Un nuovo miracolo industriale di Edison è raccontato dall'*Idea Nazionale*. Il celebre inventore ha impiantato da tempo una fabbrica di dischi per fonografi, usufruendo di un suo proprio ritrovato, per il quale egli dispone di una misteriosa materia ancor più compatta del vetro e ancor più dura dell'acciaio. Si sa che uno dei principali elementi per la composizione di tale materia è l'acido fenico estratto dal carbon fossile d'Inghilterra e di Germania; il carbon fossile degli Stati Uniti è stato riconosciuto inadatto a quella fabbricazione. Ora, dopo lo scoppio del conflitto internazionale, così l'Inghilterra come la Germania hanno vietato l'esportazione dell'acido fenico, e le provviste, che Edison ne possedeva, correvano il rischio di esaurirsi. Che fare, dunque? L'acido fenico si può fabbricare anche, come è noto, mediante sintesi, ma con vari processi di gabinetto, che finora erano stati considerati senza interesse dal punto di vista dello sfruttamento industriale. Tre giorni di ricerche (si era al principio di agosto) permisero all'inventore di decidere quale di quei processi scientifici potesse essere meglio utilizzato. Ma bisognava improvvisare i mezzi per l'utilizzazione. Tutti gli stabilimenti chimici nord-americani, interpellati da Edison, dichiararono di non poter consegnare i primi saggi del nuovo prodotto che nel termine di almeno sei mesi. Intanto i depositi di acido fenico si sarebbero esauriti, non una, ma cinque o sei volte! Allora Edison decise di fare da sè. Arruolò una quarantina di chimici, di ingegneri e di disegnatori, ripartiti in tre squadre, che si alternarono ininterrottamente al lavoro, giorno e notte, otto ore ciascuna, per 168 ore, preparando i piani nei più minuti particolari. Intanto, con fervore non meno continuo e intenso, si facevano rapidamente i primi lavori per la costruzione di un nuovo grande fabbricato annesso alla fabbrica dei dischi. Diciassette giorni appresso tutta l'opera era compiuta; e il diciottesimo giorno Edison otteneva, mediante sintesi, 350 chilogrammi di acido fenico. Ora egli ne fabbrica una tonnellata al giorno, a miglior mercato del prodotto ch'egli acquistava dall'estero; e la sua industria non ha subìto il minimo arresto.

* * *

L'Echo de Paris, dando notizia dell'ultima allocuzione del Papa ai cardinali, così alta nella forma maestosa e così commossa, dice che il Papa ha pronunziato il discorso in tono solenne e vibrante, in un atteggiamento solenne. La piccola figura fisica di Benedetto XV pareva ingrandita, quasi monumentale nella solennità dell'assemblea. Quest'uomo, Papa da pochi mesi, è diventato Papa d'un colpo anche nell'esteriorità; non ha fatto il noviziato di Corte, come l'ha dovuto fare il suo predecessore, venuto dalla gleba e dalla laguna. Si ricorda però che anche Pio X ebbe, dopo i primi smarrimenti, il senso regale nella posa e nella parola: la regalità del Papa veneto era però aiutata dalla bellissima figura eretta e dal volto sereno e magnifico, reso più interessante da un permanente velo di tristezza, che rendeva i suoi grandi occhi pieni assai dolci e profondi. Anche il Sarto ebbe il presentimento della sua sorte augusta. Parecchi anni prima di essere assunto al Papato stava conversando con alcuni amici, fra gli altri il prof. Olivi e l'on. Romanin-Jacur, suoi intimi amici. Il discorso cadde sul Papato e sul vecchio Papa: uno del gruppo disse: «Eminenza, i veneziani però sono sicuri che il loro Patriarca starà con loro sino alla fine: sarebbe troppo triste la separazione!». «Fosse vero! — rispose il Patriarca con un'intonazione quasi sovrumana nella voce. — Fosse vero! Accetto l'augurio. Ma — e si guardava la porpora dello sdrucito abito cardinalizio e la croce pastorale — ma [illegible]!». E nel pensiero dell'onore e della responsabilità il futuro Papa pianse.

* * *

Fusinato, studente di Padova, quantunque scrivesse che quel tal participio aveva un significato molto diverso da quello che le dà comunemente la grammatica, in verità studiava... il modo di giocare dei tiri birboni. Una sera affittò un palco di terzo ordine d'un teatro di Padova e vi costruì, vicino al parapetto, un pupazzo con stracci e indumenti fuori d'uso; vi mise sopra una di quelle teste di legno che si vedono nelle vetrine dei parrucchieri e la coprì con un cappello a larghissima tesa. Poi, sceso in platea, durante lo spettacolo, cominciò pel primo a protestare contro quello zoticone che stava seduto in palco col cappello in testa. La folla, non sospettando il tiro, protestò anch'essa, rumorosamente, con tanta indignazione che il commissario, per ristabilire la quiete in teatro, si decise a salire con alcuni soldati. Trovata la porta chiusa bussò ma non ottenne risposta. Indispettito, sfondò la porta e si trovò in presenza dell'imperturbabile fantoccio. Fusinato, nel frattempo, aveva spiegato la burla e il commissario fu accolto in platea da una clamorosa risata.

* * *

Qualche tempo fa i giornali pubblicavano che erano stati istituiti dei corpi femminili di volontarie tiratrici. Ce ne è uno anche a Torino. A Milano c'è pure il corpo delle amazzoni. Dopo lo scoppio della guerra europea, tra le signore e le fanciulle della capitale lombarda, è corso un fremito di guerra, e si sviluppò il sentimento di imparare l'uso delle armi. Sorsero così due gruppi: uno delle «tiratrici milanesi», l'altro delle «allieve tiratrici». I due gruppi non riuniscono un gran numero di tiratrici, ma superano già il centinaio, e nell'attesa di fare eventualmente parte della Croce Rossa italiana, si addestrano al tiro a segno nel poligono di Milano. Infatti — dice l'*Italia* — hanno sparato fino a due giorni fa 6000 cartucce, segno che mettono molta diligenza nel loro esercizio e che hanno fatto molti progressi. Ma il virile addestramento non ha cancellato la femminilità delle amazzoni milanesi, tra le quali si contano molte professoresse, maestre e alcune telefoniste e dattilografe. Infatti esse sono state quasi tutte ribelli al formulario d'iscrizione, il quale richiede anche che venga indicata... l'età.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI & C.

L'arcivescovo di Firenze fa arrestare un truffatore

che si spacciava per vescovo di Varsavia

Firenze, 27, mattino.

Ieri l'arcivescovo di Firenze ha telefonato alla nostra Questura Centrale, chiedendo l'intervento di un funzionario.

Subito si recarono sul posto il delegato Bellesi, il brigadiere Renzi e la guardia Giordano, perchè si trattava di arrestare un abile truffatore.

Giovedì scorso si era presentato all'arcivescovo, monsignor Mistrangelo, un individuo colla veste talare di vescovo, con la croce appesa al collo, l'anello pastorale e tutte le insegne del suo grado. Disse di essere monsignor Giovanni conte di Tarloski, d'anni 28, da Varsavia, e residente a Kiel, vescovo cattolico. Dichiarò anche che si trovava in critiche condizioni finanziarie, e chiese perciò ospitalità, aggiungendo che attendeva denaro. Monsignor Mistrangelo lo accolse benevolmente e fece provvedere perchè gli fosse assegnata una camera al palazzo arcivescovile e fosse trattato degnamente, in modo corrispondente al suo alto grado. Però, durante questa permanenza, cominciarono i primi sospetti. Anzitutto si prese a dubitare che fosse vescovo, data la sua giovane età; poi, monsignor Mistrangelo ricordò di aver letto nell'*Osservatore Romano* del 22 corrente una diffida, colla quale si mettevano in guardia i religiosi e le Autorità ecclesiastiche contro un truffatore, che si spacciava per vescovo polacco. Allora l'individuo fu sottoposto ad un interrogatorio. Egli confermò quanto precedentemente aveva detto, ma essendo caduto in varie contraddizioni, aumentarono i sospetti, e così monsignor Mistrangelo dette ordine perchè fosse avvertita immediatamente la pubblica sicurezza.

Al palazzo arcivescovile il delegato Bellesi chiese subito al misterioso individuo il passaporto. Egli ne era infatti munito, ma era intestato a Giovanni Tarloski, contadino.

Il truffatore, non potendo dimostrare in miglior modo la sua qualità di vescovo, venne dichiarato in arresto e tradotto alla Questura.

Qui è stato avvicinato da un giornalista, ed egli ha detto di essere veramente vescovo di Varsavia, di essere giunto dalla Francia, e recentemente di essersi intrattenuto a Siena, insieme con monsignor Pruneschi e col principe Colonna, aggiungendo che era diretto a Roma. Ha anche dichiarato che farà passare a monsignor Mistrangelo un brutto quarto d'ora per averlo trattato in quel modo.

L'abile truffatore parla bene il francese e assai correntemente l'italiano. L'Autorità sta eseguendo indagini, perchè pare che il presunto vescovo polacco abbia commesso altre truffe del genere in diverse altre città.

Il falso vescovo si protesta innocente

Firenze, 27, sera.

Stamane, il sedicente vescovo polacco, conte Giovanni di Tarloski, è stato lungamente interrogato dai delegati Barile e Bellesi. L'interrogatorio, dalle ore 9,30, si è protratto fino a mezzogiorno. Quindi, il sedicente vescovo è stato sottoposto all'esame antropometrico, come un delinquente comune. Mentre il funzionario prendeva le impronte digitali della mano destra, il falso conte protestò energicamente, dicendo che non voleva insozzarsi di inchiostro il pollice e l'indice, «perchè — egli diceva, — sono due dita consacrate». Poichè il funzionario non voleva tener conto di questa consacrazione, il «pio» uomo cominciò a piangere dirottamente, dando segni della massima disperazione. Alla fine, il delegato Barile potè compiere la sua funzione.

Il sedicente vescovo, durante l'interrogatorio, ha dichiarato ai funzionari di avere 28 anni, di essere nato a Varsavia e di essere stato consacrato vescovo a Kielce, or sono quattro anni. All'inizio della guerra, quando i Tedeschi invasero la Polonia russa, fu fatto prigioniero e internato in una fortezza della Germania. Quivi disse più volte Messa e riuscì a cattivarsi la benevolenza del comandante, il quale lo liberò, dopo avergli fatto promettere che si sarebbe recato al suo paese natale. Egli disse che si sarebbe recato in Isvizzera. Andò invece prima a Berlino, dove, presentatosi a quelle Autorità ecclesiastiche, disse Messa in diverse chiese cattoliche ed ebbe dei sussidi. Da Berlino riparò in Isvizzera, dalla Svizzera passò in Francia, quindi a Marsiglia, Lione, Nizza, dove visse celebrando Messe nei conventi. La settimana scorsa, da Nizza entrò in Italia, fermandosi prima a San Remo, poi a Genova. Celebrò Messa nella Cattedrale di San Lorenzo di quella città, frequentando, oltre al clero, anche l'aristocrazia genovese, e fu invitato più volte a pranzo da cospicue famiglie liguri. Ieri l'altro, giunse a Firenze e si presentò all'Arcivescovo Mistrangelo e quindi al Convento del Carmine, ove assistette anche alla Messa di Natale.

Queste sono le dichiarazioni fatte dal sedicente conte di Tarloski. Egli è possessore di vari passaporti, intestati a diversi nomi. Disse che i passaporti erano di alcuni suoi parenti. Nella sua valigia furono trovate carte con intestazione austriaca e tedesca, che sono state sequestrate; oltre a ciò sono stati sequestrati un orologio d'oro con catena, la Croce e l'anello episcopale e la fascia violetta, della quale si cingeva appunto per dimostrare che egli era un vescovo. Il finto Monsignore, dopo l'interrogatorio, è stato inviato alle Carceri giudiziarie delle Murate, a disposizione della Questura, in attesa di informazioni.

Alla Questura di Firenze sono pervenute denunzie di ricerche dello stesso individuo da parte della Questura di Roma e San Remo, dove pare abbia commesso altre truffe del genere.

La Polizia tiene segrete alcune circostanze del misterioso individuo. Questo riserbo ha fatto correre la voce che si tratti di una spia camuffata da Monsignore.

Si tratta di una spia?

Firenze, 27, notte.

Durante la perquisizione del falso prelato, oltre ai passaporti si è fatta un'importante scoperta. Si tratta del rinvenimento di alcuni moduli in bianco, portanti in calce i bolli a secco di due Nazioni non facenti parte della Triplice Intesa, e precisamente dell'Austria e della Germania. Di questo rinvenimento non venne però data comunicazione ufficiale dalla Polizia. Tali moduli sono stati rimessi all'Autorità giudiziaria per le ulteriori indagini. Tuto però farebbe avvalorare l'ipotesi che il misterioso individuo sia una spia. Fra gli altri oggetti sequestrati è stato rinvenuto un piccolo coltello a serramanico e, quel che è strano, una moneta da dieci centesimi italiana, una di quelle monete emesse durante la commemorazione del cinquantenario dell'unità nazionale, con la effigie del Re fregiata in croce. Il falso prelato non ha saputo spiegare come e perchè tenesse separata dalle altre in uno speciale scompartimento della sua borsetta, quella moneta. Tutti gli oggetti sequestrati sono stati repertati. Fra questi, oltre al cordone che l'arrestato portava al cappello e la collana con la croce che aveva sul petto, vi sono un anello e una catena con un orologio d'oro. Ad eccezione di questi due ultimi oggetti, gli altri sembrano tutto falsi. Durante l'ultimo interrogatorio l'arrestato è caduto in varie contraddizioni e più volte si è rifiutato di rispondere alle domande dei funzionari.

L'indennità sindacale e le 40.000 lire di Nathan

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

A Roma, oltre che delle vicende della guerra e del lieto evento, si parla moltissimo del piccante episodio delle quaranta mila lire consumate da Ernesto Nathan, ex-sindaco di Roma, per spese di rappresentanza durante le feste del 1911, quaranta mila lire delle quali egli non ritiene dar conto. La polemica si trascina vivacissima da parecchi giorni e assume ora una vivacità eccezionale in seguito alla pubblicazione odierna di due documenti recanti la firma dell'ex sindaco di Roma. Il primo documento è reso pubblico dallo stesso Nathan. Il secondo documento è di carattere riservato ed è prudente attendere conferma per giudicare della sua autenticità.

I termini della questione sono noti. Nel bilancio del 1911, ora sottoposto alla consueta revisione, figurano stanziate quaranta mila lire di spese di rappresentanza, alle quali non sono allegate le relative pezze di appoggio ritenendo l'ex sindaco di Roma che di tali spese non deve dar conto. Il Consiglio di prefettura di Roma ha ritenuto invece necessarie delle giustificazioni e le ha richieste. Nathan le ha negate in una lettera sdegnosa della quale, per giudicare l'atteggiamento di Nathan è necessario riprodurre alcune frasi.

Nathan scrive al Consiglio di prefettura:

«Visto che, secondo le disposizioni dell'articolo 280 della legge comunale e provinciale, è determinato che può essere stanziato in bilancio a favore del sindaco un annuo compenso per indennità di spese; visto che tale indennità all'articolo 161 del bilancio fu stabilita per il 1911 nella somma di cinquantamila lire, in quanto lire diecimila per le spese normali e lire quarantamila per le spese inerenti o meglio relative alle feste commemorative del 1911; visto che l'indennità non fu mai, nè è soggetta alla revisione delle Autorità tutorie; visto che quindi la richiesta del Consiglio di Prefettura esorbita dai suoi poteri e rivela la poco benevola intenzione di dare fondamento ad adombrato sospetto; per quanto gli sia agevole documentare l'attivo ed il passivo personale realizzato ogni anno attraverso il suo sessennale sindacato, mentre colloca nel cestino ed inopinato riposo intenzioni e sospetti, il sottoscritto, per non creare un precedente nè utile, nè lodevole, rifiuta qualsiasi schiarimento al Consiglio di Prefettura per la Provincia di Roma intorno all'indennità assegnata al sindaco ed approvata dal Regolamento e dall'Autorità tutoria per l'esercizio 1911, come per qualsiasi altra e cui la cupo l'Amministrazione comunale di Roma».

Questa sdegnosa e discutibile risposta di Ernesto Nathan ha suscitato un putiferio. I giornali antibloccardi impegnano una campagna vivacissima contro Nathan insistendo perchè egli sia costretto, magari mediante atti legali dell'autorità tutoria, a dar spiegazioni sull'impiego delle quaranta mila lire. Oltre a sollevare tale questione, essi rilevano come nelle quaranta mila lire, di cui si discute, non possano essere comprese le spese di rappresentanza per i viaggi compiuti, poichè l'ex sindaco si era fatte rimborsare a parte le spese dei viaggi compiuti a Torino, a Firenze, a Napoli ecc. A quale scopo, domandano i giornali antibloccardi, furono spese le famose quaranta mila lire?

La risposta data da Nathan al Consiglio di prefettura e oggi resa pubblica non viene giudicata esauriente. Tutti a Roma non dubitano della scrupolosità amministrativa dell'ex sindaco bloccardo, che per sei anni si è sacrificato lavorando come un negro per il bene della città da lui amministrata. Però l'opinione pubblica non approva la forma del rifiuto dato da Nathan. Al punto in cui sono giunte le cose, si ritiene che, per placare la tempesta, Nathan dovrà finire col giustificare la spesa di 40 mila lire. Si ammette che, per non creare precedenti, rifiuti di dare spiegazioni al Consiglio di prefettura, ma si ritiene che dovrà, per non rimanere sotto il peso di un'accusa immeritata, fornire le spiegazioni chieste, magari a un giurì di cittadini. Pare anzi che trattative siano in corso in questo senso.

La maggior parte dei giornali romani disapprova intanto l'atteggiamento sprezzante assunto da Nathan dinanzi al Consiglio di prefettura. La *Tribuna*, ad esempio, così commenta la risposta di Ernesto Nathan all'autorità tutoria che gli chiedeva i conti:

«La storia registra un altro caso di risposta del genere, accaduto pure a Roma. Scipione l'Africano, richiesto della resa dei conti, invitò sdegnosamente il popolo di Roma a salire in Campidoglio, ed a ringraziare gli Dei per l'anniversario della battaglia di Zama. Il popolo di Roma applaudì. Ma allora vi erano di mezzo Roma e l'annientamento di Cartagine. Non sappiamo se il popolo di Roma sia disposto a fare altrettanto, visto che per il caso Nathan non sono di mezzo che l'Esposizione, di felice memoria, e le feste del 1911».

La cronaca di questa polemica non sarebbe completa se non [illegible] il testo di un documento che fu, questa sera, le spese di tutte le conversazioni. Si tratta di una lettera riservata di Nathan oggi pubblicata dall'*Idea Nazionale*. La lettera sarebbe stata indirizzata ad un amico che aveva avvertito l'ex sindaco di Roma della decisione del Consiglio di prefettura. La lettera dice:

«*Caro commendatore!* — La ringrazio per la di Lei cortese comunicazione. Quando mi verrà notificata, risponderò negando, per questione di massima: altrimenti mi sarebbe facile appagare il desiderio di quei signori. Dell'indennità, dal 1870 in poi, il sindaco non ha mai dato conto a chicchessia, e non intendo, nè per il 1907, nè per il 1911, nè per il 1913, stabilire un precedente. Mi sarò mangiato l'indennità in bagnarole, in spaghetti, in vino dei Castelli, in scopone, «ao vonno»; sarà una lucida intuizione del Consiglio di Prefettura. Ma chiedermi se hanno azzeccato, no, non hanno il diritto, nè io ho desiderio e voglia di oltrepassare le prescrizioni della legge per le loro sovrane grazie. Coi più cordiali saluti, dev.mo: *Nathan*».

Si attende ora che questa lettera sia confermata o smentita.

L'arresto del presunto assassino del vigile milanese

Milano, 27, notte.

E' stato finalmente tratto in arresto Luigi Castiglioni, d'anni 58, che la sera del 17 dicembre assassinava nei pressi del Parco il vigile Rovati, che si accingeva a condurlo alla Sezione in istato di arresto, perchè sorpreso a rubare davanti ad un negozio. Il Castiglioni, com'è noto, ha al suo attivo oltre una ventina di anni di galera per reati comuni e di vario genere. Per addivenire alla sua cattura erano stati sguinzagliate in tutti i quartieri della città pattuglie della squadra mobile, coadiuvate da carabinieri e vigili urbani. Stamane i carabinieri della Stazione di via Fiamma, avendo veduto il Castiglioni che stava per entrare nella casa N. 19 di via Pasquale Sottocorno, lo hanno subito riconosciuto e dichiarato in arresto. Il Castiglioni non si è ribellato. Gli agenti gli dissero: «Voi siete Luigi Castiglioni».

Il Castiglioni si turbò e non tentò neppure di negare. Docilmente si lasciò condurre alla vicina Stazione dei carabinieri; ma durante il percorso i passanti, notando l'uomo fra i due militi, dubitarono per avere il sospetto che si trattasse del Castiglioni, di cui i giornali avevano fatto la descrizione. In pochi minuti il numero dei passanti aumentò a tal segno che i carabinieri dovettero affrettare il passo. La folla rimase silenziosa sino in via Fiamma, ma poi improvvisamente cominciò ad emettere grida di protesta e di sdegno contro l'assassino.

Mentre l'assassino entrava in caserma, i dimostranti gli fecero un'ostile dimostrazione. Intanto che questa continuava, il Castiglioni veniva sottoposto ad un rapido interrogatorio.

— Voi avete ucciso il milite... — gli ha detto senz'altro il brigadiere della caserma.

— Non sono stato io. Mentre il vigile mi conduceva al Mandamento, uno sconosciuto, al Parco, gli si è avventato improvvisamente, gridando: «Ci sei, vigliacco!»; poi, dopo averlo colpito, si è dato alla fuga. Il vigile è caduto ed io sono fuggito e mi sono dato alla latitanza perchè pensavo che i sospetti sarebbero caduti su di me e perchè mi sapevo colpito da mandato di cattura per altri reati.

Sul modo come passò questi giorni, disse di aver vagato nei dintorni della città, di aver passato il Natale a Porta Genova con del denaro che gli era stato dato in elemosina da amici.

Il Castiglioni non poteva più sfuggire alla Polizia, poichè gli era stata preclusa ogni via di soccorso. Infatti tutti coloro, suoi amici, s'intende, che lo avevano aiutato in questi giorni, erano stati arrestati per troncare ogni mezzo di sussistenza al disgraziato. Nella perquisizione, il Castiglioni fu trovato in possesso di una roncola.

Il trasporto al Cellulare avverrà a notte inoltrata, perchè davanti al posto dei carabinieri, ove attualmente si trova, continua a stazionare la folla, che prosegue nelle dimostrazioni ostili.

Dell'arresto sono state subito informate le Autorità superiori.

Le vittime di Valmontone aumentano

Roma, 27, mattino.

Le vittime del disastro di Valmontone aumentano. I morti estratti dalle macerie sono ora diciassette. Valmontone è ancora sotto l'impressione del terribile disastro che l'ha colpita. Continuano febbrili le ricerche per disseppellire gli abitanti travolti dalle frane di tufo che hanno rovesciato una parte delle case del paese.

I nomi degli altri dieci morti estratti dalle macerie sono i seguenti: Becchia Vincenzo di anni 61, Pizzuti Sisto di anni 18, Polce Pietro di anni 50, Coccia Luigi di anni 32, la moglie del Coccia Pontecorvo Elena di anni 20, i figli Martino di due mesi, Roma di quattro anni, Edoardo di anni 8 e lo zio del Coccia Pontecorvo Giovanni di anni 60. Gli infelici erano sfigurati e quasi irriconoscibili. Restano sotto le macerie altri undici cadaveri che si spera di estrarre oggi.

Il numero delle case pericolanti aumenta perchè dall'ing. Sorbara tenente dei vigili di Roma è stato consigliato per precauzione di sgombrare anche un grande fabbricato sulla collina ove poggiava la frana caduta. La principessa Borghese che accompagnava ieri il principe, ha lasciato la somma di lire cinquanta. Il sindaco di Palestrina prof. Bandiera ha presentato al sindaco di Valmontone le condoglianze della sua città, consegnando un sussidio di lire duecento. Il deputato del Collegio, Veroni, ha comunicato al sindaco il seguente telegramma indirizzatogli dal presidente del Consiglio: «On. avvocato Veroni deputato al Parlamento: Sue premure partecipolo che ho autorizzato il prefetto di Roma ad anticipare lire mille per urgenti soccorsi danneggiati frane Valmontone, riserbandomi esaminare ulteriori proposte. Cordiali saluti. Firmato: *Salandra*».

Un criminoso attentato su una linea ferroviaria presso Milano

Milano, 27, sera.

Ieri sera, verso le ore 21, la guardia daziaria Paolo Miglio, d'anni 35, abitante in via Stelvio, 108, e addetto alla Brigata Garibaldi, mentre si trovava di servizio in via Melchiorre Gioia, scorse attraverso la fitta nebbia tre individui che si aggiravano lungo la linea ferroviaria, e precisamente sul cavalcavia. La guardia si affrettò a recarsi sulla linea, ed i tre sconosciuti allora si allontanarono frettolosamente. L'intervento del daziere fu veramente provvido, poichè attraverso i binari, coll'evidente scopo di far deviare i treni, i tre ignoti malfattori avevano deposto due grosse travi e un enorme macigno.

La guardia daziaria avvisò tosto telefonicamente il capo-stazione, che inviò sul luogo dei manovali per sgombrare la linea.

Del grave fatto venne stesa denunzia alla Questura centrale.

Guglielmo Marconi a Rieti

Roma, 27, mattino.

E' giunto a Rieti, ospite del principe Potenziani, il comm. Guglielmo Marconi con la sua signora. Invitato dal sindaco, on. Raccuini, l'illustre ospite è intervenuto ad un ricevimento che in suo onore è stato dato alla residenza municipale ed al quale hanno partecipato tutte le Autorità cittadine.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Un grande incontro internazionale a Torino

I preparativi per il grande incontro internazionale di domenica prossima allo Stadium tra una squadra rappresentativa italiana ed una squadra franco-belga a totale beneficio dei Belgio e dei profughi delle terre italiane irredente, continuano per iniziativa dell'Associazione della Stampa Sportiva Italiana.

Se il tempo favorirà l'avvenimento, questo sortirà un completo successo.

Possiamo assicurare che la squadra franco-belga sarà degnamente ricevuta dalle Autorità politiche e sportive di Torino. Essa arriverà nella nostra città giovedì 31 corrente, a Porta Nuova alle ore 11,40 e sarà ricevuta dal Comitato Regionale Ligure-Piemontese, il quale offrirà un ricevimento. I giuocatori partiranno alla volta di Milano la sera stessa per disputarvi una partita il giorno 1.o gennaio con una squadra mista. Essi saranno di ritorno a Torino sabato, 2 gennaio e nel giorno successivo, dovranno disputare sul nostro massimo antiteatro il tanto atteso incontro con una squadra rappresentativa italiana, composta tutta di scelltissimi giuocatori.

Ieri si è addivenuto alla composizione del Comitato generale d'organizzazione, il quale venne così formato: Verona cav. uff. Gustavo, presidente dell'A. S. S. I.; comm. Arturo Mercanti; on. Carlo Montù, presidente della F. I. G. C.; conte Orazio Oldofredi; cav. Emilio Valvassori, presidente del Comitato regionale Ligure-Piemontese; marchese Alfonso Ferrero di Ventimiglia; conte Vittorio Bianco; Paolo Tafice, corrispondente della *Gazzetta dello Sport*; Giuseppe Varetto, segretario dell'A. S. S. I.; conte Gustavo Biscaretti di Ruffia; cav. Alessandro Garetta; cav. dottor Silvio Neri; conte Cesare Barbavara di Gravellona; cav. uff. Matteo Cetrano; Cesare Fanti; Tullo Morgagni e Franco Scarioni, della *Gazzetta dello Sport*; Nicola avv. Mario; Bechis dottor Michele; Corradini avv. Corrado; avv. Edoardo Minoli; cav. Gigi Rosano, presidente dell'Associazione della Stampa Subalpina; cav. Moggi Ercole, presidente dell'Unione Corrispondenti; dottore Tonino Scamoni e Massa Massimo.

Milan F. C. batte Genoa F. C. (4-2)

Milano, 27, notte.

Oggi dovevano incontrarsi le squadre del Genoa e del Milan Club per disputare la coppa di Natale messa in gara da quest'ultimo. Data però la fitta nebbia fu deciso che la partita odierna si limitasse ad un incontro amichevole. La partita molto interessante terminò con la vittoria del Milan con 4 a 2.

Libertas batte il Brescia F. C. (2-1)

Brescia, 27, notte.

Oggi ha avuto luogo un interessante incontro fra il Libertas di Milano ed il Brescia Foot Club. Il Brescia ha vinto con due goals ad uno.

Una vittoria del Novara contro i Doriani

Novara, 27, notte.

Nel campo del Novara F. B. C. si è svolta pro Belgio un'amichevole partita fra le due prime squadre del Novara F. B. C. e dell'Andrea Doria di Genova. Il vasto campo era affollato. La partita fu giuocata con vivacità e correttezza. I novaresi nel primo tempo segnarono due goals; nella seconda ripresa nessuna delle due squadre segnò dei punti, tanto che la vittoria è rimasta al Novara. L'incasso, notevole, venne interamente versato al Comitato pro profughi belgi.

PODISMO

La gara di marcia della S. C. Forza e Speranza

Ieri si svolse la marcia podistica organizzata dalla S. C. Forza Speranza, in occasione dei festeggiamenti che hanno luogo in piazza Emanuele Filiberto, sotto gli auspici del Comitato di detti festeggiamenti. La gara ebbe luogo sul seguente percorso: Piazza Emanuele Filiberto, Corso Regina Margherita, Ponte delle Benne, corso Palermo, via ex Circonvallazione, corso Vigevano, corso Principe Oddone, corso Vittorio Emanuele, corso Moncalieri, corso Regina Margherita (km. 12).

L'ordine d'arrivo fu il seguente: 1.o Solaro Luigi, del S. C. Forza Speranza, in 1.755" 4/5; 2.o Valle, della Juventus Nova; 3.o 4.o e 5.o a pari merito: M. Vitali del Circolo Famigliare Vittoria di Milano, Nieddu della Forza Speranza e Biccard Vittorio della Juventus Nova; 6.o Bonco Francesco, Forza Speranza; 7.o Triceri Giuseppe, idem; 8.o Bessone Antonio, Juventus Nova; 9.o Dosio Luigi, Forza Speranza; 10.o Morando G., idem.

La Giuria si riunirà per la classifica ufficiale.

NUOTO

Un cimento invernale a Firenze

Firenze, 27, notte.

Anche quest'anno ha avuto luogo il circuito invernale indetto dalla Rari Nantes Florentia. I concorrenti Fiori Alberto, della Canottieri di Firenze, e Luigi Naldi, della Rari Nantes, compirono regolarmente e velocemente i cento metri di percorso, facendo quindi una serie di numerosi tuffi. La temperatura dell'aria era di 5 gradi e dell'acqua di 7.

TIRO A VOLO

Le gare di tiro al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri eseguiti il giorno 27 dicembre 1914:

Tiro N. 1. — Diviso tra i signori Grasso e Bellone con piccioni 6 su 6.

Tiro N. 2. — 1.o premio signor Tappi, con piccioni 7 su 7; 2.o, 3.o e 4.o premio, divisi tra i signori Avv. Penati, Avv. Dosio e Manissero, con piccioni 6 su 7; 5.o, 6.o e 7.o premio, divisi tra i signori Fetro, dottor Vaudetti e Cocomero con piccioni 5 su 6.

Poule di chiusura. — Divisa tra i signori Teppa, Toppi e Cocomero, con piccioni 7 su 7.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna accetta le dimissioni da consigliere dell'on. Calda

Bologna, 27, mattino.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, sotto la presidenza dell'avvocato Natalini, si è radunato per deliberare in merito alle dimissioni presentate per lettera dal consigliere avvocato Calda. Il Consiglio, vista la lettera dell'on. Calda, con cui dichiarava di persistere nelle sue irrevocabili dimissioni, ne ha preso atto. Il Consiglio, inoltre, ha all'unanimità votato un ordine del giorno invitante il Ministro di Grazia e Giustizia a provvedere sollecitamente per la mancanza del personale presso il Tribunale e la Corte d'Appello di Bologna.

Una nave che approda per scaricare un cadavere

Ancona, 27, mattino.

Ieri approdò al porto il carboniero greco Olkas, proveniente da Venezia e diretto a Cardiff. Durante la navigazione il secondo Adone Lignos, siriaco, quarantatreenne, diede in smanie e convulsioni, indi, colpito da apoplessia, spirava. Il capitano si fermò ad Ancona onde seppellire il cadavere, che giaceva nella sua cabina, trasformata in camera ardente.

Un suicidio ed un tentato suicidio per nevrastenia a Livorno

Livorno, 27, mattino.

Un colono della fattoria Mimbelli, certo Giannetti, si è sparato un colpo di fucile al mento per nevrastenia. Egli è morto subito. Anche il giovanetto Angelo Arnaldo Cassolo, quindicenne figlio di un noto commerciante della nostra città, ha tentato di uccidersi avvelenandosi, pure per nevrastenia, ma è stato soccorso.

Gli ufficiali dell'ex esercito pontificio e nobiltà nera ricevuti dal Papa

Roma, 27, notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza gli ufficiali del disciolto esercito pontificio per la presentazione degli augurii. Ha quindi ricevuto il cardinale Vincenzo Vannutelli coi componenti l'Arciconfraternita di San Giovanni dei Genovesi a Roma; il cardinale Della Volpe; monsignor Zonghi presidente della Pontificia Accademia dei nobili ecclesiastici; il marchese Patrizi Montoro, vessillifero di Santa Romana Chiesa, con famiglia; il principe e la principessa Ruffo della Scaletta; il conte Servanzi Collio ed il conte Bezzi Scali con le rispettive famiglie.

Grandi nevicate nel cuneese

Cuneo, 27, notte.

La neve ha raggiunto l'altezza di oltre settanta centimetri. Dalle vallate e dalla provincia sono giunte notizie di grandi nevicate. Su alcuni punti il passaggio dei carri e delle persone è completamente ostruito. Grosse squadre di operai lavorano assiduamente lungo le linee ferroviarie e presso la frontiera per sgombrare le linee e lasciare libero il transito ai treni. Sulle nostre montagne la popolazione è allarmata per il pericolo d'imminente caduta di grosse valanghe.

Un omicidio per brutale malvagità

Firenze, 27, notte.

A Serravazza certo Lembi Paradiso, di anni 29, per rancori e brutale malvagità vibrava improvvisamente una stilettata al cuore a certo Agostino Galleni, di anni 23, rendendolo all'istante cadavere. Il Lembi, che si è dato alla latitanza, è ricercato attivamente dalla P. S. Si crede che la Polizia sia sulle traccie dell'omicida. Il fatto in paese è commentato in vario senso.

Appendice della *Stampa* (157

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

La signora Duprez aveva mancato alla Messa dell'abate Petit. Tony Pacot, dal canto suo, travestito da vecchio parrocchiano, dovette sorbirsi tutte le Messe della mattina, ed ebbe modo di osservare e studiare attentamente la signora Duprez.

Senza dubbio, colei che rassomigliava così straordinariamente alla signora Duprez aveva dovuto imparare a perfezione i modi di fare di lei, perchè Tony Pacot non potè scoprir nulla che lo convincesse di una soperchieria.

Per altro, Tony Pacot non era uomo da abbandonare subito un sospetto, e poichè non poteva di punto in bianco rivolgere domande alla signora Duprez, ricorse ad uno stratagemma, che doveva riuscire.

Andò a trovare il generale Farmier.

. . . .

— Generale — gli disse — so che voi avete molta influenza sulla signora Duprez. Vengo a chiedervi di non lasciarla più andare ai Mercati...

«Là si intrufola coi peggiori malandrini e fatalmente, con quelle canaglie, le toccherà qualche sciagura...

«Così, ieri sera, ella ha seguito una donnaccia del *boulevard* Sebastopoli, che l'ha condotta in un chiassolo, col pretesto di andare a vedere «Pregate-per-noi», ammalata...

«Che cos'è accaduto in quel tugurio?

«Io lo ignoro: ma so che la vigilanza dei miei uomini non può bastare, e da un momento all'altro potrebbe accadere qualche disgrazia alla signora...

— Ben!... Grazie di avermi avvertito... Ci penserò io, ora...

— La signora Duprez, ecco, non ha tenuto alcun conto degli ordini del Prefetto di Polizia, nè dei consigli dell'abate Petit.

— Mi obbedirà me, signor Pacot! — disse il generale.

Il generale Farmier si fece bello e corse dalla signora Duprez.

Dal canto suo, Tony Pacot, informato completamente di tutto, si recò coi suoi uomini — eccettuato Stomachino, che era troppo grasso per passare in quel chiassolo — nel misero abituro dove la signora Duprez, battuta e rinchiusa, dormiva ancora nella stanzaccia alta.

Non fece molto pratiche per farsi aprire la porta.

L'aprì da sè, col suo infallibile grimaldello.

Coi suoi uomini entrò d'un balzo nel sordido ambiente.

Ancora un'imprudenza di Mirobal, questa, perchè la casa poteva essere truccata, poteva nascondere qualche tragico tranello.

Chissà che gli X non lo avessero attirato là per vendicarsi della disfatta della cava!

Ma entrando fulmineamente nella casa, Tony Pacot fu rassicurato perchè sentì venir dalla lurida scala un forte odore di stufato e udì strilli di bambino in culla.

La casa era piccola e aveva solo due o tre stanze per piano.

I *detectives* fecero presto a perquisirla. Giunsero all'ultimo piano.

Un vecchio infermo stava su una lurida poltrona, tutta sbuzzata, in una stanza che faceva da cucina e da camera da letto insieme. In fondo alla stanza era un letto di legno contro il muro.

Accanto al letto la culla del bambino che piangeva. In un angolo, su un fornello a gas, una donna faceva cuocere lo stufato, che mandava tanto odore.

Tony Pacot entrò nella misera stamberga con gran terrore della donna e sotto lo sguardo ansioso del paralitico.

Guardò, studiò, non trovò nulla.

Ritirandosi, disse ai suoi uomini, un po' sconcertati:

— Se han preso la signora Duprez, devono averla portata in un'altra casa... o in qualche cantina... Tutte queste baracche sono più o meno demolite, smantellate. I muri, del resto molto spessi, sono stati lavorati e molte di queste case, in apparenza separate, sono collegate fra di loro con porte aperte nei muri rustici...

«Bisognerebbe, per trovare la signora Duprez, frugare tutto il quartiere... Impresa ardua... Eppoi, ci manca il tempo...

«Il meglio per ora è di sorvegliare l'andirivieni degli X. Essi non hanno interesse ad uccidere la signora Duprez... La tengono per riscattarla... Bisogna gettare la rete e li piglieremo...

«Notate che con la signora Duprez è scomparsa anche «Pregate-per-noi»... Si vede che han messo insieme la signora e la povera ragazza...

«Ma le ritroveremo, state certi...

«La ripiglieremo senza pagare un soldo...

Tony Pacot, con questa sua aria di non volere insistere nella ricerca della signora, confidava di riuscire per altra via nella sua impresa.

Fare delle ricerche in quelle case sarebbe stato come perdere un tempo prezioso. Egli le conosceva troppo; da generazioni a generazioni vi si erano svolti tanti drammi, e sapeva benissimo che case avevano dei nascondigli, dei corridoi segreti, delle entrate e delle uscite clandestine.

Infatti, dopo la visita del *detective*, la donna, che stava cucinando lo stufato, si mise alla finestra.

— Se n'è andato!... — disse al paralitico.

Allora tirò in avanti la poltrona del malato, tirò a sè il letto di legno, e il letto, spostandosi, tirò via con sè un pezzo della parete, mettendo così allo scoperto il vano, dove, sopra un saccone, dormiva ancora la signora Duprez.

. . . .

Tony Pacot pensava che era meglio sorvegliare l'altra signora Duprez... quella che ora si trovava nell'appartamento della vera signora Duprez, quella che, come la parrocchiana di Santa Clotilde, aveva un neo, quel neo che Tony Pacot aveva veduto e che era stato osservato anche dal dottor Monrouts.

— E' là — egli pensò — è là la chiave di tutto l'affare... Bisogna andare in questo appartamento, comodo, serio, centro di carità...

(Continua).

Cronaca Cittadina

Alla Promotrice

La grande Esposizione Nazionale

rinviata al mese di Settembre

Alle 14 di ieri, in via della Zecca, N. 25, nel palazzetto che sta per passare alle Scuole Tecniche Operaie di San Carlo, si è tenuta l'assemblea generale dei soci della Società Promotrice delle Belle Arti. Scopo dell'adunanza l'approvazione dei bilanci, la nomina di tre consiglieri e tre revisori in surrogazione degli scadenti, e, motivo di maggiore interesse, la discussione sulla Esposizione Nazionale, Esposizione che nel maggio scorso, come i lettori ricorderanno, venne fissata per il 1915.

Alle 14,30 la seduta viene dichiarata aperta dal presidente comm. Davide Calandra. Al tavolo presidenziale prendono posto, a fianco del presidente, il vice-presidente sen. Pio Foà, il segretario avv. Devecchi, e i consiglieri commendatore Bistolfi, cav. Cavallieri, comm. Levis, cav. Rubino, comm. Grosso, conte Galleani D'Agliano.

Dati per letti i verbali delle adunanze precedenti, ha la parola il segretario avv. Devecchi per la relazione sull'andamento morale ed economico della Società. In bellissima forma e con una grande precisione di documentazione, l'avv. Devecchi informa l'assemblea del come il Consiglio abbia cercato di svolgere il programma che si era prefisso entrando in carica. Accenna allo Statuto riformato, alle pratiche svolte per la costruzione della nuova sede dell'Associazione nel bel cuore del Valentino, in quel quadrato di terreno adiacente al Politecnico, gentilmente concesso per sessant'anni dal Municipio alla Promotrice. Su questo secondo punto del programma particolarmente si ferma, informando i soci che la palazzina è ormai finita e che si sta pensando alla decorazione della facciata.

Esauriti questi due argomenti il relatore passa a trattare del terzo tema, quello che a tutti più preme pel momento: l'Esposizione nel 1915. Afferma anzitutto che il Consiglio, come gliene ha fatto obbligo l'assemblea, ha preso tutte le disposizioni perchè nel maggio la grande Esposizione nazionale, ideata [illegible] festeggiamento per l'inaugurazione della nuova sede, possa tenersi. « Se i soci intendono, egli dice, che l'impegno assunto si mantenga, il Consiglio è pronto a fare il suo dovere. L'Esposizione si farà ».

Ciò premesso passa a manifestare lo stato d'animo di perplessità in cui si trova il Consiglio. Illustra le condizioni del momento, accenna al grande conflitto europeo, parla delle probabilità che per questo complesso di cose, la Esposizione non possa riuscire la manifestazione solenne ideata. Conclude infine dicendo che il Consiglio non sentendosi di assumere la responsabilità di una deliberazione si rimette ai soci. Dicano i soci ciò che si deve fare e il Consiglio si uniformerà al loro desiderio.

Si apre in seguito la discussione. Diversi ordini di idee si manifestano subito. Prevale anzitutto quella ch'è inutile pensare ad aprire una grande Esposizione nel pross mo maggio. Su questa pregiudiziale tutti sono d'accordo. Maggio, no. E quando? E come? Vi è chi pensa che si potrebbe senz'altro abbandonare l'idea della grande Esposizione nazionale e pensare alla consueta piccola Esposizione locale, da farsi o nei vecchi o nei nuovi locali. Vi è chi si dimostra dell'idea di lasciare al Consiglio la cura di deliberare in merito, previa constatazione che non è possibile pensare ad un'Esposizione se non è cessato il conflitto europeo. Vi è infine chi vuole si fissi senz'altro, come data della futura Esposizione nazionale, il settembre prossimo, fermo restando il principio che con l'atmosfera attuale non è possibile pensare a grandi manifestazioni d'arte.

Parlano in vario senso e secondo uno speciale punto di vista Follini, Alciati, Cappa, Carutti, Ceragioli, Devecchi, Carpanetto, Bistolfi, Pizio, Peraldo, Pozzi.

A chiusura della discussione due ordini del giorno vengono a trovarsi a contrasto — contrasto più apparente che reale — uno del Carutti, col quale si chiede il rinvio della Esposizione ad epoca più propizia, lasciando al Consiglio la facoltà di deliberare, e l'altro, che reca la firma di Follini, Ceragioli e altri, col quale si precisa che l'Esposizione deve fissarsi per i mesi di settembre, ottobre e novembre, nella fiducia che decise le sorti della conflagrazione europea, essa riesca una solenne manifestazione d'arte e di rinnovata fratellanza dei popoli.

Sui due ordini del giorno nasce ancora una breve discussione che tronca il senatore Pio Foà, con un nobile e patriottico discorso. E il secondo ordine del giorno, quello che fissa per il settembre prossimo l'Esposizione, viene approvato all'unanimità assoluta.

Si procede in seguito alla nomina dei tre consiglieri e tre revisori scadenti. Sono riconfermati: a consiglieri Vicari comm. ing. Mario, Galleani D'Agliano conte Renato, Grosso comm. Giacomo, pittore; a revisori dei conti Alello cav. Placido, Rubero grand'uff. generale Giuseppe, Negri prof. comm. Pasquale.

Su proposta del pittore Follini, venne inviato un telegramma alla regina Elena per l'evento che ha allietato la Corte.

Al Circolo Porta Susa

Molti soci del Circolo Porta Susa si sono riuniti ieri sera, nei locali del sodalizio stesso, ad amichevole banchetto per festeggiare, com'è vecchia tradizione, la fine d'anno. Tra questi era pure intervenuto S. E. il ministro delle Finanze, on. Edoardo Daneo, e attorno a lui sedevano il sindaco senatore Teofilo Rossi, il presidente del Circolo, on. Panè, il vice-presidente cav. uff. Tullio Rosio, il presidente della Camera di Commercio, comm. Bocca, i consiglieri comunali Carlo Barberis, Cauvin, Gebbi, Baun, Rosso Fiorio, il comm. Bellosa, gli avvocati Preco, Motta, Pich, Lucco, lo scultore cav. Fumagalli e molti altri ancora.

La riunione puramente famigliare ebbe quel risultato che gli organizzatori si ripromettevano: una cordialità viva e schietta.

Allo spumante il presidente, avvocato Panè, recò a tutti il saluto della Direzione ed in speciale modo portò un ringraziamento all'illustre consocio, onorevole Daneo, che aveva voluto onorare di sua presenza la festa. Poche parole disse il sindaco senatore Rossi, ed infine il ministro Daneo, coll'augurio della prosperità della laboriosa regione di Porta Susa, brindò all'Italia, al Re ed al nuovo fiore di Casa Savoia veduto in questi giorni a sorridere alla vita.

Lo scultore cav. Fumagalli offerse poi a S. E. Daneo una statuetta di bronzo raffigurante il Conte di Cavour in abito da ministro.

Così tra i vivi applausi dei presenti la riunione ebbe termine.

I funerali del capitano Martinolo

Imponenti e solenni sono riusciti i funerali del povero aviatore, capitano Giuseppe Martinolo, morto l'altro giorno a Cameri. Il corteo partì alle 9,30 di ieri dalla stazione di Porta Susa e si avviò al Cimitero scortato da drappelli di soldati e preceduto dalla banda del 49° reggimento fanteria. Dopo i parenti seguivano il carro il tenente-generale Segato, comandante la Divisione; il maggior generale Montuori; il maggior generale Laderchi; il tenente-colonnello Douhet, comandante il battaglione aviatori, ed i rappresentanti di tutti i reggimenti del Presidio; il maggiore on. Montù, presidente dell'Aereo Club d'Italia, e molti altri.

Sul piazzale dei corsi San Maurizio e Regina Margherita, il feretro sostò e l'on. Montù portò al morto aviatore l'estremo saluto.

Ferita da un colpo di carabina

Nell'Ospedale di San Giovanni fu ricoverata alla Sezione Bobbio la commessa Teresa Forrero-Vercelli, addetta al Tiro a segno del signor Giuseppe Gallina, in via Nizza, 35, la quale era ferita d'arma da fuoco all'addome. Il medico di guardia, dottor Quarella, che la visitò, si è riservata la prognosi. La Ferrero-Vercelli era stata ferita da un colpo di carabina Flobert nel Tiro a segno, ma non seppe dire esattamente se da un tiratore troppo imprudente, o accidentalmente, mentre deponeva una carabina ancora carica.

La morte del prof. Fileti

Il prof. comm. Michele Fileti, ordinario di Chimica generale e direttore dell'Istituto Chimico del nostro Ateneo, è morto l'altro giorno a Palermo, sua città natia: questa è la laconica notizia, annunziata telegraficamente, che ha colmato di tristezza l'animo degli amici e colleghi dell'illustre professore.

Il Fileti aveva appena sessantatrè anni, poichè era nato a Palermo il 3 ottobre 1851; giovanissimo ancora, era nominato nel 1871 preparatore nella Università di Palermo, dove conquistava lodevolmente il titolo di dottore in chimica nel 1874; assistente e vice-direttore al Laboratorio Chimico dell'Università di Roma nel 1875, nel 1879 era nominato professore ordinario di Chimica generale a Catania, donde veniva trasferito a Torino nel 1881. Nella nostra città occupò, oltrechè la cattedra di Chimica generale con direzione dell'Istituto Chimico, anche temporaneamente altri importanti uffici, come quello di Direttore della Scuola di Farmacia dal 1894 a 1900, e di Rettore dal 1900 al 1903. Non è possibile in un breve cenno biografico dell'illustre estinto accennare neanche soltanto alle numerose pubblicazioni sue di chimica: egli si occupò specialmente di chimica organica, lasciando orme incancellabili della sua dottrina. Il Fileti fu scienziato valente e professore insuperabile: le sue lezioni precise, chiare e richiamanti l'attenzione degli uditori, validamente appoggiate a tempo dagli esperimenti, scolpivano nella mente degli allievi nitide e durevoli impronte della chimica e costituivano un modello sul quale si formavano i cooperatori dell'illustre maestro. Nella scienza e nell'insegnamento il Fileti lascia un vivo ricordo. Tutti riconoscevano in lui l'uomo talora rigido, ma sempre giusto e integerrimo.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 19 al 25 dicembre 1914.

Carolina ed Emilia, in memoria della loro povera madre, Gilda Mosca, invece dei fiori, L. 100 — N. N., implorando grazia, L. 25 — Secondo le mie intenzioni, alla B. V. della Consolata, F. G., L. 15 — Avvocato Silvio Momigliano, Torino, L. 10 — 21 Dicembre, in memoria [illegible], a mamma L. 10 — Per quelle famiglie d'operai, E. C. Casale, L. 10 — A. E. T., ad una famiglia bisognosa, implorando dall'Onnipotente che cessi la guerra, L. 10 — Pel suo Natale, figlio adorato, 10 — A beneficio di poveri autentici della città, A. G., L. 10 — Gingro, L. 5 50 — In memoria di Fabrizio Rufinoni, residuo sottoscrizione per una corona, lire 5 05 — In suffragio dei miei poveri morti, 19 dicembre, L. 5 — In memoria della mamma, che riposa (ostia) nel (26-12-1908), L. 5 — Saluzzo, N. 56, L. 5 — Pregate per la nostra felicità, Tilde e Alsino M., L. 5 — Promesso, etc., L. 2 — Promesso etc., N. N., L. 2 — Ad una donna con bambini, per una prece a Santa Lucia, N. N., L. 2 — Tanto riconoscente, L. 1 — Idolo vieni e proteggi, L. 1 — La presente per qualche famiglia bisognosa, B. A., in onore di Santa Vittoria, Adda, L. 1. — Totale L. 271 55.

N. N., 3 bambole e 1 ovattone.

Sussidi distribuiti nella settimana L. 201.

Le Compagnie drammatiche

TEATRO CARIGNANO.

Tina Di Lorenzo e Armando Falconi hanno fatto la loro riapparizione attesa e gradita, e da tre sere e per due recite diurne la sala del Carignano ha raccolto un pubblico affollato, che ha dato feste ed applausi ai due capocomici ed ai loro compagni noti e valenti. E', come dicemmo, l'ultima stagione di questa Compagnia, e la stagione ha avuto un principio brillantissimo. Stasera si rappresenta *La trottola*, di Hennequin. Domani sera la commedia di Dario Niccodemi: *I pescicani*, nuova ancora per Torino.

TEATRO ALFIERI.

Anche qui una folla di pubblico ha segnato il fortunato inizio delle recite di Dina Galli e soci. Fin'ora, il solito gaio repertorio già conosciuto.

Stasera ritorna in scena *La foglia di fico*, del Fraccaroli.

TEATRO BALBO.

La Compagnia di Achille Majeroni ha occupato questo teatro dapprima con non larghi concorso di uditori. Sono apparsi *Il Cardinale*, *Umberto dalle bianche mani*; poi, ieri sera, *La cena delle beffe*, che ha avuto il solito risultato di rianimare e di popolare il teatro. Per novità prossima si annunzia una « trilogia positivista » di Umberto Falconi: *I criminali*.

Restituiscimi le 20 lire

L'autorio che prestare dei denari ad un amico significa sovente perdere i denari e l'amico. Capita però qualche volta anche qualche cosa di peggio.

Lorenzo Bertello, negoziante ambulante di stoffe, abitante in corso San Maurizio 15, da tempo doveva avere da un amico, certo Callegarino, abitante in via Ponte Mosca 23, lire 20. Stanco di attendere inutilmente, ieri decise di recarsi dall'amico a chiedere la restituzione. Non lo trovò in casa, seppe che era da un vicino e dal vicino si rivolse. Il Callegarino c'era infatti dal vicino, ma quando vide il Bertello e sentì che cosa voleva, invece di restituirgli le 20 lire gli diede un violento spintone per cacciarlo fuori della porta. La risposta fu giudicata dal Bertello tanto poco persuasiva che credette opportuno ribattere. Aveva ricevuto uno spintone, rispose con un ceffone... Ne ebbe subito un altro per risposta. In conclusione ebbe la peggio e dovette recarsi al San Giovanni per farsi medicare di diverse escoriazioni. Il dott. Quarella lo giudicò guaribile in giorni sette.

Un vecchietto ubriaco

Certo Lorenzo Gariglio, di anni 76 da Settima Torinese, ricoverato all'Ospizio di Carità, si trovava ieri sul corso Regina Margherita, nei pressi di via della Consolata. Egli si era nel pomeriggio recato a trovare diversi amici e aveva alzato un tantino il gomito in onore del secondo Santo Stefano, Barcollava. Ad un tratto gli mancarono le gambe e cadde al suolo battendo violentemente la fronte.

Il disgraziato scivolò sulle rotaie del tram e proprio nel momento in cui il tram si avvicinava. Per fortuna sua certo Nieddu gli si trovava vicino e riuscì a metterlo fuori di pericolo. Lo rialzò, lo pulì alla meglio e provvide per la chiamata della « Croce Verde ».

Il vecchietto venne trasportato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni. Lo visitò il dottore Quarella, che lo fece ricoverare. La caduta, oltre ad una ferita alla fronte, provocò al Gariglio la commozione cerebrale.

Ferita in un investimento tramviario

Il carrozzone tramviario N. 169 della Società Belga Torinese linea Foro Boario, attraversando via Palazzo di Città, causa lo slittamento delle ruote urtava la piattaforma posteriore del carrozzone N. 135 della stessa Società, linea Barriera di Lanzo. Entrambi i veicoli, in seguito a ciò, rimasero un po' avariati; ma lo scalpellino Tommaso Ambrosio, d'anni 52, che si trovava sul tram investito cadde al suolo producendosi una contusione alla mano sinistra. Sopraggiunte tre guardie municipali, due di queste provvedevano a ristabilire la viabilità, e la terza accompagnava l'Ambrosio alla vicina farmacia Viale dove il dottor Scovazzi lo medicava giudicandolo guaribile in otto giorni.

Malore

La casalinga Clara Sella vedova Gandarti, di anni 69, passando all'angolo delle vie Bogino e Manzoni, fu colta da malore e cadde a terra producendosi una ferita lacero-contusa al sopracciglio destro. La Sella venne condotta nella farmacia Paholeri Almacio dove ebbe una provvisoria medicazione; una guardia municipale provvide quindi ad accompagnarla alla Caserma delle Fontane e quivi fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Tagliando del pane

Il conciatore Michelangelo Boccardo, di anni 38, abitante in via Brusà 10, tagliando del pane con un coltello si feriva al palmo della mano destra. Fu medicato dal dottor Savio, del Municipio, il quale lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Chi dorme non piglia pesci

ma può prendere i ladri

Anche i ladri vanno incontro a brutte sorprese, senza tener conto di quella rappresentata dall'intervento degli agenti, che per essi giungono sempre male a proposito. E sì che quegli ottimi furfanti usano tutte le precauzioni possibili e quando sono in visita si studiano di non disturbare i padroni di casa.

Un sonnellino interrotto

Nel pomeriggio di ieri, ad esempio, verso le 17, nell'ora in cui di solito l'onesta gente santifica la domenica facendo due passi sotto i portici, o godendosi lo spettacolo detto, con singolare anacronismo, di *matinée*, tre ladri di buona volontà salirono all'abitazione del signor Giovanni Battista Amerio, al terzo piano di via Parini, 12, con l'intenzione di dare un'occhiata ai cassetti dei mobili. Nessuno li vide passare, perchè i ladri sono persone molto discrete e non vogliono farsi notare troppo, ma essi vollero tuttavia assicurarsi che nell'alloggio non vi fosse anima viva e ricorsero al solito espediente più spiccio: suonarono il campanello, salvo poi a dichiarare che si trattava d'uno sbaglio d'uscio se qualcuno fosse andato ad aprire.

Dopo aver dato tre o quattro scampanellate senza creanza, i tre ladri, non vedendo comparire alcuno, pensarono di poter « lavorare » tranquillamente, ed uno di essi trasse di sotto il soprabito un certo, ma robustissimo palanchino a punta ricurva. In pochi minuti sotto la spinta violenta del ferro la serratura scricchiolò e si divelse, in modo che gli scassinatori si ritennero sicurissimi di aver libero l'ingresso.

Ma nell'alloggio c'era qualcuno: l'inquilino Luigi Misetti, un giovane impiegato di 24 anni, il quale si era coricato a quell'ora sentendosi un poco indisposto.

Alle prime scampanellate troppo inurbane aveva interrotto il suo sonnellino, mandando di tutto cuore un moccolo al visitatore importuno, e poichè non attendeva visite, s'era, come suol dirsi, voltato dall'altra parte. Ad un certo punto, però, quando cioè i ladri stavano facendo saltare col palanchino la serratura non eccessivamente robusta, il signor Misetti credette che un visitatore troppo ostinato bussasse alla porta, e si decise a saltare dal letto per chiedere che si volesse da lui.

Il peggior passo è quello dell'uscio

Egli s'affrettò dunque ad andare ad aprire, ma ebbe appena il tempo di giungere alla porta, che questa, sotto la spinta dei ladri, si spalancò violentemente. Fu una sorpresa reciproca, ma molto più spiacevole per i malandrini, i quali avevano sprecata tanta fatica proprio con la persuasione che in casa... nessuno li attendesse.

Alla vista del signor Misetti, i ladri non rimasero proprio di sale, perchè si diedero ad una fuga precipitosa per le scale, saltando i gradini a quattro a quattro, pensando — se pure ne ebbero il tempo — che il peggior passo è quello dell'uscio.

Quanto al signor Misetti, compreso di volo — e non c'era bisogno d'altro! — che si trovava in presenza di tre audaci furfanti, e si diede ad inseguirli con la maggior velocità possibile, gridando:

— Ai ladri! Ai ladri! Arrestateli!

In pochi secondi tutta la casa fu a rumore: gli inquilini sbucarono da ogni parte, ma, dapprincipio, senza comprendere esattamente che cosa avvenisse. Qualcuno credette che si trattasse di una aggressione a domicilio.

Il signor Misetti, che ha le gambe buone e la vista eccellente, vide uno dei ladri svoltare nel cortile della casa e gli altri due fuggire per via Parini, e lasciando agli inquilini la cura d'acciuffare il primo, rincorse la coppia, che svoltò in via San Quintino, e di qui in corso Re Umberto.

Uno dei ladri, il più giovane, potè in pochi minuti e con una serie di giravolte sottrarsi all'inseguimento, mentre il suo compagno — già uomo maturo — vedendosi a mal partito, ricorreva al vecchio e un po' troppo ingenuo sistema di fingersi a sua volta inseguitore, e si metteva a gridare:

— Dagli al ladro!

Ma il signor Misetti l'aveva veduto troppo bene sulla soglia di casa e, riconoscendolo per uno dei tre ladri, l'agguantò senza cerimonie, aiutato dall'allievo sergente del 3.o genio Alcionide Travaglia.

Il malandrino tentò di far credere ad un errore di persona, ma non gli riuscì e fu ricondotto nella casa dove poco prima si era trovato a scassinare la porta dell'alloggio.

"Vi rivedo, o luoghi ameni... „

In questo frattempo, il ladro, che al primo allarme era svoltato nel cortile, sperando di passarla liscia, aveva trovato il pane pei suoi denti. Il sergente Ferdinando Trabucchi, del 92.o fanteria, che si recava — a quanto ci fu detto — proprio nella casa N. 12 di via Parini per visitarvi una famiglia, aveva veduto lo scassinatore fuggire, e si era affrettato a trattenerlo, con l'aiuto della guardia Pietro Lubà, della Brigata centrale, e di altre persone sopraggiunte.

Due dei tre ladri erano dunque caduti nella rete, e si provvide allora a richiedere l'intervento delle guardie, per farli mettere al sicuro. Nella casa s'era ormai raccolta una gran folla, che commentava l'avvenimento, e si compiaceva del risultato finale di esso.

Poco dopo, chiamati telefonicamente, accorsero dalla Sezione Monviso gli agenti Rossini e Franceschia, ed i due arrestati, ammanettati, venivano condotti in camera di sicurezza.

Essi furono riconosciuti per due exvigilati speciali, L'uno è il calzolaio, senza fissa dimora, Lorenzo Mariani fu Cesare, d'anni 45 — quegli che fu arrestato in corso Re Umberto — da appena quattro giorni giunto da Ginevra; l'altro è il muratore Alessio Bianco fu Pietro, d'anni 31, pure egli senza domicilio fisso.

Entrambi, come dicemmo, sono vecchie conoscenze delle Carceri giudiziarie.

Il brigadiere della Sezione ha fatto una perquisizione nella casa, ed ha proceduto al sequestro del palanchino di cui i ladri si erano serviti e del pezzo di serratura che avevano fatto saltare.

I due malandrini hanno rifiutato di dire chi fosse il terzo individuo, il quale riuscì a sottrarsi all'arresto.

Il Mariani ed il Bianco saranno deferiti oggi stesso al procuratore del Re.

Acetosella invece di zucchero

La casalinga Maria Converso maritata Benzetti, d'anni 23, abitante in via Casalborgone n. 15, mise per isbaglio una cucchiaiata di acetosella, credendola zucchero in polvere, in un bicchiere di vino e bevve poi la mistura. Colta da forti dolori allo stomaco, venne condotta all'Ospedale San Giovanni dove il dott. Possevino la sottopose alla lavatura gastrica ritenendola poi fuori di pericolo.

Preghiamo

i nostri abbonati di non attendere il 31 Dicembre per rinnovare l'associazione.

Chi rinnova subito l'abbonamento, inviando la fascetta-indirizzo con cui riceve attualmente il giornale, è sicuro di riceverlo al 1° Gennaio col nuovo indirizzo già stampato, eliminando così cause di disguidi e dispersioni.

Ti sposerò: non temere!

Abituata tutti i giorni a formare le... fila per la fila degli altri la filatrice Luigia Salasso, incontrato un giovane che le pareva simpatico e che dimostrò colle parole e cogli sguardi di trovarla interessante, accarezzò l'idea di tessere le fila per tessere la tela della sua felicità.

Il giovane che le parve simpatico è un presunto studente, certo Giuseppe Risia di Giovanni. Ha 26 anni e dice di fare il muratore. E muratore è infatti, ma uno di quelli che al maneggiare la calce e la cazzuola preferiscono l'oziare, il vino buono e le donne facili alle lusinghe. La Salasso, ignorando il passato del giovane e all'oscuro delle sue abitudini da uomo poco amante del lavoro, vide in lui solamente il possibile marito e quando il Risia l'avvicinò per dirle la prima parola d'amore non solo aperse tutte e due le orecchie per sentire meglio, ma spalancò anche la porta del cuore.

— Vi amo, mi piacete. Se mi volete bene vi sposerò!

— Quando? — chiese la giovane.

— Vi sposerò. Oggi, no, perchè un matrimonio non è cosa che si possa fare così su due piedi. Nè entro la settimana, nè entro il mese, perchè il momento è critico, ma vi sposerò, ve lo giuro. E la felicità sarà tanto più completa quanto più dovremo attendere per conquistarla.

Queste e altre cose disse il Risia alla credula filatrice. Gile le disse il giorno fatale del primo incontro e tornò a ripeterglielo sino a che non s'avvide che la Salasso, perduto ormai completamente il senso della realtà, dipendeva dalle sue parole. E giurava su lui e credeva in lui. Quel giorno cambiò tolta: sino a quel momento alla filatrice non aveva chiesto se non amore, — una cosa molto ideale — ora tempo di passare a qualche richiesta di carattere pratico. La Salasso non si trovava ad avere indosso in quel momento come valore realizzabile se non un orologio d'argento: il Risia pensò a quello.

— Domattina devo trovarmi ad una data ora precisa ad un appuntamento ed ho paura di mancare perchè sono senza orologio. Puoi prestarmi il tuo?

La Salasso non si fece ripetere la richiesta. Si privava di un favore così facile. Consegnò l'orologio all'amante certa all'indomani di rivederlo di ritorno. Ma quel domani non venne nè il giorno dopo nè i giorni che a quello seguirono: l'amante fece ritorno, ma l'orologio non tornò più.

Non se ne lagnò. L'oggetto non era di gran valore! E poi... Meglio la scomparsa dell'orologio che la scomparsa del fidanzato. Un orologio da acquistare lo si trova sempre e anche a buon prezzo; trovare un fidanzato invece è difficile. Gli uomini che vogliono sposarsi si fanno sempre più rari.

Questo pensò forse la filatrice, e con un certo senso intimo di gioia. Ma una sorpresa crudele la attendeva. Dopo pochi giorni non solo scompariva anche l'amante, ma, tornata in casa, trovava mancanti dai suoi cassetti un paio d'orecchini, una spilla e un anello d'oro. L'amante, approfittando della sua assenza, era penetrato in casa sua e aveva fatto man bassa su quanto aveva trovato di possibile da essere portato in pegno al Monte di Pietà.

Delusa la Salasso pensò di affidare il sospirato marito alla Questura. Il Risia è stato infatti arrestato l'altra notte.

I ladri all'opera

Un mazzetto di furti, ma di pochissima entità si sono avuti nella notte tra il 24 e il 25.

In via Valperga Caluso, N. 3, i ladri penetrarono nell'alloggio di certo Achille Cerutti. Per forzare la porta usarono un palanchino. Entrati in casa rubarono sei lenzuola, due coperte bianche, una borsetta d'argento e un mantello da donna usato.

— Da un cancello trovato aperto i ladri penetrarono in via Nizza, 211. Scesi nelle cantine forzarono la porta di quella che loro parve meglio fornita, ma non trovando del vino da rubare portarono via 11 metri di tubo da acqua potabile, di proprietà di certo Giovanni Belframelli.

— Cinque galline vennero rubate a certo Aliano Antonio, abitante alla Cascina Ceresa, N. 380.

Il cane che morde

La bambina Agnese Silardi, di anni cinque e mezzo, abitante in via Digione 6, veniva morsicata al labbro superiore da un cane mentre si trovava col padre in un esercizio pubblico di via Salbertrand. Dallo stesso genitore e da due guardie municipali fu accompagnata all'Ospedale Martini, dove quei sanitari la medicarono giudicandola guaribile in dodici giorni.

Gli smemorati

All'Ufficio di Polizia Municipale sono depositati i seguenti oggetti, che attendono i loro legittimi proprietari:

Portafogli di pelle contenente un biglietto di Banca da L. 500 e diversi biglietti di Stato di piccolo taglio. — Anello d'oro con diamante — Biglietti di Stato di piccolo taglio — Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Custodia di pelle con occhiali d'oro — Orecchino d'oro con pietre — Catena d'oro con ciondolo — Borsetta d'argento con somma piccola — Bottone d'oro per polsini — Piccolo orologio d'oro con brillanti — Piccolo orologio di argento con ciondolo — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 25 — Anello d'oro con pietre — Due portamonete di pelle con somma inferiore a lire 10 — Busta con lire da motocicletta — Giberna di lana da cavallo — Portamonete di pelle contenente somma inferiore a L. 5 — Ciondolo d'oro con fotografia — Biglietti di Stato di piccolo taglio — Bottone d'oro per polsini — Tre portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 — Anello d'oro con pietre — Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Anello d'oro con due diamanti e pietra — Ciondolo d'oro con fotografie — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 7 — Grosso anello d'oro con diversi brillanti e una pietra — Pelliccia e berretto contenente un orologio d'oro — Borsetta di pelle con somma inferiore a L. 75 — Portamonete di pelle contenente due monete d'oro — Braccialetto d'argento.

Seguendo la Cronaca

Siete ancora in tempo!

Andate in via Robilant, N. 2, offrite lire 20 e assicuratevi un abbonamento cumulativo per tutto il 1915 alla Rivista quindicinale *La Donna* e al *Numero*, il più vivace dei giornali umoristici italiani.

Se volete una sola di queste due bellissime riviste, offrite lire 5 ed avrete *Il Numero*, oppure lire 12 ed avrete *La Donna*.

Se anche non volete abbonarvi a le sole già, andatevi lo stesso ed offrite come dono l'abbonamento ad un amico o ad un'amica. (Ebe! Ebe...).

I divertimenti

I quadri viventi della Moda attuale

oggi al "Cinema Royal „

Le signore, le signorine, le sarte e le modiste sono avvisate che da oggi si proietta questa interessantissima Cinematografia che destò al Teatro Lirico di Milano nelle sere del 25 e 26 del Novembre scorso un diffidendo successo. Vi prese parte 150 signore dell'*Alta Società Milanese* e concorsero le *primarie sartorie* e *modiste di Milano*. Il pubblico vedrà sfilare sullo schermo oltre 150 mannequins con vestiti e cappelli originali della *Moda attuale*.

"Christus o La Sfinge dell'Ionio„

Tra i grandi lavori improntati ai secoli che furono primeggia questa film teatrale dell'« Etna » di Catania che da oggi si proietta al *Cinema Ambrosio* con accompagnamento di grande orchestra. Tratto dalla leggenda Siracusana del 1000, il lavoro fu condotto a termine con gran lusso di particolari, di ricostruzioni storiche, di costumi fedeli, di quel tempo che segnava il declino della civiltà greco-romana. Tra i banchetti, le orgie, le feste dell'allor dominatrice ed autocrata Xenia, nasce, soffre e trionfa un puro amore. Alla magnificenza dei quadri d'ambiente si intercalano incantevoli vedute panoramiche, splendide marine solcate dalle triremi: lo spettatore quasi senza che se ne avveda è condotto al punto culminante del dramma, là dove le fiamme vendicatrici affondano la nave di Xenia.

Cinema Splendor

Da oggi nuovo brillantissimo programma comico, con il « vaudeville » in 2 atti: *Ti presento mia cugina*, protagonista la signorina Valentina Frascaroli, e la esilarantissima farsa: « Un idiota che si crede *Max Linder* ». Il *Pathé Journal*, con gli ultimi avvenimenti mondiali, completa l'interessante spettacolo.

Guglielmo Tell

L'eroe leggendario Svizzero, immortalato da Schiller e da Rossini, e le sue epiche gesta appariranno da oggi al *Meridiana* in una splendida film destinata a grande successo.

Stato Civile di Torino

27 dicembre 1914.

NASCITE: 20, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Allievi Francesco con Bertolino Domenica — Allemandi Carlo con Crugnola Emma — Pilone Enrico con Puzzi Pierina — Proposti Francesco con Bello Rosa ved. Gallo — Visetti Mattia con Bosca Giovanna — Accinelli Leonardo con Porago Rosa.

MORTI: Musso Bartolomeo, d'anni 56, di Torino, contadino.

Perona Giuseppe, id. 16, di Frodieves, albergatore, via Basilica, 1.

Boffa cav. uff. Camillo Attilio, id. 55, di Torino, direttore R. Poste e Telegrafi, via Montevecchio, 27.

Bridi Luigi, id. 60, di S. Secondo Pinerolo, negoziante, via Barbaroux, 13.

Storero Gabriella nata [illegible], id. 34, di Torino, sarta, via Guastalla, 11.

Masso Giovanni, id. 29, di Rivarolo, contadino.

Crivello Giuseppe, id. 42, di Montà, serravalle.

Darone Giuseppe.

Cavassa Alessandro fu Augusto, id. 78, di Torino, pensionato.

Dalmasso Giuseppe, id. 54, di Cuneo, cartolaio.

Bellino Rosa, id. 65, di Torino, casalinga.

Ciarcurchia Matteo, id. 22, di Baldissero d'Alba, stalliere.

Cada Giuseppe, id. 73, di Orsenigo Superiore, decoratore.

Vinti Bella Adelina ved. Buviera, id. 68, di Vercelli, agiata, via Cernaia, 32.

Barello Clotilde nata Vettore, id. 48, di Torino, casalinga.

Tavoli Bernardo, id. 61, di Cavour, calzolaio.

Garrone Margherita fu Francesco, id. 52, di Torino, operaia.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Rassegna commerciale

CEREALI — La situazione del mercato granario si può dire invariata. Gli ultimi prezzi praticati furono i seguenti: nostrale fino da 34 50 a 35 50; buono mercantile da 33 50 a 34; tenero e mani da 33 a 34. I riso ebbero queste quotazioni: Vialone da 40 a 50; Ostiglia da 43 a 45 50; ranghino da 40 a 43; Giapponese da 35 a 37. I risoni furono quotati: Vialone da 27 a 30; Ostiglia da 25 a 29; ranghino da 23 a 25 50; originario da 22 50 a 25 50; giapponese da 22 a 24. Frumento: nostrale alto mill. 25, a 29 50; basso mill. 27 50, a 29; veneto e mantovano da 25 50 a 29 50.

BESTIAME — Il mercato del bestiame da macello è durato anche in quest'ultima settimana, assai animato; per i vitelli si sono manifestate speciali tendenze al rialzo. Buoi da 110 a 130, vacche da 90 a 105, vitelli da 160 a 180.

FORAGGI — Gli affari non sono ancora pervenuti a quel grado di attività che era presumibile. I prezzi praticati sono: maggengo da L. 14 a 11 50, agostano da 4 a 4 50, terzuolo da 7 a 7 25. Più movimentato è il commercio della paglia, le cui quotazioni variano in media da lire 4 a 5 50 e 5.

VINI — Mercato sempre calmo: i detentori mantengono le loro pretese per i vini di qualità veramente buona. I prezzi tendono al ribasso per i vini di mediocre gradazione alcoolica.

Fallimenti

Torino — Boffa Angelo, cappellaio, in Torino, via Nizza, 31 e 104. Delegazione di sorveglianza: Meliga Alfredo, Mazzagrea Gerolamo e Ambrogio Mazzagrea. Confermato curatore Garrone avv. Giuseppe. Bilancio solo; l'inventario dà un attivo di L. 5738 50; carico ... di famiglia, mancata di utili e di imposte e diminuzione di introiti.

— Marcello e Ferri, Ditta, fabbrica fez. a finali, via Madama Cristina, 38. Delegazione di sorveglianza: Brocco Giovanni, Bisotto Michele e Cabutti avv. Sabino; confermato curatore Viazzi rag. Mario; attivo circa L. 1394 in macchinario e L. 3770 in crediti, che dovranno subire una riduzione del 50 per cento, passivo L. 20,711; cause: cattive speculazioni.

— Bianco Marianna, moglie Bertinetti Luigi, panetteria e pasticceria, in Torino, corso San Maurizio, 42. Delegazione di sorveglianza, la stessa che quella del fallimento Bertinetti, confermato curatore Botto avvocato Giuseppe; la fallita Bianco andò insieme in proprio, che venga ad aumentare l'attività del fallimento ... e le cause sono pure identiche.

— Damiano Natale, ufficio pubblicità, via Carlo Alberto, 17. Delegazione sorveglianza: Ceratto Carlo, Sidra Emilio, Fiala Luigi, Liberali avv. Attilio, Giacchino Luigi; confermato curatore Cordigliani avv. ... bilancio solo, che subirà le solite variazioni; differenza di capitale, forti spese per liti ... sostenere.

— Miglioli Massimo, commestibili, corso Palermo, 102. Delegazione di sorveglianza: Alesia Irene, Garaglio Emilio, Fallo Giovanni; confermato curatore Gerard avv. Francesco; attivo L. 1200, passivo L. 57 147 55; cause: forte perdita amministrazione, mancanza di capitale, perdita da clienti.

— Venne dichiarato il piccolo fallimento di Chrigamo Pietro, esercente laboratorio da falegname, in Torino, via San Pietro in Vincoli, 9. Rimessa procedura al Pretore del I Mandamento; commissario giudiziale dottor Angelo Sansi; attivo L. 300, passivo L. 3013.

— Ditta Savio Battista, in persona della titolare Boffa Emilia, in Vicilione, costruzioni per camera, Torino, via Carlo Alberto, 7; chiuso per completo riparto ai creditori del 4 ½ per cento.

— Toretta Massimo, carpentiere, via Tiepolo, 11; conciliato il concordato omologato al 10 per cento.

— Cascella Ettore, impresario-costruttore, in Torino, via Jacopo Durando, 1; revocato per completo adempimento obblighi di concordato.

— Barale Sebastiano, panettiere, in Torino, via Pallavicino, 15. Nominata la Delegazione di sorveglianza nelle persone di ing. Fusio Antonio, Giudice prof. rag. Eugenio, Beltrami Pietro; confermato curatore Ferraffini avvocato Ettore; attivo esistente L. 1314 70, passivo L. 21,265, cause: malattia in famiglia, poca attitudine al commercio, concorrenza.

— Mattana Giuseppe, cuoiaio, in Torino, via San Donato, 15; andata deserta la prima adunanza; confermato curatore Berlini rag. Ottavio; l'attivo è costituito di pochi mobili per un valore approssimativo di L. 50; il passivo finora conosciuto è di circa L. 1200; si ignorano per ora le cause del dissesto.

— Conti Francesco e Alciati Maria, coniugi, esercenti « Trattoria Antica Barriera di Francia », in Torino, corso Francia, 307. Andata deserta la prima adunanza; confermato curatore l'avv. Giuseppe Fazzetti; l'attivo è rappresentato dall'importo della cassetta, L. 1800, il passivo, secondo le dichiarazioni del fallito, è di L. 4500; mancano i libri di commercio; cause: cattive speculazioni.

— Tioni Bernardo e Tabbia Maria, coniugi, commestibili, in Torino, via Cuneo, 6; andata deserta la prima adunanza; confermato curatore Marchionne avvocato Vincenzo; attivo L. 1020 50, di cui L. 340 50 di crediti inesigibili, passivo L. 1723 75; cause: mancanza di capitale proprio, etc., spese del piccolo commercio.

— Viglio e Giampicolo, Ditta, imprese costruzioni, via Tiziano, 34; concordato omologato al 20 per cento, accettato da dieci creditori, per L. 32 305 06, su 14 ammessi, per L. 33 368 50.

— Barbero M., Ditta e soci Melchior e Vincenzina Barbero, coniugi, vernici, negozio di coloniali e ..., in Torino, via Roma, 13. Giudice delegato Croce avv. Eugenio; Curatore provvisorio Pretis avv. Valerio. Prima adunanza 29 dicembre. Verifica crediti 22 gennaio, ore 15.

Il termine per presentare le domande di credito scade il sopradescritto 1° e 12 gennaio p. v.

— Auricchio Carlo, cementi, in via Bergnone, 10. Rimesso al pretore del V mandamento. Commissario giudiziale Piras avvocato Quirino; Attivo L. 138, passivo L. 3014 40.

— Vanetti Giuseppe, decoratore, con laboratorio in Torino, via Santa Giulia, 21. Rimesso al pretore del VI mandamento. Commissario: Marzocco geom. Pio. Attivo L. 1238, passivo L. 2317,79.

— Nepa Giovanni Battista, Ditta, in Moncalieri, via San Martino. Rimessa al pretore di Moncalieri. Commissario Bergui rag. uff. avv. Gio. Attivo pochi mezzi di lavoro; passivo L. 2271,50.

— Nanciolo Vittorio, Ditta e soci Napoletti Vittorio e Torri Sebastiano, officina meccanica, corso Novara, n. 16, Torino. Delegazione sorveglianza: Pochino Gio., Ditta Levi e Gaggi e Grossi Giuseppe. Confermato curatore Montalenti avv. Arturo. Ritenuto notevole subirà l'attivo qualche diminuzione, il passivo ammonta. Cause: deficienza capitale proprio, imprevisti onerosi, ecc.

— Manfredi Carlo, falegname in Torino, via S. Donato, 18. Rimesso al pretore del II mandamento. Commissario: Candelo rag. Giovanni. Attivo L. 1000; passivo L. 1710,35.

— Vigitello Ferdinando, orefice in Torino, corso Quintino Sella, 4. Rimessa procedura alla Pretura IV. Comm. giudiziale dottor Paolo Borghese. Passivo L. 826,05.

— Damiano Mario, commerciante in commestibili in Torino, via Arsenale, 43. Rimessa procedura alla Pretura IV. Comm. giudiziale avv. Pietro Bergui. Attivo L. 930, passivo L. 2488,14.

— Baroato Giulia, negoziante commestibili in Torino, corso Regina Margherita, 63. Rimessa procedura alla Pretura V. Comm. giudiziale avv. Begey Elda Ernesto. Attivo L. 305, passivo L. 1045,15.

— Mariano Melchiorre fu Michele, negoziante commestibili in Chieri. Rimessa procedura alla Pretura di Chieri. Comm. giudiziale avv. Pavesio Zaverio. Attivo L. 539, passivo L. 4712,60.

— Vercito Gabriele, negoziante commestibili in Riva di Chieri. Rimessa procedura alla Pretura di Chieri. Comm. giudiziale Collo geometra Camillo. Attivo L. 600, passivo L. 2767.

— Eny Sara Teresa, maglierie e guanti, Torino, via Vasco, 2. Andata deserta la prima adunanza; confermato curatore Pillieri dottore Felice. L'attivo è rappresentato da pochi mobili e da crediti per L. 700, di dubbia esazione; il passivo è di L. 1000 circa. Cause: mancanza assoluta di capitale; pessima ubicazione del negozio.

***

Acqui. — Venne rimessa al pretore di Acqui la pratica per il piccolo fallimento di Fallatti Roso ved. Meli, esercente pasticceria in Acqui. Commissario avv. Filippo Luigeri, di Acqui.

Acqui. — Ad istanza di creditori è stata deferita al Pretore di Nizza Monferrato la pratica per il piccolo fallimento di Poggio Rocca Giuseppe, fu Pietro, di Nizza Monferrato, commerciante in impianti elettrici, nominandosi commissario giudiziale il geometra Carlo Sburlati, di Nizza Monferrato.

Asti. — Venne dichiarato il fallimento di Ferrero Alessandro, fu Luigi, negoziante in vini, in Permette-Sch ... Giudice delegato avv. Segre; curatore avv. Cesare Pasquero, di Asti; prima adunanza 9 gennaio 1915, ore 15; seconda adunanza 28 gennaio 1915, ore 15.

— Con Decreto 15 corrente si ordinò la convocazione dei creditori del piccolo fallimento di Grillo Giuseppe e Zavattaro Rosina, di Asti, delegando la procedura al Pretore del I Mandamento, commissario giudiziale avv. Aristide Pavese; attivo L. 750, passivo L. 1770.

— Venne dichiarato il fallimento di Sperlino Eugenio, fu Giuseppe, e Sperlino Giuseppe, fu Guido, da San Marzano Oliveto, esercenti società per il commercio del bestiame, salumi, farine, etc. Giudice delegato avv. Segre; curatore avv. Alessandro Day, di Asti; prima adunanza 5 gennaio 1915, ore 10; seconda adunanza 5 febbraio 1915, ore 15.

Saluzzo. — Venne determinata provvisoriamente nel giorno 7 settembre 1914 la data della cessazione dei pagamenti della fallita Ditta Lucia Barmelli nata Bertalli, qui esercente negozio di ombrelli, articoli per viaggio e pellicceria in questa città.

Voghera. — Venne ad istanza propria, dichiarato il piccolo fallimento di Gagni Alessandrina, calzoleria, in Voghera; delegata la pratica alla Pretura di Voghera; commissario giudiziale avv. Arnaldo Giudice, di Voghera; attivo mobili L. 300, passivo chirografario L. 600 15.

— Ad istanza propria venne dichiarato il piccolo fallimento di Olivari Ricardo, calzolaio, in Voghera, delegata la pratica alla Pretura di Voghera; commissario giudiziale avv. Arnaldo Giudice, di Voghera; attivo mobili L. 190, passivo chirografario L. 1147 70.

— Ad istanza propria venne dichiarato il piccolo fallimento di Lombardi Giuseppe, di Giovanni, fruttivendolo, in Stradella; delegata la pratica al Pretore del luogo, commissario giudiziale avv. cav. Cesare Gavino, di Stradella; attivo L. 1900, passivo L. 4047 20.

Voghera. — Ad istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Dal Torchio Enrico, [illegible], Casteggio. — Giudice avv. Renato Pandolfi; curatore avv. Giacomo Arsarsa di Voghera. Convocazione dei creditori: 16 corr. Prima adunanza 29 corr., ore 15. Presentazione titoli 7 gennaio 1915. Chiusura verifiche 27 gennaio 1915, ore 15. — Attivo L. 2000, passivo chirografario L. 13 850.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 27 Dicembre 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 740.56; ore 15: 740.95; ore 21: 748.05. Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
MASSIMA + 2.8 MINIMA — 1.3

Piazza Castello (sulle stufe al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 26 + 4.1
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 — 1.0

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 3.7
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 — 1.9

27 Dicembre 1914 — Il sole nasce alle ore 8.3, tramonta alle ore 16.35.

Giorno della luna 10.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: *La trottola*, commedia in tre atti, di Hennequin — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette « Città di Milano », diretta da Majeroni — Ore 20,45: *Dalla mezzanotte all'una*, operetta in tre atti — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Società Zerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 20,45: *La foglia di fico*, commedia in tre atti, di Arnaldo Fraccaroli — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica, diretta da Achille Majeroni — Ore 20,45: *I criminali*, trilogia di U. Falconi — (Novità) — Ingresso L. 1.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa, Borelli — Ore 20,45: *Ch' pioga sul capel*, commedia, di Bersezio — Ingresso L. 0 60.
TEATRO TORINESE — (Compagnia d'operette Jole Baroni) — Ore 20,45: *La Reginetta delle Rose*, operetta di R. Leoncavallo — Fuoriano.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Tournée Petrolini.
CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *Ti presento mia cugina*, vaudeville in due atti, protag. Valentina Frascaroli — *Un idiota che si crede Max Linder*, comica.
CINEMA ITALA — Via Viotti - Palazzo Trianon — *Cabiria*, 17 atti.
SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

Oggi, alle ore 15,30, munito di tutti i conforti religiosi, spirava serenamente

GIUSEPPE FIORE

d'anni 71

Con animo straziato ne danno il triste annunzio i figli, Prof. ERNESTO, della R. Scuola Normale di Pinerolo, e Dott. CAMILLO, medico a Bibiana.

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 9,30 partendo da via Nizza, 11.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno rendere l'ultimo tributo al caro Estinto.

Torino, 27 dicembre 1914. (A

I parenti della defunta

Carolina Percival Rocca

ringraziano tutti coloro che vollero partecipare in Ivrea, Tollegno e in Torino all'accompagnamento della salma, inviare fiori o in altro modo esprimere le loro condoglianze. (A

Sabato, improvvisamente, spirava

Baili Luigi

d'anni 68

Costernati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie FAVERO ANNA, i figli, le nuore e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 28 corr., alle ore 10, partendo da via Barbaroux, N. 31.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

(Pompe funebri Gesta)

ULTIME NOTIZIE

Westende e l'isoletta di Langeoog nel Mare del Nord

bombardate dagli aviatori inglesi

Lo Zar confina in Siberia l'ex Scià di Persia Mehemed Aly

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 27, ore 19,40.

Un telegramma del «Lokal Anzeiger» informa che la mattina del giorno di Natale quattro aeroplani inglesi apparvero sopra Westende e Langeoog, un villaggio di trecento abitanti, che si trova nell'isoletta omonima, che fa parte del gruppo delle isole Frisie. Gli aviatori lanciarono due bombe sull'abitato, mentre si svolgeva nella chiesetta la funzione religiosa natalizia. Tirarono pure alcuni colpi d'arma da fuoco, ma non provocarono alcun danno. Gli abitanti rimasero calmi.

Da Rotterdam il «Lokal Anzeiger» riceve che anche i belgi smentiscono l'occupazione di Rousselaere da parte degli Alleati. La falsa voce nacque dalla circostanza che una località denominata Kortekeer esiste a nord-est di Dixmude. Nel distretto di Roubaix i tedeschi trovarono una quantità di lana greggia per circa trecento milioni di marchi. Il suo trasporto in Germania è stato subito iniziato.

L'inviato speciale della «Vossische Zeitung» dallo scacchiere occidentale telegrafa da Stenay che la neve caduta durante la notte del 24 coprì i boschi a nord-ovest di Verdun di un candido velario e rese bianche e fangose le strade. La neve conferì al paesaggio un caratteristico colore natalizio. Durante tutta la mattinata e nelle prime ore del pomeriggio i francesi spiegarono grande attività; sembravano intenzionati a disturbare la festa dell'albero verso sera, tuttavia i cannoni nemici si calmarono.

Vice F. R.

Le Langeoog sono tre isole del Mare del Nord, di fronte alla Frisia orientale e appartengono alla serie litoranea delle isole Frisie. Dipendono politicamente dalla Germania.

Come il figlio di Barthou è caduto sul campo dell'onore

I servizi di guerra ritorneranno a Parigi ai primi di gennaio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

La «Liberté» riceve dal suo corrispondente sul fronte la descrizione della morte del figlio dell'ex-Presidente del Consiglio, Barthou, avvenuta qualche giorno fa sul fronte in Alsazia e precisamente a Thann. «Fu a Masseveaux che ho appreso da un ufficiale, che tornava da Thann, la morte del figlio di Luigi Barthou. Max Barthou era da qualche giorno a Thann in qualità di ufficiale di Stato Maggiore: egli usciva dal municipio all'ora del pranzo, in compagnia di altri. Un gendarme che si trovava a venti metri dal loro gruppo fece segno ad uno di loro che voleva parlargli. L'interpellato si staccò dal gruppo e raggiunse il gendarme e a questo dovette la sua vita. Max Barthou e due suoi compagni continuarono la strada e traversarono la piazza, ma non poterono andare molto lontano. Il giorno prima i tedeschi erano riusciti ad occupare il piccolo villaggio di Steinbach a nord di Thann e avevano immediatamente posto in esso delle batterie di artiglieria: da Steinbach essi bombardarono Thann. Le prime granate caddero nella piazza. Un proiettile si rovesciò sul gruppo formato da Max Barthou e dai suoi due amici. Uno di questi fu ucciso sul colpo, mentre Barthou e l'altro furono colpiti mortalmente. Trasportati in una ambulanza vicina, vi morirono poco dopo. La morte di Max Barthou ha causato qui e un po' dovunque una forte impressione. Gli alsaziani erano molto attaccati alla personalità di Barthou perchè questi, come si ricorda, fu il più energico difensore della legge dei tre anni. A Thann si ricorderà che tra le sue mura nelle graziose piazze dalle vecchie case pittoresche, il figlio dell'expresidente del Consiglio che ha fatto votare la legge dei tre anni ha trovato una fine tragica ma gloriosa, sotto il fuoco nemico.

«Salvo questo incidente, particolarmente doloroso, — seguita il corrispondente della «Liberté» — l'occupazione di Steinbach da parte dei tedeschi non avrebbe grande importanza. Essi saranno forzati ad abbandonare questo punto perchè sono in pericolo di vedersi circondati dalle nostre truppe, che hanno, come si sa, conquistato solide posizioni dal lato dei due Aspach nella direzione di Cernay. I progressi francesi compiuti in Alsazia sono più dolorosi per i tedeschi di una grande sconfitta».

Il «Temps» crede poter annunciare che, salvo avvenimenti imprevisti, il ritorno a Parigi dei servizi di guerra si effettuerebbe venerdì 8 gennaio.

P. S.

Joffre invita i suoi soldati

a fidarsi solamente delle baionette

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 27, notte.

In una lettera di un soldato che si trova sul fronte, si legge questa frase che può essere messa in rapporto col manifesto di Joffre del quale vi è stato dato qualche giorno fa il testo impressionante:

«In Lorena il comando tedesco ha detto ai soldati di non più fare prigionieri e di uccidere tutti. Il generale francese comandante la regione ha avvertito le truppe invitandole a battersi come leoni e a non fidarsi che del valore delle loro baionette».

Come ricorderete nel manifesto succennato del generalissimo francese si avvertivano i soldati della decisione presa da alcuni Comandanti tedeschi di non fare prigionieri vivi ma di uccidere tutti, anche quelli arresisi colla consegna delle armi.

E. d. B.

Alberi di Natale

nelle trincee tedesche

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, ore 20,40.

Un corrispondente di guerra della Vossische Zeitung manda al suo giornale una commossa corrispondenza sulla sua giornata di Natale trascorsa tra le truppe combattenti.

«Presenziai — scrive il giornalista — alla distribuzione dei doni di Natale ai soldati di un reggimento di fanteria, schierato di fronte al nemico. Le compagnie non impegnate nella battaglia si raccolsero dinanzi alla tenda del colonnello, che rivolse ai soldati acconcie parole di occasione.

«Durante la distribuzione dei doni, si cantò il caro Stille nacht heilige nacht, mentre da poco lontano giungeva il tuono dei cannoni e il crepitio delle fucilate. Ogni soldato ringraziò il colonnello per i regali ricevuti, con un semplice: Dio vi rimeriti, signor colonnello!

«Terminata questa festa, che produsse in tutti i cuori una profonda impressione, mi sono recato ad assistere alla festa di Gesù Bambino presso un altro reggimento. Il cui colonnello aveva invitato i suoi uomini a bere un bicchiere di punch intorno ad un albero ornato di doni. Sino a notte tarda echeggiarono dalle trincee i canti e scintillarono dappertutto piccoli alberetti di abete ornati di cianfrusaglie. Particolarmente bella fu la festa presso lo Stato Maggiore della Brigata, alla quale, per suggerimento di un ufficiale superiore, vennero invitati i bambini francesi orfani, colle loro madri.

«Alla mattina di Natale, in un'ampia radura, presso un bosco, le truppe assistettero alla Messa da campo, sotto un magnifico sole».

La Vossische Zeitung riproduce le seguenti notizie del Telegraph, spedite da Sluis: «Il giorno di Natale regnò la quiete in tutta la Fiandra; i cannoni tacquero, solo esplosero tre mine presso Zeebrugge. Dei colpi furono tirati contro un aviatore inglese apparso sul littorale Sabato, però, la musica dei cannoni ricominciò violentissima dall'Yser sino al mare. Anche le artiglierie delle navi da guerra si ridestarono.

«Nella notte di Natale, da parecchi punti del fronte si alzarono canti religiosi dei soldati tedeschi che, grazie alla densa nebbia stesasi improvvisamente sulla costa e sulla campagna, poterono celebrare indisturbati la loro festa, pure tenendosi pronti contro qualunque sorpresa».

Vice F. R.

Mentre durano violente battaglie

tra Belfort e Mulhouse

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 27, ore 19,40.

Con un accanimento che ricorda i primi giorni della guerra e l'iniziale avanzata francese si è oggi combattuto in Alsazia. Il comando tedesco sembra deciso a trattenere e a respingere, a costo di qualsiasi sacrificio, le masse francesi che, radunate a Belfort, puntano verso Mulhouse.

Oggi i combattimenti si sono spostati più a nord della frontiera svizzera e le operazioni sanguinose sono avvenute a est e a nord-est della città alsaziana. Le autorità militari tedesche dichiararono ai giornalisti che nelle prime ore del pomeriggio l'azione continuava sempre violenta. Conseguentemente le informazioni giunte a Basilea sullo svolgimento dei combattimenti hanno solo carattere provvisorio: i tedeschi sono pronti a respingere qualsiasi attacco.

Numerose squadriglie di aviatori nel pomeriggio volarono sui combattenti per valutarne le forze senza lanciare bombe.

G. d. B.

Natale tranquillo in Fiandra

Nuovi rinforzi tedeschi

Amsterdam, 27 notte.

Il Telegraph ha da Ecluse che il giorno di Natale è trascorso tranquillamente in tutta la Fiandra, ma sabato di buon'ora si è inteso un cannoneggiamento. I tedeschi hanno ricevuto nuovi rinforzi, specialmente a Knokke ed a Heist.

Perchè è stato sciolto il Parlamento Giapponese

L'ultima votazione

Parigi, 28.

Telegrafano da Tokio:

La Camera dei deputati ha respinto con 213 voti contro 148 il progetto del Governo per un aumento dell'esercito. L'Imperatore ha firmato oggi il decreto che scioglie il Parlamento. L'Imperatore pensa così di risolvere in una volta sola tutte le difficoltà create dalla questione dell'aumento dell'esercito (due divisioni destinate alla Corea) che aveva già causato la caduta del Gabinetto precedente. Il Gabinetto attuale Okuma si trovava già in posizione difficile.

Joffre "immortale,, di Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Si assicura che non vi sarà lotta questa volta per la successione al seggio lasciato libero all'Accademia di Francia dalla morte del conte De Mun. Infatti l'Accademia francese ha deciso di riservare il posto al generalissimo Joffre.

P. S.

L'ex Scià di Persia Mehemed Aly esiliato in Siberia

Il comandante tedesco della flotta turca ricevuto dal Sultano

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 27, notte.

Mandano da Costantinopoli alla Vossische Zeitung che il Tanin conferma l'invio in Siberia dell'ex Scià di Persia Mehemed Ali. Tempo addietro il principe Wassilkoff sarebbe giunto a Odessa e avrebbe consegnato a Mehemed Ali una lettera dello Zar che lo invitava a spiegare tutta la sua influenza per impedire che la Persia partecipasse alla guerra santa. Lo Zar gli prometteva in compenso di rimetterlo sul trono. Sembra però che Mehemed Ali non si sia lasciato smuovere: per questo atteggiamento è stato punito.

Pure secondo il Tanin, l'Inghilterra avrebbe fatte molte promesse alla Persia, se osserverà rigorosamente la neutralità. I soldati delle tribù del Beluchistan, hanno assalito i posti inglesi di frontiera; uccisero un centinaio di soldati e fecero molti prigionieri.

Telegrafano da Costantinopoli alla Frankfurter Zeitung che il Sultano ha ricevuto in lunga udienza l'ammiraglio Gouchon, accompagnato dall'aiutante di bandiera tenente Wichelhausen. Il Sultano espresse all'ammiraglio la sua soddisfazione per i progressi compiuti sotto il suo comando dalla flotta ottomana. Si conferma a Costantinopoli che l'Inghilterra ha ordinato la chiusura del Canale di Suez per le navi di qualunque paese.

Intorno all'udienza solenne accordata dal Sultano al nuovo Delegato apostolico, monsignor Dolci, la Berliner Zeitung scrive che essa significa l'abolizione del protettorato francese sui cattolici d'Oriente, giacchè per la prima volta il Delegato apostolico non venne accompagnato da alcun membro dell'Ambasciata francese. L'anacronistica istituzione del protettorato sui cattolici d'oriente, che già nel 1904 subì un fiero colpo, finisce di esistere grazie alla guerra fra la Turchia e la Triplice Intesa. Invece l'istituzione di una rappresentanza diplomatica turca presso il Vaticano, sinora combattuta con successo dalla Francia, non tarderà ad essere un fatto compiuto.

La Vossische Zeitung riceve da Costantinopoli, che contro la nomina del nuovo Khedivè di Egitto la Sublime Porta non intende protestare, perchè, considerate le attuali condizioni, sarebbe inutile.

La questione sarà definitivamente regolata nel trattato di pace.

Il capo-partito nazionalista egiziano, Mohamed Farid, è in viaggio per Berlino, dove si abboccherà, probabilmente, col Khedivè.

Pure da Costantinopoli il Berliner Tageblatt riceve che le Case commerciali turcoromene strinsero un accordo intorno allo scambio di certi prodotti, la cui esportazione non è proibita nei rispettivi Paesi.

Il Governo romeno si dichiarò pronto a procedere i mezzi di trasporto.

I giornali turchi vedono in tale accordo un sintomo dei migliori rapporti tra Turchia e Romania.

Vice F. R.

L'ex-Kedivè

spera di ritornare vittorioso in Egitto

Difficoltà e lunga attesa

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 27, ore 15.35.

La Neue Freie Presse pubblica un'intervista coll'ex Kedivè di Egitto Abbas Hilmi, che da alcuni giorni si trova a Vienna per sottostare a una cura medica, non essendosi ancora rimesso completamente dalle conseguenze dell'attentato commesso contro di lui alcuni mesi or sono a Costantinopoli da un fanatico egiziano. Abbas Hilmi disse, tra l'altro, che gli Egiziani subiranno con apparente rassegnazione tutti i cambiamenti che l'Inghilterra sta ora introducendo nel loro paese; non faranno rivoluzioni inutili, ma se l'appello alla guerra santa riuscirà ad entrare in Egitto e a essere diffuso, troverà un terreno preparato. «Noi allora potremo — ha detto l'ex-Kedivè — ritornare nel nostro paese che ci attende; sarà tuttavia necessario aver molta pazienza; trascorrerà molto tempo prima che l'esercito ottomano entri nel suolo sacro dell'Egitto. Bisognerà superare troppe difficoltà specialmente causate dalle deficienti comunicazioni». Nondimeno Abbas Hilmi ha molta speranza nel coraggio e nella buona fiducia che le sfere dirigenti a Vienna nutrono ancora in riguardo di un esito favorevole della guerra.

"7.

Due altre mine ricuperate

nell'Adriatico

Ancona, 27, notte.

Due mine sono state avvistate nelle acque di Giulianova. I rimorchiatori portuali *Marco* ed *Ellespento* le hanno ricuperate.

Sull'intervento dei giapponesi

nella guerra in Europa

Continuano le conversazioni diplomatiche

Parigi, 27, notte.

Parlando del rigetto da parte della Camera giapponese con la maggioranza di 21 voti, del progetto del Governo sull'aumento dell'esercito, il «Temps» scrive: «Il Governo giapponese è stato messo in minoranza su una domanda di aumento dell'esercito, che mirava alla creazione di una nuova Divisione per la Corea. Tale questione, che era divenuta un affare di politica interna, aveva già dato occasione alla caduta del Gabinetto precedente ed era stata minacciosa per i successori del Ministero Katzoura. Il Governo ha risposto con un appello al paese all'opposizione del Parlamento ed il Ministro Okuma Kato presiederà le nuove elezioni. Lo scacco del Ministero non riguarda la politica superiore e non ha alcun rapporto con la parte che il Giappone ha avuto e che potrà forse ancora avere nella guerra. Il Ministro degli esteri ha dichiarato alla Camera che nessun paese aveva chiesto l'invio di truppe giapponesi in Europa. Questa dichiarazione va intesa in senso stretto, e cioè che nessuna domanda ufficiale è stata indirizzata a Tokio, ma le conversazioni diplomatiche in vista di un intervento continuano in questo momento, come Pichon è stato autorizzato a scrivere ieri. E' tuttavia difficile apprezzare in qual misura un intervento potrebbe essere avanzato o ritardato per il periodo elettorale che si apre al Giappone».

Il Senato di Romania

per la Lega italo-romena

Bucarest 27.

Il Senato, con solenne manifestazione, entusiasticamente aderendo alla costituzione della Lega italo-rumena, inviò all'on. Artom, presidente dell'Istituto coloniale italiano il seguente telegramma: «Felici di vedere attuata per iniziativa italiana la Lega italo-rumena che l'anima della nazione rumena desiderava e presentiva, comprendendo il senso profondo e grande e l'utile scopo di stringere i vincoli delle due nazioni sorelle, i sottoscritti senatori vi pregano di accogliere le nostre entusiastiche adesioni e considerarci membri della sezione romena della Lega italo-rumena. Firmati: Bu Misir, presidente del Senato; Robescu, vice-presidente; Pimen metropolitano della Moldavia; Alessin, generale Anastiu, Atanasovic, Baleanu, Olchdrau, Barsescu, Beletti, Deriudoi, Bogianù, Bratasc, Anu, Buicliu, Bugbugnu, Cantocuzeu, Cantiri, Capitanovic, Gavodia, Chintescu, Costantinescu, Fernici, Isvranu, Maluxa, Mares, Mironescu, Nicolescu Paltineanu, Penescu, Petrini, Brocopiu, Sachelarie, Stoianescu, Isvoranu segretario, Savoceanu segretario, Delimarcu questore, Mucnica questore, Pillat questore, Trifonescu, Vasiliu segretario, Cerkez.

Un discorso di Tisza

all'inaugurazione della Sezione ungherese della Mezzaluna Rossa

Budapest, 27 notte.

In seguito ad iniziativa del Presidente del Consiglio, conte Tisza, è stato oggi costituito il Comitato ungherese della Mezzaluna rossa. In tale circostanza il conte Tisza ha pronunciato un discorso, nel quale ha rilevato i legami di simpatia che esistono da lungo tempo tra la Turchia e la Nazione ungherese. «Noi vogliamo soccorrere — ha detto il conte Tisza — coi fatti la Nazione turca, che si è schierata nella guerra attuale a favore della nostra giusta causa». Si è proceduto quindi alla nomina delle cariche del Comitato. E' stato eletto presidente l'ex-presidente del Consiglio, conte Khuen Hedervary.

Quanti sono i belgi uccisi

Parigi, 27, notte.

Il «Matin» ha da Le Havre: «La lista degli ufficiali e soldati belgi uccisi davanti al nemico, è stata redatta e verrà pubblicata quanto prima. Essa si eleva a un totale di circa 3700 nomi, cifra relativamente modesta riguardo al numero degli uomini messi fuori di combattimento».

Una nota ufficiosa dice:

«Dal 24 dicembre, nella regione di Perthes, i francesi si sono impadroniti di due mitragliatrici e ordigni da fortezza montati su affusti, di una mina Werfer da 250 mm. di un cannone da assedio con cupola corazzata. Questa enumerazione dimostra la potente organizzazione difensiva di fronte alla quale si trovano le truppe francesi che tuttavia continuano a progredire, sia pure lentamente».

I giornali pubblicano il proclama affisso a Grivegnée (Belgio) firmato dal maggiore comandante tedesco Hiecmann, e controfirmato dal borgomastro Hodeige:

«Esigo che tutti i borghesi che circolano nella mia circoscrizione dimostrino della deferenza verso gli ufficiali tedeschi, levandosi il cappello, o portandosi la mano alla testa come per il saluto militare. In caso di dubbio, si deve salutare qualunque militare tedesco. Colui che non eseguisce quest'ordine deve aspettarsi che i militari tedeschi si facciano rispettare da sè stessi con tutti i mezzi. Colui che non ottempera subito al comando si renderà passivo della pena di morte».

La rivoluzione si estende in tutta l'Albania

Energici provvedimenti delle truppe italiane

Bari, 27, notte.

Il comandante della nave «Città di Bari» reduce da Durazzo ha dichiarato che in tutti i centri albanesi si è in attesa di notizie sempre più gravi. E' generale convincimento che si sia alla vigilia di gravissimi avvenimenti. La rivoluzione all'interno si estende di ora in ora con uno spiccato carattere panislamitico. Essad, che seppe essere stato questo movimento voluto e diretto dal Comitato «Unione e Progresso» si propone ora di compiere qualunque sforzo per soffocarlo. Notizie da Vallona, per quanto le comunicazioni siano difficilissime, recano che in città regna una calma perfetta. I nostri marinai che hanno occupato i punti principali sono fatti segno a grandi manifestazioni di simpatia. Le nostre truppe hanno intensificato il servizio di assistenza sanitaria ed hanno aperto nuovi ospedali, ricoverandovi i tifosi e vaiolosi che soffrivano la fame e il freddo e che erano abbandonati sulle strade. Un bando al popolo ha informato che qualunque tentativo insurrezionale sarà rigorosamente represso mirando le autorità italiane principalmente a ristabilire l'ordine e a creare una situazione di completa tranquillità, la quale renda possibile l'esplicazione dell'opera di soccorso in tutta la sua interezza. Le truppe di terra, già partite per Vallona, vi giungeranno nella notte.

La moglie di Essad pascià rifugiata in Italia

Brindisi, 27, notte.

Il piroscafo *Jonio*, della società *Puglia*, partito stamane alle 9 da Vallona, è giunto nel nostro porto alle 17. A bordo vi era la moglie di Essad pascià, la quale, partita da Durazzo il giorno 23, è ritornata in Italia, perchè nuovamente la rivoluzione divampa in Albania. Essa è scesa al Grande Albergo Internazionale.

L'occupazione

giudicata a Parigi

Parigi, 27, notte.

Nei circoli ufficiali francesi si dichiara, a proposito dello sbarco di marinai italiani a Vallona, che l'agitazione turbolenta della popolazione di questa città costituiva un tale pericolo per i numerosi italiani residenti a Vallona, che il Console d'Italia, cav. Cesare Lori, domandò all'ammiraglio Patris, comandante della piccola squadra italiana ancorata nel porto di Vallona, di mettere a terra un distaccamento armato, per assicurare la difesa del Consolato italiano.

L'opinione pubblica francese dà la sua adesione all'occupazione, dalla quale si attende un principio, se non di ostilità, per lo meno, di dissensi fra Italia e Austria.

P. S.

Lo sciopero dei tramvieri del cuneese

Cuneo, 27, notte.

Lo sciopero scoppiato ieri fra il personale tramviario continua. Il colloquio avvenuto ieri fra i membri della Direzione ed il tramviere destituito Andrea Migliore ebbe poco successo. La Direzione si ritiene propensa ad annullare l'avvenuto licenziamento, ma, chiedendosi nell'ordine del giorno emanato venerdì sera che fosse concessa finalmente la parte spettante per arretrati, poichè non si volle affatto dare peso alla richiesta, venne deliberata la continuazione dello sciopero ad oltranza.

Il Consiglio comunale di Milano

vota un'indennità di 57,000 lire annuali al Sindaco ed agli assessori

Milano, 27, notte.

Quest'oggi il Consiglio comunale si è radunato per continuare la discussione del bilancio preventivo. Una novità per Milano fu la introduzione dell'indennità al sindaco e alla Giunta. In bilancio figura infatti la cifra di L. 57,000 per tale uso. La minoranza ha combattuto l'impostazione in bilancio della somma, sostenendo che la legge comunale e provinciale non ne concede il diritto. Se ammette l'indennità, essa è fissata in misura delle spese effettivamente sostenute dal sindaco. La minoranza voleva che tale somma fosse limitata a lire 10,000, cioè a quanto avevano fissato le Amministrazioni precedenti; ma la maggioranza, per dichiarazioni di Turati e del sindaco, avv. Caldara, interpretò la legge sul suffragio universale come tale da autorizzare l'indennità ai dirigenti i Comuni. Un articolo della legge dice che i consiglieri non possono essere indennizzati, mentre lo stesso articolo aggiunge che gli assessori possono ricevere il rimborso per spese di delibe- rati incarichi. Quel miglior incarico, motivò la maggioranza, che quello dell'assessorato? Ad ogni modo, la questione politica era prevalente su ogni interpretazione della legge. Nel programma dei socialisti il principio dell'indennità fu affermato, e la maggioranza, traducendo in atto, allora, aggiunse il sindaco, un principio ammesso dalla maggioranza dei lavoratori. L'ordine del giorno proposto dall'on. Maffioli, per l'approvazione dell'impostazione delle 57 mila lire, fu approvato con 40 voti, assessori compresi, contro 11.

Un altro capitolo importante fu discusso oggi: la trasformazione del sussidio alle Camere del lavoro. Le Giunte precedenti moderate passavano L. 40,000 alle Camere del lavoro; con deliberazione odierna esse nulla percepiranno più, ma la maggior somma fissata in L. 65,000 sarà data per la difesa delle classi lavoratrici. Ha votato questa deliberazione anche qualche consigliere della minoranza.

Un caporal maggiore ucciso

ed un altro ferito da un artigliere a Sulmona

Sulmona, 27, notte.

Durante una rissa, scoppiata per futili motivi nella caserma del 18.o reggimento artiglieria da campagna, il soldato Ravetti Giovanni uccideva con una baionettata al cuore il caporal maggiore Alimenti Oberdan, di Gualdo Tadino, e feriva alla testa con la stessa arma il caporal maggiore Alberto Albertini. Il Ravetti fu tradotto alle carceri giudiziarie.

Pane per i soldati

col dieci per cento di farina di riso

Novara, 27, notte.

Da fonte autorevolissima vengo informato che il Governo, dopo il felice esperimento fatto a Novara ed a Roma della fabbricazione del pane con il dieci per cento di farina di riso, ha preso la deliberazione di adottare tale sistema di panificazione nell'Esercito. All'uopo furono richiesti in questi giorni dal Governo ben 60,000 quintali di riso a Novara ed altrettanto nel Vercellese e nella Lomellina, intendendo lo Stato di macinare il riso negli stessi molini militari. In tal modo si viene a fronteggiare in massima parte la crisi che travaglia il commercio risicolo per la mancata esportazione.

Una conferenza

ed una dimostrazione irredentista a Venezia

Venezia, 27, notte.

Questa sera, alla Società Costantino Reyer, il pubblicista triestino Tamaro tenne, dinanzi ad un numerosissimo pubblico e fra i più grandi applausi, una brillante conferenza di propaganda irredentista. Dopo la conferenza, per le vie della città avvenne una dimostrazione. Una numerosissima colonna di dimostranti, al canto di inni patriottici, si riversò in piazza San Marco, dove venne tosto attorniata da guardie, carabinieri e truppa. Al canti seguirono le solite grida. La truppa tentò di disperdere i dimostranti, ma, non riuscendovi, il funzionario di servizio fece suonare gli squilli, provocando sbandamenti e confusione vivissima. La dimostrazione, a cui partecipò oltre un migliaio di persone, durò fino a mezzanotte. A questa ora piazza San Marco fu fatta lentamente sgombrare dalla truppa, che venne acclamata con grida di «Viva l'Esercito!». Nessun arresto.

Due importanti arresti a Roma

per tentativo di corruzione

di alti funzionari del Ministero delle Finanze

Roma, 27, notte.

Oggi, a Roma, sono avvenuti due importanti arresti per tentativo di corruzione di alti funzionari del Ministero delle Finanze. Il tentativo di corruzione è stato esercitato allo scopo di compiere un contrabbando di merci destinate a un Paese straniero belligerante.

Gli arrestati sono uno il comm. Fiore, rappresentante a Roma di una Ditta tedesca, l'altro il signor Gino Dicastrignanò, ufficiale doganale in aspettativa. Quest'ultimo è stato arrestato al Ministero delle Finanze, mentre stava per compiere il tentativo di corruzione su di un alto funzionario del Ministero. Al colloquio assisteva una terza persona, che l'alto funzionario del Ministero aveva dichiarato essere un altro funzionario dello stesso Ministero, e col quale perciò il signor Dicastrignanò poteva parlare liberamente. Invece, il terzo individuo non era altri che un funzionario di P. S., il quale, accertato il tentativo di corruzione che il signor Dicastrignanò intendeva esercitare, procedette senz'altro al suo arresto.

Interrogato il signor Dicastrignanò ha dichiarato che esercitava il tentativo presso il Ministero per incarico del comm. Fiore. In seguito a queste dichiarazioni è stato arrestato anche il comm. Fiore.

Questi arresti, data la notorietà delle persone, hanno prodotto impressione grandissima. Naturalmente, perchè il tentativo criminoso, che si tentava di esercitare a danno dello Stato, potesse essere liberamente compiuto, l'alto funzionario del Ministero presso il quale il signor Dicastrignanò tentava la corruzione, aveva simulato di entrare in trattative con lui e di accettare la sua offerta. Invece, egli si era posto in rapporto colla Questura, la quale prese i provvedimenti che hanno condotto all'appuntamento odierno in presenza di un funzionario di P. S., che dissimulava il suo vero essere.

Il fatto che la Questura di Roma è riuscita oggi ad accertare non è isolato, poichè purtroppo da molto tempo e da vari lati si tenta di esercitare la corruzione su alti funzionari allo scopo di potere ottenere l'invio all'estero di merce, la cui esportazione è proibita.

Eccovi altri particolari sull'arresto del comm. Fiore, rappresentante di una Ditta tedesca a Roma, e del signor Gino Dicastrignanò, ufficiale doganale in aspettativa.

Il signor Dicastrignanò si era messo in comunicazione con un alto funzionario della Gabelle al Ministero delle Finanze. Il quale, da onest'uomo, avvisò la Direzione generale della P. S., in persona del comm. Vigliani, direttore generale. Il comm. Vigliani si pose d'accordo colla Direzione generale delle Gabelle per sorprendere il tentativo di corruzione.

Il questore di Roma fu quindi invitato a dare incarico a un delegato di P. S. di assumere la qualità di funzionario della Direzione generale delle Gabelle, cioè a simulare di essere amico del funzionario col quale il Dicastrignanò aveva trattato. Il delegato fu scelto nella persona del signor Angelucci.

Il Dicastrignanò, al momento dell'arresto, aveva indosso la rilevante somma di centocinquanta mila lire. La Questura ritiene che questo denaro dovesse servire per esercitare la corruzione e ottenere il permesso di esportazione, che era stato negato dalle disposizioni emanate dal Ministero delle Finanze per le merci da trasportarsi all'estero.

Grosso fermo di contrabbando di guerra

a Genova

Genova, 27, notte.

Oggi, in seguito ad attive indagini del commissario di P. S. Pappalardo e in seguito a disposizioni del direttore della dogana, è stato fatto un forte fermo di contrabbando di guerra consistente in materiale per equipaggiamento di truppa. Si tratta di oltre un milione di merci, che alcune ditte nazionali cedevano a Nazioni in guerra o che tentavano di far giungere a destinazione per vie indirette. Indagini sono state iniziate per assodare la responsabilità personale dei colpevoli. Per questo parecchi funzionari sono partiti per alcune città del settentrione per assodare la colpabilità di varie ditte implicate nel contrabbando.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.